

Il primo trapianto di cuore in Italia



«Un traguardo per tutta la cardiocirurgia»

I grandi esperti italiani parlano della nuova frontiera aperta dall'intervento - Il problema più arduo è sempre il rigetto

MILANO — «È un giorno importante per la scienza, un fatto positivo e di grande rilievo anche se siamo lontani dall'aver risolto tutti i problemi».

«Sono passati vent'anni da quando Christian Barnard donò un cuore nuovo a un uomo le cui speranze di sopravvivenza erano esaurite».

«Oggi si parla di ingegneria genetica, di uomo bionico al quale applicare in futuro fegato e polmoni artificiali, cuore elettrico, orecchio meccanico».

«Non credo — risponde il prof. Morea — il trapianto cardiaco è stato chiesto da alcuni centri situati in regioni ricche di strutture cardiocirurgiche».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«In media, secondo il prof. Morea, da tre a quattro anni; non bisogna però dimenticare che si ricorre al trapianto quando rimangono al massimo un mese di vita».

«Oggi grazie alla ciclosiprina spiega Morea, il rigetto è stato sensibilmente ridotto; non siamo ancora riusciti a eliminare del tutto gli effetti collaterali del farmaco».

«Luigi D'Alessandro, primario di cardiologia presso l'ospedale San Camillo di Roma, ha spiegato le caratteristiche richieste dal trapianto di cuore».

«Il fatto ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«Dal nostro inviato»

PADOVA — Alle 8,15 di ieri mattina, in coda a una interminabile notte, l'annuncio ufficiale: il primo intervento di trapianto cardiaco effettuato in Italia è pienamente riuscito».

«Dal punto di vista tecnico il trapianto cardiaco non presenta maggiori difficoltà di un normale intervento in circolazione extra-corporea».

«Le difficoltà — sempre secondo il giudizio del prof. Donato — sono aggravate da una legislazione complessa e farraginosa».

«Non dimentichiamo neppure — aggiunge il prof. Mario Morea — che il trapianto cardiaco è un'operazione che opera con un fatto altamente positivo».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

L'annuncio ufficiale dopo una interminabile notte nell'ospedale padovano

Ore 8,15: «Il cuore funzionava»

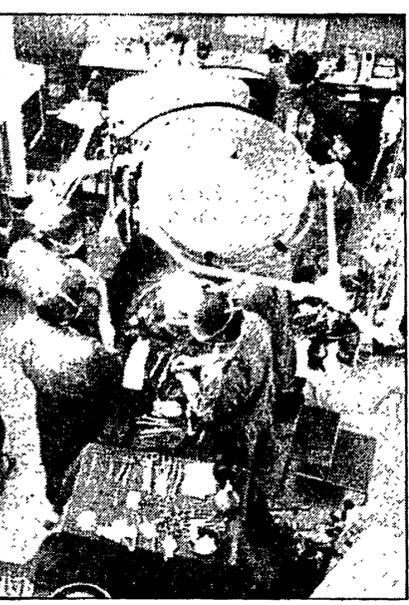
«Non è stato nulla di straordinario»

Il professor Gallucci: «Non vale neanche la pena di citare il mio nome, abbiamo praticato un intervento ormai standardizzato»

Dal nostro inviato

PADOVA — Alle 8,15 di ieri mattina, in coda a una interminabile notte, l'annuncio ufficiale: il primo intervento di trapianto cardiaco effettuato in Italia è pienamente riuscito».

Iniziativa la sera precedente quando, raccogliendo brandelli di notizie provenienti da Milano, da Treviso, dalla stessa Padova si era capito che l'attesa di Ilario Lazzari stava per finire».



«Il cuore nuovo me lo deve mettere lui a Padova e non altrove; se va male, voglio morire vicino a casa mia».

«Il cuore nuovo me lo deve mettere lui a Padova e non altrove; se va male, voglio morire vicino a casa mia».

Trapianti: niente più passaporti per gli organi

Brumat (Aido): «Un grande evento, anche se tardi» - Mezzo milione di soci



Dal nostro inviato

ROMA — «Io non avrei dato la notizia fino al momento di poter scegliere la prognosi».

«L'annuncio critico viene da Giorgio Brumat, segretario nazionale dell'Aido».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

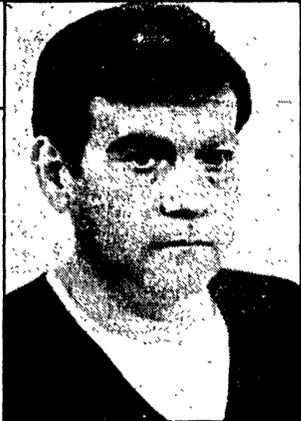
«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

«L'idea ha sollevato interrogativi e colpito la fantasia; non credo che la legge ha segnato tanti ritardi».

Il primo trapianto di cuore in Italia



Intervistato dal Tg1 il chirurgo del primo trapianto «Mi rallegro con i colleghi italiani e la famiglia del donatore»

Barnard: «Il problema è ancora il rigetto»

«Riteniamo che un paziente abbia l'85% di possibilità di vivere un anno dopo l'operazione, il 65% di viverne cinque» - Ma c'è anche chi ha un cuore nuovo da 17 anni

ROMA — Il cardiocirurgo Cristian Barnard ha rilasciato ieri al telegiornale delle 13,30 di Raiuno un'intervista. Ecco il resoconto integrale.

DOMANDA — Dopo vent'anni di esperienza è ancora il rigetto il problema più grave che si affronta quando si trapianta un cuore?

BARNARD — Voglio cogliere l'occasione per rallegrarmi con i chirurghi che si sono impegnati in questo trapianto cardiaco in Italia. Desidero augurare al paziente una rapida ripresa e rallegrarmi con la famiglia del donatore per la sua generosità. Il problema più grave, effettivamente, per aver successo, è ancora quello del rigetto e gli effetti tossici dei medicinali che noi usiamo hanno un'influenza. Comunque sono stati fatti dei progressi. Oggi il problema del rigetto è molto meno grave che quando noi cominciammo vent'anni fa.

DOMANDA — Quanto può vivere mediamente una persona dopo un trapianto di cuore? **BARNARD** — Oggi noi riteniamo che un paziente abbia l'85 per cento delle possibilità di vivere un anno dopo il trapianto e il 65 per cento di prospettiva di vivere sino a cinque anni dopo il trapianto. Comunque, bisogna sempre tener presente che lo scopo della Medicina non è quello di prolungare la vita, ma di migliorare la qualità della vita e pertanto se miglioriamo la qualità della vita in un paziente (che è veramente in una situazione gravissima) di due o tre anni non dobbiamo pensare che il trapianto si possa considerare come un successo. Oggi abbiamo un paziente che vive già da 15 anni dopo il trapianto.

DOMANDA — È un record, questo? **BARNARD** — Sì, c'è un paziente in



Christian Barnard

Francia che ha già raggiunto 17 anni dalla data del trapianto.

DOMANDA — In tutti questi anni quali progressi ha fatto la tecnica operatoria del trapianto di cuore?

BARNARD — Per quanto riguarda la scienza tecnica in questo campo penso che inizialmente avevamo delle basi buone in laboratorio e le tecniche sono state poi sviluppate e ripetute nel corso dei trapianti. Ma, progressi notevoli abbiamo fatto nei metodi di diagnosi del rigetto, diagnosi di un rigetto in una fase molto più precoce. Anche nuovi medicinali sono stati prodotti che permettono di combattere il rigetto molto meglio ed eliminare anche gli effetti collaterali.

DOMANDA — Dunque, l'equipe dei medici italiani non si troverà di fronte a difficoltà tecniche ma a difficoltà di terapia. È esatto?

BARNARD — No, direi proprio di no. Anzi mi sorprende che un paese con splendidi scienziati e notevole personale tecnico che hanno dato un contributo così valido a far progredire la scienza e la medicina, abbia impiegato tanto e tanto tempo per arrivare ai trapianti cardiaci. Perché ci sono effettivamente molti uomini capaci di fare degli ottimi trapianti in Italia.

DOMANDA — Lei crede che il cuore artificiale, nel tempo, possa sostituire l'organo umano nei trapianti?

BARNARD — Non in questa fase. Non penso che la qualità della vita di un paziente che abbia un cuore artificiale sia comparabile con la vita di un paziente che ha avuto un trapianto cardiaco. Per il prossimo futuro non penso che il cuore artificiale sarà in grado di avere una parte notevole.



ROMA — L'ingresso dell'ospedale «Bambin Gesù»

ROMA — Dietro la porta chiusa del reparto di chirurgia pediatrica c'è una tensione forte, appena alleviata dalla solidarietà. Lì, dietro quella porta, operano bambini a volte piccolissimi, appena nati, lì operano al cuore.

Ed è qui, tra i corridoi dove tutti sono obbligati a cedere le place e a parlare sottovoce, che filtra una informazione che la direzione dell'ospedale Bambin Gesù, dopo molte insistenze, minaccia cortesemente di non rivelare: tra i ricoverati ci sono due bambini che aspettano il trapianto. Uno ha 2 mesi, l'altro nove. Le madri degli altri, quelle che aspettano il passaggio dei medici per ottenere notizie sui loro figlioli e che con timida impudenza li trattengono fino al limite della pazienza, per essere proprio sicure che l'interesse è andato bene, parlano poi con pietà dei due piccoli a cui serve un cuore nuovo. Una donna, più informata, corregge: non sono due, sono tre. Il secondo è un bambino con un tumore al cuore.

Il capo dell'equipe cardiocirurgica, il professor Marcelletti, nega e, dopo molte insistenze, minaccia cortesemente di non rivelare: o si parla di questioni tecniche, o lui non apre bocca. E le questioni tecniche relative ai trapianti sui bambini sono tante.

Primo problema, i donato-

ri: le occasioni sono molte, molto limitate. Per un bambino che pesa cinque chili (può accitare anche alla nascita) il donatore deve avere un peso tra i quattro e gli otto chili. Non è facile. In tre anni di osservazione chirurgica (cioè dopo aver aperto il torace e visto da vicino il cuore), l'equipe ha selezionato, su 1300 bambini, 25 candidati al trapianto. Le malattie principali sono la cardiomiopatia dilatativa, il tumore maligno del cuore, la sindrome ipoplastica del ventricolo sinistro, l'anomalia incorreggibile dell'arteria coronaria. Ci sono poi anche dei casi rarissimi, di cardiopatia congenita per la quale bisogna sostituire sia il cuore che entrambi i polmoni. In Inghilterra un piccolo è stato operato subito dopo la nascita: ora ha tre anni e mezzo e sta bene.

Ma il professor Marcelletti (che operò per primo, aspirandolo, un tumore maligno del muscolo cardiaco qualche anno fa) avverte che probabilmente questa cifra è alta e non può considerarsi una «media». Nel mondo il trapianto è entrato oggi nella storia di questo paese, di casi quindi se ne sono accumulati molti. Nel mondo il trapianto ci sono stati solo 25 bambini in tutto sottoposti a trapianto. Ed i problemi sono molto grandi, che il trapianto è avvenuto, la somministrazione di ciclosporina

Parla l'equipe del «Bambin Gesù»

A Roma venti piccoli in lista d'attesa

Ricoverati i tre più gravi

Uno è nato ieri, è affetto da tumore maligno al muscolo cardiaco - Le difficoltà di reperimento dei donatori e le ipotesi in discussione per superarle - Al mondo 25 i soggetti già operati



Il prof. Carlo Marcelletti

tenere il primato. Forse tutto sommato lasceremo volentieri questo record all'altro centro italiano specializzato in chirurgia pediatrica, quello di Bergamo.

La seconda prova è quella del rigetto. Per ora — spiega Marcelletti — nei bambini il rigetto è «questionabile», potrebbe cioè essere più forte o più debole della probabilità che si verifichi. Se da una parte l'organismo infantile ha accumulato meno difese immunologiche, infatti, dall'altra parte proprio la loro superproduzione, caratteristica dell'età, potrebbe giocare un ruolo negativo. E poi, al trapianto avvenuto, la somministrazione di ciclosporina

(la sostanza che inibisce la produzione immunologica) verrebbe somministrata ad un bambino per un tempo molto più lungo: chi può dire, oggi, quali esiti avrebbe sull'organismo? Si tratta, insomma, di trapianti in cui giocano fattori particolarmente delicati. I genitori hanno naturalmente un'ansia impareggiabile a quella riscontrata nei pazienti di adulti che devono passare questa prova. Anche su questo il professor Marcelletti è adamantino: di genitori, non se ne parla nemmeno. «Però posso dire una cosa — afferma — ed è che ho una stima grandissima per chi darà il permesso al primo trapianto sul proprio bambino. Un grande rispetto per i suoi dubbi ed anche per quelli di chi negherà questo permesso. Ed anche chi consentirà al prelievo dalla sua creatura gli organi per donarli ad altri, mi commuove».

La questione dei donatori ha già suscitato nel mondo scientifico discussioni e polemiche. Il caso di Baby Fae, la piccola alla quale fu innestato il cuore di un babbuino, ha aperto il campo a ipotesi fantascientifiche anche se già, in qualche misura, reali. Si parla dell'allevamento di babbuini sui quali tentare di manipolare geneticamente in modo da rendere il loro cuore compa-

tilibile con l'organismo umano. E si parla della possibilità di un filo diretto tra i reparti di neurochirurgia infantile ed i centri trapianti. I tempi, si sa, sono fondamentali per l'operazione. Proprio recentemente il «Bambin Gesù» (uno dei due ospedali romani autorizzati; l'altro è il Policlinico universitario) si è visto rimuovere un ostacolo di non poca importanza per una struttura sanitaria che è sotto il controllo del Vaticano. Mentre prima, per poter dichiarare morto un eventuale donatore, era necessaria una osservazione di 12 ore, adesso il tempo si è accorciato a sei ore ed il trapianto è diventato anche qui una realtà possibile.

L'equipe è eccitata, segue l'evoltersi della «convalescenza» di Mario Lazzari con enorme interesse. Ieri mattina, non appena si era diffusa la notizia del trapianto a Padova, dal «Bambin Gesù» è partito un telegramma di felicitazioni. Davvero non c'è invidia per non essere primi? «Sta scherzando spero — sorride Marcelletti che è anche il più giovane capo equipe d'Italia — provi a chiedere a qualcuna delle donne che aspettano il fuori se si sente parte di un gioco. Anche se non sono trapianti, ci sono tanti bambini con malattie rarissime ricoverati qui».

Nanni Riccobono

ROMA — Tra poco meno di un mese il trapianto di cuore diventerà «maggioranza». Sono passati infatti quasi diciotto anni da quel 2 dicembre 1967 in cui, nella sala operatoria del «Grote Schurr», ospedale di Città del Capo, un cardiocirurgo fino ad allora del tutto sconosciuto ai più, nella strada, nel mondo della scienza, il «pioniere» si chiamava Christian Barnard, capeggiava una équipe di dodici medici ed operò per circa tre ore. Alla fine Louis Washkansky, il droghiere che era stato scelto per essere sottoposto all'operazione, ricominciò a vivere con il cuore sano di una donna di ventiquattro anni morta in seguito ad un grave incidente d'auto. La speranza durò solo diciotto giorni. L'uomo morì per una polmonite ma il rapido decesso non tolse nulla all'eccezionalità dell'intervento compiuto a Città del Capo.

Su quella strada si incamminarono in molti. Da ogni centro specializzato del mondo cominciarono a giungere segnalazioni di trapianti di cuore. Nel giro di un anno nei soli Stati Uniti furono effettuate cento operazioni, la gran parte a Palo Alto in California dove operava il maestro di Barnard, Shumway, le altre a Houston e New York. In poco tempo nel mondo si organizzarono 73 équipes in grado di effettuare trapianti, sparse in 19 paesi.

Il trapianto di cuore, pur tra polemiche e sconfitte, diventò quasi un intervento di routine. D'altra parte davanti a risultati come quello di Emmanuel Vitria, operato in Francia nel '68 ed ancora in vita, o quello di Betty Sneith, giovane donna di 23 anni che il 19 settembre 1984, a quattro anni dal trapianto, ha partorito dopo nove mesi di regolare gravidanza una deliziosa bambina di tre chili, anche i più scettici hanno dovuto riconoscere che il trapianto poteva risolvere situazioni altrimenti disperate.

Ma la scienza ha continuato la sua strada. I problemi innanzitutto di reperire donatori, quelli del rigetto, hanno portato ad un altro esperimento fondamentale: l'innesto di un cuore artificiale. La sostituzione temporanea del cuore malato con un artificiale era già in atto da tempo. Durava poche ore o pochi giorni, il tempo di reperire un donatore o di curare il cuore malato. Il 1° dicembre del 1982 a Barney Clark, dentista statunitense,



La piccola Baby Fae, sopravvisse solo pochi giorni al trapianto

Il record spetta alla Francia: da 17 anni un uomo vive col «cuore nuovo»

Polemiche e speranze dal primo intervento a Città del Capo al caso di «Baby Fae»

il suo muscolo cardiaco fu sostituito con una «pompa» elaborata dal dottor Robert Jarvik del dipartimento di medicina dell'Utah. L'operazione, effettuata dal dottor William Devlert nel reparto di cardiocirurgia della facoltà di medicina di Salt Lake City, consentì a Barney Clark di vivere 112 giorni. Il suo vecchio cuore non avrebbe resistito tanto. In questo campo ricerche sempre nuove hanno permesso di mettere a punto «pompe» quasi perfette il cui uso però resta limitato nel tempo. Ma i cardiocirurghi avevano in serbo un altro spettacolare esperimento. Il 28 ottobre del 1984 il cuore di una neonata della Califor-

nia, venuta al mondo con una grave malattia cardiaca, fu sostituito dalla équipe diretta dal professor Leonard Bailey con quello di un babbuino. La certezza di una morte sicura nel giro di pochi giorni aveva convinto i medici ad intervenire. Ma Baby Fae non si salvò. Il cuore di babbuino scelto perché le dimensioni erano sembrate le più indicate per l'innesto sulla bambina non resse alla prova. Il rigetto si manifestò quasi subito ed il 17 novembre la bambina morì. Le clamorose polemiche seguite al caso non sono ancora sopite nel mondo scientifico. Ma due scuole contrapposte continuano a studiare su questa possibilità.

Marcella Ciarnelli

Ci sarà un'anagrafe dei donatori Sta per essere approvata la nuova normativa

In un clima meno acceso da polemiche ideologiche il Senato ha già varato all'unanimità le modifiche alla prima legge del 1976 La settimana prossima la discussione e il voto definitivo alla Camera - L'obiettivo: rendere più snelle le procedure per i trapianti

ROMA — Che fare per un trapianto? Quali sono i trapianti d'organo permessi in Italia? Chi può opporsi? Chi accetta e come si accerta la morte? Problemi di etica e di legislazione, coinvolgimenti religiosi, tradizioni e radici «culti della salma», invocazioni d'aiuto da parte di famiglie in pena e di strutture sanitarie prive di disponibilità adeguate di parti del corpo umano da utilizzare per gli interventi: tutto sembra giocare per rendere difficile e farraginoso quella artificiale efficienza. La vecchia legge del 1976, quella vigente, diede il via con un certo ritardo alla possibilità (anche in Italia) di prelevare tutti gli organi con la sola eccezione dell'encefalo e delle ghiandole genitali e della procreazione. Il prelievo non può essere compiuto se, in vita, la persona aveva esplicitamente negato l'assenso; entro venti minuti dalla cessazione del battito del cuore posso-

no esprimere un veto il coniuge non separato, o in sua assenza, i figli maggiorenni, o ancora i genitori. La morte viene accertata, con un giudizio che dev'essere unanime, da tre medici, con la valutazione inerocata di una elettroencefalogramma e di un elettrocardiogramma. L'elettrocardiogramma dev'essere piatto per non meno di venti minuti; occorre accertare l'assenza della respirazione spontanea, dopo la sospensione per due minuti di quella artificiale, e l'assenza di attività elettrica del cervello. Per chi ha avuto lesioni cerebrali, almeno dodici ore di coma profondo, assenza di respirazione ed elettroencefalogramma piatto.

Insomma, una procedura quanto mai macchinosa. A luglio, prima della pausa estiva, in un clima molto meno acceso da polemiche ideologiche rispetto a quello che accompagnò il varo

della prima legge, il Senato ha approvato all'unanimità alcune modifiche, che la prossima settimana passeranno alla commissione sanità della Camera, per un ulteriore vaglio e per la definitiva approvazione. Da queste norme cominciano a sparire alcuni vecchi residui: per esempio, non è più consentito ai familiari di esprimere un veto all'intervento. Ma, pur nello sforzo del legislatore di rendere meno complicate le procedure per gli interventi, rimangono alcune ambiguità.

SILENZIO-ASSENSO — Il principio metodologico, che nella maggior parte dei paesi evoluti è ormai passato, prevede la possibilità di trapiantare organi ogni qual volta non vi sia stato un esplicito rifiuto in vita da parte dell'interessato. In sostanza siamo tutti, una volta morti, facendo i debiti scongiuri, donatori poten-

ziali. Una proposta di legge del Pci alla Camera, primo firmatario l'onorevole Aldo Pastore, si muoveva su questa linea. Il testo licenziato dal Senato sostanzialmente accoglie tale principio istituendo, però, una sorta di «anagrafe» dei donatori volontari. Tutti i cittadini, a partire dal sedicesimo anno, sono invitati a manifestare, infatti, la propria disponibilità a donare organi con una dichiarazione al Comune che procederebbe ad annotare tale fatto sulla carta d'identità. E però, pure, sancito che la mancata manifestazione di tale proposito costituisce assenso. Chi tace, insomma, acconsente.

ACCERTAMENTO DELLA MORTE — In Austria e nella Repubblica democratica tedesca basta il normale certificato di morte di un medico per procedere ad «espilento» e «trapianto». Nella proposta di legge co-

munisti basterebbe l'unanimità del collegio dei tre sanitari. Che cosa accade, infatti, con la legge attuale? In pratica, persino per il trapianto più corrente, quello della cornea, è impossibile procedere a prelievi a domicilio. A chi non muore in ospedale è negato il diritto di donare una parte del proprio corpo. Non per legge, s'intende. Ma nella prassi, essendo necessario un elettroencefalogramma, sia un elettrocardiogramma, non è pensabile spostare tali apparecchiature. E dopo dodici ore dalla morte si rischia il deterioramento degli organi. Al Senato si è raggiunto un compromesso: con la nuova normativa dovrebbe bastare, per certificare la morte, venti minuti di elettrocardiogramma piatto.

PROGRAMMAZIONE — Ciò che tuttora manca è un'ottica di piano. La proposta di legge del Pci prevede la redazione di un «piano nazionale» dei trapianti, basato su un esatto censimento delle strutture sanitarie pubbliche in grado di rispondere alla crescente domanda di simili interventi. Ma le polemiche provocate dai decreti del ministro Degan per l'auto-organizzazione di sette centri fanno capire come tale esigenza, non affrontata dal Senato, debba essere riproposta. Su tempi effettivi d'attuazione della nuova legge non c'è molto ottimismo: non si sa se la Camera si limiterà ad accogliere le modifiche varate dall'altro ramo del Parlamento, o perfezionerà ulteriormente il testo. Quel che è certo è che ripristinando un «regolamento d'attuazione» e introducendo l'anagrafe dei donatori volontari, ci si prepara ad un nuovo «roddaggio» di alcuni anni.

Vincenzo Vasile

Sì, è una possibilità. Ma niente illusioni

Diciotto anni fa Renato Donatelli, con il quale allora collaboravo, rifiutò di battersi per la corsa al trapianto di cuore in Italia, nel pieno dell'atmosfera spettacolare che aveva circondato i primi interventi eseguiti in Sudafrica da Christian Barnard. Fu una scelta di grande responsabilità degna del chirurgo onorevole di venire quale era Donatelli. C'erano infatti molte cose da fare e in mezzo già a disposizione; si poteva estendere la correzione dei vizi congeniti dei bambini, migliorare le procedure di sostituzione valvolare e il trattamento post-operatorio, mettere a punto il trattamento chirurgico dell'insufficienza coronarica e così via.

Donatelli morì poco dopo, non so che cosa direbbe oggi. Ai suoi successori, e anche a me, sembra giusto che dopo l'espansione della attività cardiocirurgica in Italia e i notevoli avanzamenti delle conoscenze e dell'esperienza sui trapianti di organo, non si neghino ora ai malati italiani le possibilità offerte dal trapianto di cuore. Ci sono cardiopatici giovani ai quali la medicina e la chirurgia hanno altre risorse da offrire: si apre per loro una via di uscita, sia pure difficile, incerta, senza che siano obbligati a lasciare il paese, magari mendicando solidarietà per poter affrontare un faticoso e mal sicuro viaggio della speranza.

La nuova prospettiva di cura non deve però alimentare speranze di prolungamento illimitato della vita; non si può attendersi questo dal miglioramento della tecnologia. Sarebbe anche un errore consentire eccessive il-

lusioni sulla possibilità di soddisfare a breve termine tutte le domande. Un limite a questo viene anche dalla disponibilità di donatori di organo, non tanto a causa di carenze legislative o di disponibilità delle famiglie alla donazione, quanto della mancanza di una rete nazionale completa di pronto soccorso necessaria per il riconoscimento e la preparazione dei possibili donatori.

Ma è comunque da accogliere con favore questo nuovo progresso della medicina, anche perché, in fondo, contraddice la campagna di denigrazione del Servizio sanitario pubblico in atto da anni, dopo l'approvazione della legge di riforma sanitaria. Gli otto centri considerati idonei dal ministero della Sanità sono tutti, tranne il «Bambin Gesù», ospedali pubblici. Non sono dunque solo sfascio, se possono ospitare un'attività così complessa come un trapianto di cuore che coinvolge numerose competenze e richiede un altro livello assistenziale. Spero solamente che il desiderio di potenziare la nuova attività di alta specializzazione non porti a disattenzione per altri problemi irrisolti, per grandi esigenze insoddisfatte, meno spettacolari ma oltremodo importanti per la maggioranza dei cittadini italiani.

Si è detto del pronto soccorso, ma bisogna pensare anche alle attività preventive per il risanamento dell'ambiente di vita e di lavoro, alla riabilitazione, all'assistenza agli anziani cioè al complesso dei servizi sanitari di base per le comunità che vanno sotto

Marina Rossanda

Riportate a verità le cifre (falsificate) del bilancio '85

Governo per cinque volte in minoranza alle Camere

ROMA — Messo per la prima volta alla prova dopo il voto di fiducia, il governo ha subito ieri alla Camera una serie di clamorose sconfitte — ben cinque nell'arco di una giornata tesa — su due diversi provvedimenti: l'assettamento del bilancio '85; e un decreto-salsiccia che comprendeva la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali ed il recupero dei crediti della Previdenza sociale, e con il quale doveva essere risolta la questione della proroga del condono edilizio.

Non si è trattato di incidenti di percorso — ma di segnali politici inequivocabili: ogni volta che, nel corso della seduta del mattino e del pomeriggio, sono stati affrontati problemi di grande rilevanza, la maggioranza non ha retto ed anzi, con molte assenze, un numero rilevante di deputati (da venti a cinquanta, a seconda dei casi) si è schierato con le opposizioni.

I risultati da un lato sconvolgono la linea di politica economica del governo ed in particolare del ministro del Tesoro Giovanni Gorla (sbudaiato per la sistemazione sostitutiva delle entrate dello Stato) e del suo collega del Lavoro Gianni De Michelis, il quale si è visto bocciare una norma che prevedeva pazzeschi aumenti delle normali sanzioni per ritardato pagamento dei contributi agli enti previdenziali.

Dall'altro lato essi sono stati il pretesto per un gesto gravissimo del governo che, una volta battuto, ha imposto il rinvio in commissione del decreto con l'evidente proposito di provocare la decadenza (esso scade martedì prossimo). E questo per consentire al governo la riproposizione delle misure contestate dal Parlamento.

Ma la conseguenza più seria è che non è stato possibile introdurre nella legge di conversione del decreto la proroga del condono edilizio, sulla quale ormai vi era una larga concordanza. Una questione di così grande rilevanza sociale è in tal modo rinviata e non si sa come potrà essere risolta, visto che nel governo persistono perplessità e contrasti.

La maggior parte delle sconfitte il governo l'aveva subita al mattino, sul bilancio di assestamento, che è il documento che corregge le previsioni d'inizio d'anno e che soprattutto fornisce la base per le previsioni per l'anno successivo.

I comunisti avevano lungamente contestato le voci di entrata anche sulla base dei dati forniti in varie occasioni dal ministro delle Finanze. Il sen. Visentini, spesso in polemica con Gorla, aveva infatti documentato che già a fine giugno per molte voci si era incassato più di quanto il suo collega avesse previsto per fine '85. Chiara la ma-

Passano emendamenti del Pci illustrati da Macciotta Rinvio il decreto che avrebbe ratificato la proroga del condono edilizio



De Michelis



Visentini

nova di Gorla: sottostimare le entrate, enfatizzare il disavanzo, giustificare in questo modo anche le misure più odiose contenute nella legge finanziaria.

Il segretario del gruppo comunista Giorgio Macciotta aveva evidenziato alcuni di questi falsi: ancor prima della chiusura dell'esercizio l'autotassazione Irpef ha consentito di incassare 4.650 miliardi contro i 4.100 iscritti a bilancio, quella Irpeg ha fatto registrare incassi per 3.478 miliardi contro i previsti 2.900, quella Ilor 3.945 miliardi contro 3.180. La sottostima delle previsioni di entrata per quest'anno aveva consentito di costruire previsioni non meno sottostimate per l'86.

Sulla base di questa denuncia, venivano posti in votazione a scrutinio segreto tre emendamenti del Pci all'art. 1, ed in rapida successione il governo andava sistematicamente sotto: prima con 201 voti contro 184, poi con 200 a 194, infine con 206 a 184.

Grazie all'approvazione di questi emendamenti venivano recuperate maggiori entrate per 6.886 miliardi.

Non bastasse, di lì a poco veniva bocciato, sempre a scrutinio segreto, anche l'art. 7, con 197 no e 195 si. A questo punto il governo ha chiesto una sospensione della seduta che aveva un chiarissimo scopo: racimolare un

altro po' di deputati della maggioranza ed evitare così una sconfitta anche sul voto finale della legge.

E su questo voto, nel pomeriggio, il governo ce l'ha fatta per il rotto della cuffia: 198 a 193.

Ma di lì a poco ecco il nuovo governo nel qual. Comincia la discussione del decreto-salsiccia, fra molte polemiche sulle norme per il recupero dei crediti dell'Inps e persistenti incertezze sulla questione del condono.

La parte sullo sgravio degli oneri sociali è filata relativamente liscia. Ma appena si è toccato il tasto del pagamento dei contributi arretrati la Camera ha deciso di eliminare una norma con la quale De Michelis pretendeva di far pagare alle imprese (e persino ai singoli, per le colf) anche il quadruplo del dovuto. L'emendamento abrogativo, presentato dai comunisti, è passato con 223 sì e 188 no.

A questo punto, nel chiedere il rinvio del decreto in commissione, il ministro del Lavoro ha tentato di imbastire una grossolana speculazione sostenendo che con quell'emendamento si aiutavano gli evasori (non è vero, lo hanno rimbeccato: sono proprio misure vessatorie come queste a spingere i debitori a non pagare, certi che prima o poi vi sarà un condono) e che, in conseguenza dei minori introiti, ci sarebbe il rischio che l'Inps non possa pagare le pensioni di dicembre.

La reazione è stata durissima. Il vicepresidente del deputati comunisti, Ugo Spagnoli, ha denunciato la strumentalità delle dichiarazioni di De Michelis ed ha contestato al governo il diritto di poter disporre in Parlamento delle leggi di conversione dei decreti.

«Il governo non ne è proprietario», ha detto. «In questo modo i rapporti tra esecutivo e Parlamento diventano ingovernabili». Ma il decreto è stato rinviato in commissione e destinato così a sicura decadenza: la votazione questa volta, a norma di regolamento, era palese e i deputati del pentapartito potevano essere tenuti sotto controllo.

Giorgio Frasca Polara

Ora le cifre della finanziaria sono ancora meno attendibili

I riflessi in Senato del tonfo del governo alla Camera - Intanto la maggioranza si divide su un punto politico cruciale: su che base e con quali disponibilità andare al confronto con l'opposizione di sinistra

ROMA — La maggioranza — presente il ministro del Tesoro Giovanni Gorla — si è riunita ieri per trovare un punto di equilibrio sui modi e i contenuti di andare a quel confronto serio e concreto con l'opposizione di sinistra per modificare sostanzialmente la legge finanziaria. E si è subito scoperto che il pentapartito fatica a trovare un accordo. Lo scoglio che si son trovati di fronte capigruppo ed esperti economici è l'articolo che fissa il tetto del disavanzo pubblico: approvarlo subito o rinviarlo a conclusione dell'esame di tutti gli articoli della legge? Che cosa abbiamo deciso non è risultato ben chiaro: i repubblicani — confortati da Gorla e da una parte del dc — dicono che la decisione è stata presa e che l'articolo 1 si vota subito. I socialisti e un'altra parte della Dc riferiscono che le cose non stanno così. Perché inasprire i rapporti con l'opposizione di Pci su una questione di facciata (un «metro di misura») e non di sostanza? Si sono chiesti il socialista Franco Castiglione e il dc Vincenzo Carullo. Emilio Rubbi, esperto economico della Dc, ha ammesso che la divisione «passa orizzontalmente all'interno di tutti i gruppi della maggioranza».

Singolare coincidenza ha voluto che mentre i «cinque» discutevano al Senato, a Montecitorio cambiavano le cifre delle entrate relative al 1985. E la cosa ha riflessi sul bilancio di previsione per il 1986 le cui poste di entrata andrebbero aumentate per diverse migliaia di miliardi di lire. È esattamente quanto propongono i comunisti che giudicano sottostimate le entrate previste per il prossimo anno. Il ministro delle Finanze si guarderà bene dall'apportare la variazione per non dare altre risorse a Gorla lo «sperperatore», ma resta il fatto che questa legge finanziaria — dopo il voto della Camera — diventa ancor più inattuabile di quanto già non fosse. E allora: che senso ha votare subito l'articolo 1?

La riunione del capigruppo è stata seguita da un altro incontro della maggioranza



Gerardo Chiaromonte



Giovanni Gorla

Chiaromonte: «Goria inventa il costo delle proposte Pci»

ROMA — Il presidente del gruppo dei senatori comunisti, Gerardo Chiaromonte, ha rilasciato la seguente dichiarazione sulla legge finanziaria:

«Si sta orchestrando, in queste ore, una campagna sulle esorbitanti e demagogiche richieste del Pci in relazione alle modifiche da apportare alla legge finanziaria. Gli emendamenti comunisti porterebbero ad uno sfondamento del deficit (previsto per il 1986) di oltre 15.000 miliardi. L'ispiratore di questa campagna è l'onorevole Gorla, ma gli ha fatto eco anche il ministro dell'Industria. Non so da dove questi signori abbiano ricavato le cifre che vanno sbandierando. Mi sembra, però, evidente il carattere strumentale e provocatorio di questa manovra, che, ad ogni modo, denunciamo come del tutto falsa. Del resto, tutti potranno fare i conti, quando, fra oggi e domani, saranno presentati i nostri emendamenti alla legge finanziaria. Senza riprendere tutte le posizioni, che abbiamo più volte esposto anche in relazione ai provvedimenti paralleli (misure fiscali, finanza locale e regionale), mi sembra essenziale ribadire oggi due punti di fondo.

Primo. La cifra indicata nella legge finanziaria, per il fabbisogno del 1986 (110.000 miliardi) non è credibile. Ad essa, in verità, non crede nessuno: né si può pretendere che sia l'opposizione a giurarsi. Tutti sanno, ad esempio, che la sottovalutazione del Fondo sanitario (per oltre 2.000 miliardi) e la diminuzione drastica dei trasferimenti ai comuni dovranno essere, obbligatoriamente, riviste, come dovrà essere rivisto il modo in cui viene affrontato, nella finanziaria, il problema di dare certezza al bilancio dell'Inps. Del resto — e anche questo è noto a tutti — in questi anni l'on. Gorla ci ha abituati alla registrazione di

massicci sfondamenti in alto dei deficit previsti. Il ministro del Tesoro è dunque l'uomo meno indicato a darci lezioni di coerenza e di rigore: e, in ogni caso, noi accettiamo da lui nessuna lezione in tal senso.

Secondo. Come è noto, noi chiediamo per alcuni articoli lo stralcio dalla legge finanziaria. In ogni caso, le nostre proposte complessive di emendamenti non portano ad alcun sfondamento clamoroso, anche rispetto alla cifra del fabbisogno indicata nella legge finanziaria. I 15.000 miliardi se li sono sognati Gorla. Altissimo e tutti quelli che ne parlano a scopo strumentale, e comunque senza conoscenza dei fatti.

Ho parlato di proposte complessive che riguardano, certo, l'eliminazione delle norme più ingiuste (per i pensionati, per le donne in maternità, per i cassintegrati, per gli invalidi civili oltre che per i Comuni), ma anche la sostituzione delle decisioni governative per la sanità, la previdenza e il pubblico impiego con proposte che ci appaiono più valide ed efficaci per una razionalizzazione, una maggiore produttività ed efficienza, un risparmio delle spese sociali e di quelle correnti. Proponiamo, inoltre, alcuni tagli significativi, in particolare per quel che riguarda il ministero della Difesa e alcune nuove entrate in vari settori. Proponiamo, infine, una più esatta e realistica valutazione delle entrate complessive che sono, nella finanziaria, largamente sottostimate; e anche questo lo riconoscono in molti.

Ripeto: la somma complessiva di tutte queste nostre proposte si mantiene, più o meno, nell'ambito del fabbisogno previsto.

Un'ultima considerazione: se si vuole un confronto serio con noi si discuta, per favore, sui fatti e non sulle chiacchiere o, peggio, sulle interessate vociferazioni.

Giuseppe F. Mennella

ROMA — Ricomincia da dove era stato lasciato il discorso sul trasferimento agli enti locali e alle Regioni. Il Consiglio dei ministri che si è concluso ieri nella tarda serata ha infatti approvato le linee di due distinti disegni di legge che ricalcano, pari pari, le indicazioni e le indiscrezioni che erano trapelate sull'argomento prima della crisi di metà ottobre. Compresa la super-tassa sui servizi che i Comuni dovranno applicare per compensare il taglio di 1.500 miliardi sui trasferimenti per il 1986. Vediamo i dettagli di questi due provvedimenti.

FINANZA LOCALE — Del taglio abbiamo detto. E del modo come compensarlo anche. Quindi niente autonomia impositiva, anche per il 1986, come sempre. Resta da verificare il meccanismo della super-tassa che al momento attuale rischia di far ricadere sugli enti locali il peso di una gestione insostenibile. E visto anche il ritardo causato dai quasi trenta giorni di pre-crisi, c'è il fondato pericolo che molte amministrazioni municipali non riescano alla fine ad incassare le somme messe in bilancio. Questo senza voler entrare nel merito della filosofia della super-tassa che è stata definita, recentemente, da Renato Zangheri un vero e proprio «imbroglio» e che rischia di far pagare due volte i servizi ai cittadini o di far pagare a un utente il costo di un servizio reso a un

Dovranno applicarla i Comuni: 1500 miliardi

Servizi: il governo vara la sovrattassa-imbroglio

altro.

Vediamo ad ogni modo come funzionerà questa super-tassa che, inglobando anche la vecchia tassa sulla nettezza urbana (900 miliardi di gettito nell'85) dovrà fruttare almeno 2.400 miliardi. Un'avvertenza: le aliquote, di cui al momento in cui il testo del disegno di legge sarà effettivamente presentato, potrebbero subire dei piccoli aggiustamenti che non inficiano comunque la sostanza del discorso. Dunque: la super-tassa si applicherà sui metri quadrati dei locali occupati o adibiti a qualsiasi uso. I Comuni verranno divisi in due o tre fasce

Due disegni di legge sui trasferimenti agli enti locali e alle Regioni

ROMA — Il governo e la maggioranza ieri sera alla Camera hanno impedito lo spostamento dei tempi di proroga del condono edilizio ritardando il decreto legge che era in discussione. Ciò ricrea un clima di insicurezza e di allarme fra milioni di cittadini che chiedono una proroga per mettersi in regola con la legge.

La commissione Lavori pubblici aveva deciso di rinviare i termini per il condono. Era stato raggiunto un accordo per prorogare fino al 31 marzo '86 (sarebbe scaduto il 30 novembre, fra 15 giorni) il termine per la presentazione della domanda di sanatoria. La domanda, comunque, si sarebbe potuta presentare fino al 30 settembre '86 con la maggioranza «a titolo di interessi di mora» del 2% della somma dovuta (obbligazione) per ciascun mese o frazione.

Per i mini abusi (opere interne alle costruzioni: abbattimento di un muro, apertura di una porta, rifacimento di una cucina, tutte opere che non comportano aumento di superficie e non danneggiano la staticità dell'immobile) la data di scadenza prevista per il 31 dicembre prossimo sarebbe stata spostata di un anno fino al 31 dicembre '86. Per quanto riguarda l'abusivismo maggiore dopo il termine del 30 settembre '86 e, comunque, non oltre il 31 marzo '87, si sarebbe dovuta pagare una forte penale: una somma pari al doppio dell'obbligazione (del resto, questa sanzione era prevista dalla legge). Dopo il 31 marzo '87 per chi non si sarebbe messo in regola, la

Condono: cosa aveva deciso la Commissione

Era stata approvata la proroga dei termini per la sanatoria - Una proposta Pci

demolizione o la confisca da parte del Comune. Inoltre era stato deciso che la prova dell'avvenuta presentazione all'ufficio tecnico era e la documentazione necessaria per l'accettazione si sarebbe potuta allegare alla domanda di sanatoria e comunque fornita prima del rilascio della concessione o autorizzazione prevista per il 31 dicembre prossimo.

A ciò si era giunti dopo una giornata convulsa, a partire dal 9 del mattino nella commissione Lavori pubblici che aveva ascoltato il ministro Nicolazzi che era rimasto fermo nell'intenzione di non voler prorogare i termini e di volere subito la penale per i ritardatari, a partire dal 1° dicembre, così com'era fermo nell'intenzione di giungere a ciò attraverso un decreto legge del governo. Tuttavia

l'iniziativa del gruppo comunista e le fortissime perplessità degli stessi gruppi di maggioranza, dopo ripetuti incontri avevano portato a concordare l'emendamento unitario. Il governo prendeva tempo e decideva di tagliare di un mese il tempo di proroga. I comunisti non accettavano e rimaneva in piedi la vecchia formulazione della commissione al 31 marzo '86.

A questo punto, essendo andato ripetutamente in minoranza sul decreto che tra l'altro si riferiva al condono per la parte fiscale, il governo chiedeva il rinvio in commissione del provvedimento. Ciò significa che la proroga del condono non può più essere perseguita con lo strumento del decreto.

Che fare? Il responsabile

del gruppo comunista della commissione Lavori pubblici della Camera Andrea Geremica ha una proposta e l'ha già avanzata agli altri gruppi. In che consiste? «Approvare subito in commissione in sede legislativa l'emendamento trasformato in un unico articolo di legge. Da un punto di vista tecnico procedurale ciò è possibile. Ricordiamo che le commissioni possono legiferare in sede legislativa con la assoluta urgenza; rimane un problema di volontà politica: saranno disposti la maggioranza e il governo a praticare questo iter legislativo, che dà più garanzie di un decreto legge, esposto a tante spinte centrifughe? E saranno disposti a rimanere fedeli al testo dell'emendamento concordato, considerando che oltre ad essere legittimo, è necessaria una verifica complessiva della legge sul condono, ma non può avvenire in occasione della proroga dei termini e senza un quadro conoscitivo della qualità e della quantità dell'abusivismo in Italia? Su questo si verificherebbe l'intenzione di ciascuna forza politica già nelle prossime ore. Per consentire il gruppo comunista ha immediatamente presentato una proposta di legge.

Continuano intanto da organizzazioni, ordini professionali, comuni, le richieste di proroga. Una delegazione di sindaci della Sicilia ha chiesto ai gruppi parlamentari lo slittamento dei tempi per le domande e una revisione della legge, correggendo i livelli dell'obbligazione.

Claudio Notari

Voli interni bloccati oggi e martedì 19 dagli «uomini radar»

ROMA — Voli nazionali oggi bloccati per uno sciopero dei controllori di volo e dei tecnici dell'Anav (Azienda nazionale di assistenza al volo). I sindacati confederali sono stati incerti fino a tarda sera confermare o meno l'agitazione: aspettavano una decisione dal Consiglio dei ministri sul contratto firmato il 17 luglio tra i rappresentanti dei lavoratori e la direzione dell'azienda. Decisione che era stata annunciata ma che ieri notte è stata attesa invano. Se il contratto non verrà

Craxi: nessun patto prevede che lasci Palazzo Chigi a un dc

ROMA — Craxi smentisce nuovamente, in una intervista a «Reporter», l'esistenza di un patto con la Dc che preveda, nella prossima primavera, il ritorno di un democristiano a Palazzo Chigi. «Non ho mai creduto a questo tipo di patti — afferma il presidente del Consiglio —. Né patti né garanzie segrete. In politica valgono solo lo stato dei rapporti politici, le valutazioni politiche, le prospettive politiche».

Craxi nega poi l'alleanza di pentapartito il valore strategico che le attribuisce De Mita, e rivendica a ciascuno dei cinque partner il diritto di sviluppare «la propria autonomia progettuale, ideologica e strategica». Quindi aggiunge che la «strada politico-costituzionale per un'alternanza alla guida del paese non è preclusa a nessuno».

Ripetendo a De Mita, smentisce di voler perseguire l'obiettivo di un «rovesciamento delle alleanze». Circa i rapporti nella sinistra, infine, Craxi sostiene che «un salto di qualità nella natura stessa della sinistra italiana aprirebbe nel tempo nuove prospettive». Intanto, con l'opposizione si possono stabilire un «dialogo ed una collaborazione parlamentare nelle forme possibili, lasciando a ciascuno la responsabilità che gli è propria».

- (fino a 5 mila abitanti, da 5 mila a 20 mila, oppure una fascia unica fino a 20 mila abitanti, e da 20 mila in su). In ciascuno di questi comparti gli immobili verranno a loro volta suddivisi in sette classi (diamo come riferimento nell'esempio che segue le aliquote della fascia intermedia, da 5 a 20 mila abitanti).
 - 1) Abitazioni. I livelli di tassa sono 900, 1.100, 1.1300 e 1.500 lire al metro quadro. E così per le altre classi.
 - 2) Alberghi, pensioni, residence, ospedali, case di cura: 2.000, 2.300, 2.600, 2.900.
 - 3) Biblioteche, musei, teatri, cinema, stabilimenti balneari: 600, 650, 700, 750.
 - 4) Insediamenti produttivi e artigianali: 550, 600, 650, 700.
 - 5) Pubblici esercizi, attività commerciali, studi e uffici privati, banche: 2.300, 2.600, 2.900, 3.200.
 - 6) Carriaggi, distributori di carburante, parcheggi privati, sale da ballo all'aperto: 400, 450, 500, 550.
 - 7) Uffici statali e parastatali, stazioni, caserme, carceri, sedi di enti politici, sindacali, culturali, religiosi: 600, 650, 700, 750.
- Come si deciderà il livello di aliquota da applicare? Lo si farà valutando la quantità e la qualità dei servizi a rete (strade, fogni, illuminazione pubblica ecc.) o a domanda indivi-

duale, secondo un meccanismo abbastanza complicato e che comunque presuppone da parte dei Comuni una capacità di accertamento e di valutazione che al momento attuale appare quanto meno difficile ipotizzare. Pensiamo ad esempio alle grandi città, che dovrebbero effettuare una specie di censimento zona per zona, strada per strada. Insomma, una assurdità.

FINANZA REGIONALE — Anche qui nessuna concessione alle richieste delle Regioni. Di area autonoma di prelievo per compensare i trasferimenti regionali, neanche a parlare. Lo stesso ministro socialdemocratico per gli Affari regionali, Vizzini, è uscito rabbuiato dal Consiglio e si è dichiarato «profondamente insoddisfatto in quanto nel provvedimento sulla finanza regionale viene negato ogni margine di autonomia impositiva alle Regioni». Vizzini ha parlato anche di «aspettative fortemente deluse».

Una novità però c'è: le risorse delle quindici regioni a statuto ordinario verranno parametrate al gettito di alcuni tributi erariali riscossi localmente. Per l'86 i valori fissati dal Consiglio dei ministri sono questi: l'1% dell'Irpef; l'1,25% dell'Iva; l'1,10% dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali; il 78% dell'imposta di consumo dei tabacchi.

Guido Dell'Aquila



Pierre Carniti

Dopo 30 mesi di risse Carniti alla presidenza

Eletto ieri il consiglio della Rai

Il Pci ha votato i propri candidati - «Inspiegabile e immotivata l'esclusione di Zavoli»

ROMA — Intorno alle 14 di ieri, dopo un laboriosissimo scrutinio, c'è stata la fumata bianca: 16 candidati — tra cui Pierre Carniti, proposto dal Psi per la presidenza — hanno raggiunto il quorum richiesto e la Rai ha, da quel momento, il suo nuovo consiglio di amministrazione. Il precedente consiglio era stato eletto il 22 maggio del 1980 e, quindi, è rimasto in carica 2 anni e 5 mesi più del previsto per le risse, la confusione nel pentapartito. La maggioranza ha eletto i propri candidati, l'opposizione i suoi perché — come ha spiegato più tardi il gruppo comunista in una sua nota — non è stato possibile raggiungere più ampie convergenze (ad esempio nella indicazione del candidato alla presidenza). Che finalmente sia stato eletto il consiglio è, perciò, un fatto positivo e il gruppo comunista rivendica il ruolo decisivo da esso svolto, in questo senso. Tuttavia il valore dell'obbligo finalmente assolto è oscurato dal comportamento della maggioranza di pentapartito che ha inteso ancora una volta ribadire la propria inaccettabile volontà di controllo sul servizio pubblico. Nel nuovo consiglio per l'opposizione sono risultati eletti Angelo Romano (11 voti) e con 10 voti Enrico Menduni, Luca Pavesi e Adamo Vecchi, candidati designati dal gruppo comunista. Per Vecchi si tratta di una riconferma. Pavesi ha già fatto parte di un precedente consiglio. Romano e Menduni entrano a farne parte per la prima volta. Per la maggioranza (era necessario un quorum di 21 voti) sono risultati eletti i tre parentesi i voti ripartiti tra i consiglieri designati dalla Dc: Zaccaria (24); Balocchi, Bindi e Follini (23); Grazioli e Orlandi (22); Follini e Grazioli sono nuovi entrati. Per il Psi Pedullà (26) e Pini (23) confermati; Pierre Carniti (23). Per il Pri confermato Firpo (23). Per il Psdi, Hirzoli (23) attuale direttore di Radio 1. Per il Pli il giornalista Zincone (22).

Sergio Zavoli, presidente uscente della Rai, ha ottenuto 7 voti. Non sono soltanto manifestazioni di stima per un uomo al quale la Rai deve molto; quei voti vogliono sottolineare il suo rifiuto e condanna di un metodo, di una soluzione ingiusta al punto che nessuno di coloro che l'ha avallata ha potuto darne una qualche motivazione. Ricorda, infatti, la nota del gruppo comunista: «Avevamo indicato come metodo la discussione su una rosa di candidati fondata sui criteri di autonomia e competenza. Criteri che ci fanno ritenere che più opportuna sarebbe stata la riconferma di Sergio Zavoli, la cui esclusione non è stata, da nessun partito della maggioranza, motivata. A Sergio Zavoli il sincero apprezzamento e il riconoscimento nostro di quanto ha fatto con impegno e passione nell'interesse della Rai. La maggioranza ha preferito scegliere un proprio candidato e dare un riconoscimento pur mostrando diversità di valutazioni sulla candidatura stessa; noi non potevamo che prendere atto e lasciare tutta intera alla maggioranza la responsabilità di eleggerlo. «Eletto il consiglio, la commissione avrebbe dovuto formulare un parere obbligatorio, anche se non vincolante, sulle modifiche allo statuto della Rai. Non lo si è fatto per mancanza del numero legale. Quelle modifiche sono pregiudiziali

Indiscrezioni su nuove proposte dell'Urss alla vigilia del vertice di Ginevra

Mosca: via subito 300 missili

Negativa la reazione della Casa Bianca

Il progetto sovietico si riferisce ai vettori intercontinentali basati a terra

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il gioco delle previsioni, tra pessimisti ed ottimisti, è finito ed è cominciata la gara delle indiscrezioni. A quattro giorni dall'incontro tra Reagan e Gorbaciov, la prima tappa se è aggiudicata il «Washington Post» con questa anticipazione: l'Unione Sovietica ha proposto che entrambe le superpotenze riducano di 200-300 unità i rispettivi missili intercontinentali installati a terra per dimostrare la loro buona fede nei negoziati sul disarmo. Il primo accenno a questa ipotesi è stato fatto dai negoziatori sovietici all'inizio di ottobre, nel corso della trattativa sul disarmo che si svolge a Ginevra. Poi il gruppo dirigente dell'Urss ne avrebbe parlato a Shultz, la scorsa settimana a Mosca.



GINEVRA — Soldati dell'esercito svizzero giurano di proteggere Reagan e Gorbaciov durante il loro soggiorno nella città elvetica

La proposta di riduzione si applicherebbe a tutti i missili intercontinentali piazzati a terra, senza restrizioni, e dovrebbe essere giudicata una mossa significativa della disponibilità sovietica per avviare un qualche disarmo. Questo tipo di missili è infatti quello che gli americani temono di più, sia per la loro maggiore precisione rispetto ai missili piazzati sui sottomarini, sia perché i sovietici ne posseggono di più (1.500 rispetto ai circa mille americani). Le stesse fonti ufficiose ma autorevoli che hanno fornito la soffiata al «Washington Post» hanno cercato di minimizzare gli effetti politico-propagandistici: si tratterebbe di una mossa per mettere gli Usa sulla difensiva pagando un prezzo relativamente esiguo; inoltre, i sovietici potrebbero eliminare 200 o 300 dei loro missili più vecchi e meno efficienti, gli stessi che sarebbero stati messi fuori servizio se il Senato americano avesse ratificato il trattato SALT 2 firmato nel 1979. Al contrario, gli americani avrebbero dovuto eliminare una parte del loro arsenale più moderno, cioè i «Minuteman», che rappresentano la spina dorsale del deterrente piazzato a terra.

Gorbaciov ribadisce il no alle armi spaziali

Ricevuta una delegazione di Nobel, che hanno inviato un messaggio alle superpotenze

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Ultimo messaggio, probabilmente, prima del vertice di Ginevra, quello che ieri Mikhail Gorbaciov ha inviato a Reagan e all'America incontrando una delegazione del premio Nobel per la pace. Il messaggio è un appello alle due massime potenze che il leader sovietico ha definito «pienamente corrispondenti agli orientamenti del nostro paese e alle intenzioni pratiche della sua leadership». In effetti l'appello approvato dal congresso di Maastricht dei premi Nobel — che non a caso è stato integralmente pubblicato da tutti i mass media sovietici — coincide in tutti i suoi punti con le iniziative distensive sovietiche ed era quindi logico che il Cremlino se ne facesse cassa di risonanza.

Il Parlamento olandese approva l'installazione dei «Cruise»

Una maggioranza di misura (80 contro 69) per il sì - Sei deputati cristiano-sociali hanno votato con l'opposizione - La durata del trattato con gli Usa al centro del dibattito - Contrasti fra Dc e liberali

Nostro servizio
L'AJA — Il Parlamento olandese ha approvato mercoledì sera, con una maggioranza di 80 voti contro 69, il dispiegamento dei 48 Cruise nella base di Woensdrecht ma è solo grazie al sostegno di sei deputati dei piccoli partiti del cristiano-conservatore e dell'estrema destra che il governo ha potuto assicurarsi la maggioranza. Sei parlamentari cristiano-democratici (il partito del premier Lubbers) hanno mantenuto la loro opposizione alla installazione dei Cruise e hanno conseguentemente votato insieme alla sinistra.

Ha chiesto di sapere se questa scelta sia conforme al diritto olandese e internazionale, e ha domandato al Consiglio di Stato di esprimersi sulla vicenda. Nel frattempo però nulla impedisce più ormai, la costruzione della base di Woensdrecht, dove l'arrivo dei primi missili è previsto per la fine dell'88.

Altre notizie di non aspettarsi un nuovo invito sovietico in un futuro prossimo. Ultimi particolari da rilevare: la denuncia di una parte delle forze armate olandesi, specie la soppressione delle armi nucleari in dotazione alla caccia F-16 e all'aereo della marina «Orion», continua a dividere ancora i partiti governativi. I liberali non l'hanno accettata che in cambio di una concessione del cristiano-democratico: la modernizzazione e il miglioramento quantitativo della difesa aerea nel nord del paese. Miglioramento che costerebbe tra 300 e 400 milioni di fiorini (circa 200 miliardi di lire). Per pagare questa spesa dovrebbe aumentare il bilancio della di-

Yurcenko racconta: «Così mi rapirono e così poi sono riuscito a fuggire»

Affollata conferenza stampa a Mosca - Quel giovedì primo agosto sotto il colonnato di Piazza San Pietro La fuga, approfittando di una distrazione di Tom, l'accompagnatore - William Casey e le pillole bianche

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Non c'è dubbio che si tratti di un atto di terrorismo internazionale», ha concluso l'accademico Kudriavzev, presidente dell'Istituto per i problemi dello stato e del diritto, commentando davanti ai giornalisti la storia di Vitali Yurcenko, durante un'affollata conferenza stampa. Il protagonista della vicenda, che appariva ormai ristabilito, non è stato avaro di parole e di dettagli. Non ha detto tutto, ma ha detto di più di ciò che aveva raccontato a Washington nel corso della prima conferenza stampa. Non ha aspettato l'attacco dei giornalisti occidentali (per altro piuttosto imbarazzati) ed è partito all'offensiva accusando di volerlo calunniare o addirittura minacciare con gli stessi argomenti usati dai suoi «carcerieri» di Washington.



MOSCA - Yurcenko durante la conferenza stampa di ieri

La vigilanza dei suoi accompagnatori. Ieri ha invece fornito un resoconto assai dettagliato: dalla «fortunata circostanza» di quel sabato 2 novembre in cui rimane solo con Tom, uno dei suoi due «accompagnatori», al riuscito stratagemma di farsi portare a pranzo proprio nella capitale e proprio in un ristorante francese («ho pagato io, ero pieno di dollari») che si trovava a soli 500 metri dalla zona residenziale dove alloggiava il corpo diplomatico sovietico («ma Tom non lo sapeva»), all'accurata manovra («era una delle varianti che avevo studiato in precedenza») che gli aveva consentito di eludere la sorveglianza di Tom nel grande magazzino e di telefonare alla propria ambasciata, oltre che di acquistare un certo numero di oggetti (generi di abbigliamento, rasolo, ecc.) che si riveleranno decisivi, dopo la fuga dal ristorante, per raggiungere sano e salvo l'Ambasciata sovietica.

Rocombolosa vicenda che appare essere stata il frutto dei calcoli ragionati di un uomo nel pieno possesso delle sue facoltà mentali; il che non sembra ben combaciare con la descrizione che lo stesso Yurcenko ha fatto del proprio stato di salute e psicologico dopo mesi di

trattamento intensivo a base di psicofarmaci. Non sono mancate le battute, sia di Yurcenko che del portavoce del ministero degli esteri sovietico, Vladimir Lomeiko. Il primo, raccontando del suo incontro con William Casey, il capo della Cia, ha detto che anche Casey, all'inizio del loro colloquio, prese una pillola bianca simile nell'aspetto

quello che gli facevano ingoiare ogni giorno e che, nel vedere quel gesto, gli venne da chiedersi: «Ma è possibile che anche lui sia tenuto su a base di pillole?». Risate fragorose dei giornalisti sovietici, presenti molto numerosi, e qualche battimano. Lomeiko, dal canto suo, dopo aver confermato che il governo sovietico aveva immediatamente chiesto che Yurcenko fosse messo in contatto con la sua ambasciata, ha confermato che una protesta ufficiale molto ferma è stata indirizzata alle autorità americane. Il resto è stato uno show continuato di Yurcenko il quale, di quando in quando, se la prendeva direttamente con i giornalisti americani presenti e con quelli che lo interrogarono a Washington. Lomeiko ogni volta che ha fatto cenno a lui direttamente lo ha sempre definito «diplomatico sovietico». Yurcenko ha detto di essere un funzionario del ministero degli esteri incaricato dei problemi di sicurezza delle ambasciate sovietiche. In quella veste lavorò a Washington dal 1975 al 1978. E per funzioni analoghe si trovava a Roma, ha precisato — quando fu rapito.

Giulietto Chiesa

Riuniti a Roma i ministri dell'Ueo

Due test in Usa con Mx e laser

ROMA — Si è svolta ieri a Roma la riunione autunnale dei ministri degli Esteri e della Difesa d'Italia, Gran Bretagna, Francia, Rft, Belgio, Olanda e Lussemburgo che compongono l'Ueo.

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno realizzato mercoledì con successo il decimo lancio sperimentale del nuovo missile intercontinentale Mx. Ne ha dato notizia il Pentagono. I missili Mx, a base mobile, sono destinati a sostituire i vecchi missili Minuteman 3.

Scienziati italiani ascoltati alla Camera

ROMA — La commissione esteri della Camera ha ascoltato ieri, nel tema delle «guerre stellari», il Consiglio scientifico dell'Uspid (Unione degli scienziati italiani per il disarmo). Sono intervenuti i professori Francesco Calogero, Paolo Cola Ramusino, Roberto Fieschi, Francesco Lenzi e Carlo Schaefer.

Ancora su: «Ripariamo della perfida Albione»

Se tornasse ad aver valore la parola nazione

Di Josef K., protagonista del romanzo *Il processo*, Kafka scrive che qualcuno doveva averlo «calunniato... perché senza che avesse fatto alcunché di male una mattina venne arrestato». Io, poeta italiano, autore della lettera *Ripariamo pure della perfida Albione* apparsa sulla prima pagina di questo giornale nel numero di domenica 20 ottobre, non sono stato arrestato, ma calunniato sì; con la conseguenza che molte specchiate persone (l'una talvolta fornendo argomenti all'altra quasi a catena di Sant'Antonio) si sono precipitate, sia pure metaforicamente, a bacchettarmi sulle dita: dita colpevoli, ahimè, d'aver sorretto la penna autrice di tante e tali nefandezze. Devono, talune di quelle persone e i loro ispiratori, aver avuto tanta paura di quel che il mio scritto poteva significare e forse spingere, se non tale sedulità e severità hanno disceltato su alcuni suoi aspetti formali o (diciamo così) procedurali retorici. Quasi non riesco, adesso, a far tacere nel mio cuore il rimorso per non avere invocato nel lontano 1935 (in età di anni 11) più severe sanzioni contro l'Italia mussoliniana. Adesso che me l'han detto, vorrei tanto riparare al malfatto e persino al malpensato; ma allora non lo sapevo che era quella la via da seguire, né lo sapevo milioni di anni più o meno coetanei, non possiedi dei quali (l'ho scritto e lo riscrivo a più chiare lettere) non avrebbero di lì a pochi anni avuto la minima esitazione nel decidere qual fosse *le bon côté de l'affaire*, né avrebbero rimesso davanti a torture e morte. A uno di essi (e ne voglio tacere, per pudore, il nome) non potrei restituire le poesie di Baudelaire che un po' a malincuore mi aveva dato in prestito e che ancora custodisco: «senza che avesse fatto alcunché di male una mattina venne arrestato» e non tornò mai più a reclamare.



SIGONELLA (Catania) — L'aereo egiziano dirottato dai caccia americani nel pieno della vicenda dell'Achille Lauro

settanta (agli ottantenni ed ultra concedendo un *habes corpus* d'innocenza perpetua). Ora, per questa «geniale», con la quale il pur non giovane sottoscritto amerebbe condividerci, è possibile, anzi probabilissimo, che certe cose, certi sentimenti, certe sollecitazioni, magari traumaticamente rimosse dall'immaginario dei padri per vicende storiche sufficientemente note, tornino ad essere importanti; che tornino, appunto, ad aver corso parole come *nazione* (molto

usata, peraltro, da un Togliatti) e *nazionalità* (tutt'altra cosa dal gretto nazionalismo che ne è la deformazione); che, infine, questa «geniale» senta il forte bisogno di appartenere a un'Italia che non sia tanto o soltanto quella del *Mundial* o di un *Made in Italy* che non di rado è un volgare *Made in Korea*, e nemmeno dei capitani d'industria illustrati dal giornalista Ottone, ma che sia finalmente di se stessa e col suo male, con le sue glorie e le

sue magagne, ma in ogni caso con la sua sovrana dignità. A tutto ciò, a questo legittimo desiderio, non sembrano aver corrisposto l'azione e lo stile di tanti governi che hanno retto la Repubblica dalla sua proclamazione; e, se dovessimo registrare tra le personalità politiche del tempo quelle che, per motivi diversi, abbiano oggettivamente risposto a una certa domanda e attesa popolare, ben pochi risulterebbero i

nomi: forse Moro, certamente Berlinguer e Pertini, a meno di non risalire ai «padri storici», al De Gasperi, al Togliatti, ai Di Vittorio, al Nenni. Questo non significa (per favore) voler già qui predispone un piccolo altare per il presidente del Consiglio in carica; ma, volere o no, il comportamento da lui tenuto, «secondo coscienza e secondo le leggi dello Stato», nella vicenda dell'Achille Lauro e poi, è di quelli che indurrebbero a sperare. A sperare in che cosa?

La generazione di quelli che avevano dieci anni quando si protestava (a comando o no) contro le «iniquità» sanzionò, ma aveva già venti all'epoca della conferenza di Jalta che dispose la ferrea spartizione delle sfere d'influenza nel mondo, toccando poi in modo determinante la vita e il destino di centinaia di milioni di persone. Quei ventenni del 1945 non avevano capito allora che Jalta fosse Jalta ed erano dunque, e rimasero ancora per anni, ingenuamente certi che (una volta posto il fermo a certi rischi in Europa) l'assetto del mondo e della società sarebbe, nello spazio della loro esistenza, mutato. Molti sono già morti, senza che tutti di quella sostanza mutasse. E i superstiti hanno forse ormai rinunciato a quella giovane speranza: troppo secca, arida, indurita si è fatta la crosta del mondo; troppo compatta e liscia, senza il minimo appiglio, è la parete di pietra che sbarrò l'accesso al futuro; troppo chiusa è la lotta nel ciclo delle aspettative. Pure siamo ancora pronti a sobballare col cuore in gola quando un infinitesimo barbaglio si mostri; anche se subito si spenga, è già di per sé un segno che potrebbe riaccendersi. Così come una invisibile crepa nel macigno dove configgere un cuneo d'innovatività può significare che l'avvenire abbia magari in serbo un qualche «pur-si-muove» e che l'ineluttabilità non sia, in fondo, ineluttabile se non nella pigrizia e deprimente prospettiva di un contesto abitudinario, di un rituale ripetitivo, di un sistema ideale incapace di rinnovarsi. Ci dovrebbero essere altri modi di guardare al «gran teatro del mondo» che non quello di volger la faccia ora di qua e ora di là, come spettatori pavloviani dell'interminabile ping-pong in corso da quarant'anni fra le due super-capitali. Ma evidentemente c'è chi ha interesse a che la partita non finisca mai; e si allarma, dunque, al pur minimo indizio di crisi in portatore. Ma l'avevo creduto che la parola scritta conservasse, in questa età della chiacchiera, una sua carica destabilizzante: si capisce che il sistema è gracile.

Giovanni Giudici

litica estera senza riferirsi alla esibizione reaganiana di arroganza e nel contempo alla crisi di egemonia del reaganismo, in un contesto concreto (anche materiale) di ridefinizione dei rapporti tra Europa e Stati Uniti, e più in generale, di percepibili modificazioni del sistema delle relazioni internazionali. Passaggi, insomma, assai più ricchi e non riducibili al fluire dell'emozionalità.

Il dubbio sul procedimento è confermato dalla lentezza con cui Giudici guarda alla storia di questo dopoguerra. Jalta ed il bipolarismo sono cose concrete. Ma il nostro collaboratore le filtra in una iperbole che accesa noi e annebbia il mondo, da lui ridotto ad una crosta indurita, compatta e liscia, «una parete di pietra che sbarrò l'accesso al futuro», «una notte chiusa nel cielo delle aspettative». E per quarant'anni l'Unità, come in un famoso racconto fantascientifico, avrebbe fissato il vuoto dell'infinito, l'interminabile ping-pong tra le due super-capitali. Rivoluzioni, controrivoluzioni, guerre di liberazione, guerre tout court, sommovimenti, crisi regressive e trasformazioni dirompenti? Nulla è avvenuto, in attesa di quell'abbagliante «pur si muove» di Sigonella.

Il mondo e l'Italia. È francamente difficile riconoscersi in un «popolo italiano annoiato» nel quarantennio, appena squarciato da episodici e momentanei subiti rinfrotti dallo stacco «maginario». Anche qui una variazione poetica più che una lettura del reale: il tedio della quotidianità spezzata dal balenio dell'esaltazione, la grigia fatica dei processi collettivi contrappuntata dalle illuminanti folgorazioni del leader, la paziente tenacia interrotta da un improvviso barbaglio.

Su un punto, tuttavia, Giudici ha ragione: potrebbe restare un semplice barbaglio. Ed allora lavoriamo perché così non sia. Cerchiamo perciò — poeti o non poeti — di non cedere alla seduzione delle atmosfere emotive. L'onorevole Giorgio La Malfa, ad esempio, ha scritto uno dei peggiori articoli sulla vicenda dell'Achille Lauro. Ha perduto il senso della misura nel parlare del Pci in un articolo su «Repubblica» e ha sostenuto una posizione politica meritevole di una dura polemica. E tuttavia non gli risponderò mai «piuttosto che dare ragione ai ballilla». Anche perché, da quando mondo è mondo, rispondere ad un giudizio sbagliato con un'ancora più sbagliato non determina quella posizione giusta che consolida scelte, prospettive, indirizzi positivi.

Ma in questi 40 anni non stavamo a guardare

L'articolo di Giovanni Giudici apparso sull'Unità del 20 ottobre è stato oggetto di molte polemiche. Alcune serie e motivate cui abbiamo dato ampio spazio sulle nostre colonne. D'altro canto il rilievo e la collocazione dati allo scritto hanno provocato critiche che abbiamo considerato giuste.

Ma quante sono state anche le polemiche strumentali e pretestuose? C'è stata — a partire dalla lettera del nostro collaboratore — una specie di aggressione, una montatura a freddo sul presunto «nazionalismo» del nostro giornale e dello stesso Pci, che fanno pensare come vi sia ancora una licenza speciale quando si parla dei e sui comunisti. Lo stesso Giudici è stato oggetto di attacchi che talvolta hanno varcato il segno. Più in generale — siamo d'accordo con Norberto Bobbio — si è alquanto esagerato nel chiacchierare di risorgimento «nazionalismo», cercando di deviare il dibattito sulle vicende dell'Achille Lauro dal suo vero oggetto.

Ora Giudici ci ha chiesto di poter intervenire per chiarire il senso del suo discorso. Ma debbo dire schiettamente e cortesemente che anche questo secondo scritto non ci trova consenzienti. E spietatamente è bene esplicitare le ragioni del dissenso.

Mi pare infatti che Giudici non distingua attentamente chi ha avanzato critiche sorrette da argomenti assai seri non ispirati a un antifascismo retorico, da chi ha strumentalizzato il suo scritto. Un po' tutti gli interlocutori vengono, alla fine, come riassorbiti in problemi di linguaggio di generazioni diverse.

L'obiezione più fondata mossa al nostro collaboratore ha riguardato il discriminare assai netto tra orgoglio nazionale manipolato a fini aggressivi — ad esempio il nazionalismo fascista che fa la guerra all'Etiopia — e la coscienza nazionale. Questa distinzione non riguarda chi ha quarant'anni o meno. È invece sale della storia dei comunisti come grande forza nazionale e internazionale ed è un parametro essenziale di identificazione della dignità e dell'indipendenza nazionale con la democrazia e la libertà.

Giudici pare non solo singolare, ma sbagliato e fuorviante. Adesso lo stesso Giudici precisa di averlo usato per una strumentale provocazione e ne prendiamo atto.

Tuttavia anche in questo secondo articolo viene seguito il procedimento poetico dell'immagine di Sigonella che evoca l'immagine del ragazzino ballilla. Ciò ci ricorda le «intermissioni del cuore» di Proust. Ossia quel pulsare

di sensazioni, emozioni, contorni di oggetti remoti che rifluiscono improvvisamente nell'attimo presente. Frammenti di ricordi al di fuori del tempo, del loro tempo e contesto. Meraviglioso procedimento poetico che ci ha dato pagine di rara bellezza, ma che mal si adatta alla lettura della storia o della cronaca politica.

Infatti i bagliori di un immaginario innovativo (gli

scatti illuminanti, le folgorazioni) — per restare alla metafora di Giudici — sono sempre la risultante di una lunga tessitura. Riesce impossibile pensare alla risposta data per Sigonella senza vedere quanto si è sedimentato con le lotte politiche, ideali (ad esempio il recente pacifismo) nella coscienza e nei sentimenti della gente. Né si potrebbe concepire la rottura verificatasi sulla po-

C'era una volta «l'Italia proletaria e fascista... di Vittorio Veneto e della rivoluzione». Nessuno si sognava di aggungerle o affiancarle, a quella sventurata Italia, anche un'Italia di Sigonella. Così come nessuno si sognava di giocare «agli americani» e «agli antiamericani» quasi che fosse una sfida a «ladri e guardie». Però quelli che impariscono al poeta lezioni di storia e politica (e con squisita malafede eleggendolo addirittura al rango di portavoce del Pci) dovrebbero anche tener conto che la gente è stufo di udire sempre le stesse musiche e con le stesse parole; in particolare quel tipo di «genie» che ha meno di quarant'anni e modi di pensare profondamente diversi da chi ne abbia invece cinquant' o sessanta o

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



LETTERE ALL'UNITA'

«Per evitare l'affossamento della compiutezza del nostro sistema democratico»

Caro direttore, la speranza di avvicinare l'opposizione alla coalizione centrista ormai radicata al potere, deve assolutamente riprendere forza e credibilità, per evitare lo smarrimento e il definitivo affossamento della compiutezza del nostro sistema democratico. Ne consegue che le proposte politiche del Pci devono calarsi al massimo nel reale, nel possibile, evitando un atteggiamento da partito opista.

In più una vitale battaglia deve essere intrapresa senza indugio per ottenere uno spazio sicuro per l'opposizione nei mezzi d'informazione di Stato (almeno), talché la partecipazione attiva e l'impegno continuo del Pci alla soluzione dei problemi connessi alla giustizia sociale e alla pace siano esplicitati e diffusi e sia rintuzzata ogni ipocrita e strumentale critica avversaria.

MAURO RAPPOSELLI (Udine)

«Se poi Pertini avrà modo di girare le province...» (magari partendo da Parma)

Signor direttore, il nostro amato ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini nostro illustre compagno di tante lotte (e per me anche di partito) ha recentemente espresso in una sua intervista a *Panorama* le sue preoccupate opinioni per i pessimi rapporti che intercorrono tra i partiti della sinistra italiana (Psi e Pci), in piena sintonia con il suo buon senso di sempre.

Chi più dei due ex partigiani può dimenticare che socialisti e comunisti furono l'anima più sensibile e popolare della lotta di Liberazione e dell'avvento della Repubblica? E, in logica conseguenza, come non fare nostre le sentite deplorazioni del prestigioso compagno per il profondo fossato che si è scavato tra i nostri due partiti dopo che uno è al governo e l'altro all'opposizione?

Forse non eravamo ugualmente affratellati e uniti nella lotta contro il nazi-fascismo quando, oltre quaranta anni o sono, ci trovavamo in posizioni invertite: ossia con il Pci nel primo governo Bonomi e con il Psi all'opposizione? Ma, se ben ricordo, allora tra quelle due anime politiche in discordia contingente, non c'è stata rissa di sorta, ma profonda e leale discussione sempre tesa all'unità di intenti per favorire il successo dei comuni obiettivi di pace, libertà e progresso sociale.

Se poi il caro compagno Pertini, l'ex comandante partigiano, socialista di indiscusso valore per tutto il suo coerente passato, remoto e recente, avrà modo, come si è promesso e ci auguriamo, di girare le province (magari partendo dalla mia di Parma) per favorire il colloquio e l'intesa tra questi due partiti popolari divisi ai vertici, e dai vertici divisi, noi ex partigiani (specialmente socialisti e comunisti) saremo in prima fila a sostenere anche queste sue validissime opinioni, spese nel senso di contribuire a rimarginare, al più presto, nell'interesse democratico del Paese, il pericoloso solco che oggi la base, spettatrice ed amareggiata, dei nostri due partiti storicamente e socialmente affini.

ENEAS BONI (Parma)

Le ingiustizie della nuova imposta «sui servizi»

Caro Unità, la nuova imposta «sui servizi» che è una bella pensata, tanto ingiusta che è persino incredibile. Oppure è proprio perché è ingiusta che l'hanno ideata?

Infatti, dando facoltà impositiva ai Comuni sui servizi e abolendo nel contempo la tassa sui cani e la tassa sul ritiro dei rifiuti solidi urbani, verranno colpiti ancora una volta (come se non bastasse la Legge Finanziaria) i cittadini indipendentemente dai loro redditi.

Io personalmente conosco decine di anziani soli o coppie di anziani che percepiscono la pensione sociale o al minimo i quali, abitando in appartamenti vecchi, ma non monocolocati, dovrebbero pagare per questa nuova tassa oltre 60.000 lire; in particolare sono a conoscenza di due pensionate sociali che abitano in un appartamento di 90 mq queste dovrebbero pagare una tassa di 81.000 lire; per contro un mio vicino di casa, lavoratore autonomo con 2 auto e un cane, verrebbe a pagare circa 60.000 lire, inoltre non pagherebbe più la tassa di 20.000 lire per il cane. Come giustizia non c'è male!

Possibile che ogni qual volta lo Stato o gli Enti locali hanno bisogno di soldi, il governo debba tassare i ceti più deboli e colpire ciò che è indispensabile (come la casa e la salute) e mai il lusso e lo spreco?

CARLO DE SALUTE (Genova)

«Noi amministratori apprendiamo dai giornali che questa linea è "secca"...»

Caro direttore, sull'Unità, così come su molti altri giornali, sono apparse le notizie relative ai tagli di alcuni «rami secchi» delle Ferrovie dello Stato.

Intanto una questione di metodo: noi amministratori di Trofarello, a metà strada della linea ferroviaria Chieri-Trofarello-Torino, apprendiamo solamente dai giornali che questa linea è considerata «secca»; non si ritiene di doverci informare, mentre per noi continua a valere il Piano di Comprensorio (diventato, nel gennaio scorso, deliberazione del Consiglio regionale) che afferma la validità della linea ferroviaria in questione, la quale potrebbe diventare linea metropolitana leggera con intervento delle Amministrazioni comunali interessate (appunto Chieri e Trofarello). Anzi, viene espressa la considerazione che tale linea dovrà essere potenziata per accogliere più utenti ecc. Ma i mille viaggiatori giornalieri che oggi utilizzano le 19 corse di andata e ritorno, dovranno pur raggiungere anche dopo il termine la loro destinazione (che per circa 900 è Moncalieri, Torino-Lingotto, Torino-Porta Nuova in una direzione, mentre sono circa un centinaio gli studenti e i passeggeri che raggiungono Chieri) e se per consentire ciò la soluzione ipotizzata è quella dei pullman sostitutivi, noi amministratori e cittadini di Trofarello ci opporremo, e per diversi motivi:

1) Il pullman dovrebbe essere più di uno per corsa per consentire il trasporto dei passeggeri, che a seconda degli orari superano le 80/100/120 unità.

2) L'assetto viario interno di Trofarello non può assolutamente sopportare l'ipotetico aumento di traffico costituito dai pullman; così dicasi per il tratto di strada Statale n. 29.

3) Non si capisce per quale motivo gli aumentati costi di manutenzione delle strade interne di Trofarello dovrebbero sopportarli il nostro Comune, per non parlare dei disagi provocati dai gas di scarico dei pullman; e non vogliamo dimenticare che sul tratto di Statale 29, che attraversa Trofarello, si ha una media di incidenti stradali altissima, con feriti gravi e purtroppo anche con morti.

4) I tempi di percorrenza salirebbero sicuramente: infatti oggi per esempio il treno, percorrendo il tratto Chieri-Trofarello alla media di 50 km/h (per motivi che dirò), ci mette 10/11 minuti prima; con i pullman i tempi salirebbero almeno a 20/25 minuti (se poi d'inverno si alza la nebbia...).

La politica delle Ferrovie dello Stato non potrà che produrre un solo risultato: l'incentivazione dell'uso del mezzo privato. Noi ci sentiamo in dovere di sottolineare la necessità di potenziare linee come la Chieri-Trofarello-Torino, linee che potrebbero agevolmente trasportare più utenti di quelle realizzate la famosa «griglia» presso la stazione ferroviaria Torino-Lingotto (oggi arriva una sola linea di autobus), oppure se venissero meccanizzati alcuni passaggi a livello esistenti, che producono gravi rallentamenti.

Qualche vantaggio potrà trarne l'industria automobilistica se la strada della soppressione verrà seguita; ma a costo di quali sacrifici?

MARCO CAVALETTI assessore al Comune di Trofarello (Torino)

Fare delle aste senza «guanti bianchi»

Caro Unità, è già a piangere perché i padroni, manipolando, peraltro legalmente, il Prontuario farmaceutico, si sono intascati altri 1.500 miliardi!

Un governo di sinistra, semplicemente nazionalizzarebbe tutto il settore sanitario. Peraltro basterebbe un governo borghese serio per indire delle aste. Aste così concepite: se ad esempio si prevede che il Servizio sanitario nazionale necessiti per un anno di un tonnellata di gentamicina, quale ditta la fornisce a minor prezzo? Così facendo si introdurrebbe un vero libero mercato, tagliando i compensi, la pubblicità e la proiezione degli informatori; il farmaco costerebbe un decimo rispetto al prezzo attuale.

Il risparmio sarebbe enorme, ma sarebbe uno sconvolgimento sociale. Tuttavia non si possono fare le «rivoluzioni» in guanti bianchi.

PIETRO MOROSO (Tolmezzo - Udine)

Un enigma che molesta: a venticinque anni un incarico così grosso

Egredo direttore, la fortunosa avventura della motonave «Achille Lauro» ha portato alla ribalta il Commissario dell'intera flotta Lauro, dott. Flavio De Luca, poco più che venticinquenne e figlio, guarda caso, dello scomparso Willy De Luca, già direttore generale della Rai-Tv e autorevole democristiano.

Orbene, al di là della ovvia considerazione che incarichi estremamente impegnativi di tale fatta vengono solitamente affidati — secondo logica — a professionisti affermati e con lunga e matura esperienza in materia, a me pare fatto indubbiamente inquietante che a un giovane, operante sicuramente da troppo breve tempo, sia stato commesso un incarico professionale tanto delicato, completo e delicato, che coinvolge rilevante capitale e assillanti problemi sociali.

Delle due l'una: o il dottor Flavio De Luca risulta un mostro di intelligenza, di capacità, di professionalità ecc. in guisa da compensare la mancanza di quell'esperienza che di norma si acquisisce con tanti anni vissuti di professione, oppure il dottor De Luca è un mostro giovane ai fattori di presumibile e facile concezione. Tra i quali qualche malignetto potrebbe supporre un apporto determinante di mamma De. Un enigma che molesta.

dott. PIERO LAVA (Savona)

La plastica inquinata le cartiere anche (E la pesca? È ecologica?)

Caro direttore, abbiamo letto con particolare attenzione l'articolo di Dario Venegoni del 30 ottobre: «Attenzione al sacchetto: inquinata e per sempre». Essendo impegnati contro il degrado ambientale in generale ed in particolare dei corsi d'acqua, condividiamo pienamente il grido d'allarme contro i contenitori in materiale plastico; nutriamo invece alcune riserve sull'immagine di toccasana che si vuole dare al sacchetto di carta.

Le nostre riserve in merito sono dovute essenzialmente al ricordo del grave inquinamento causato dallo scarico dei residui della lavorazione necessaria per produrre la carta e in particolare all'immissione in acqua di ingenti quantitativi di soda.

Non vorremmo infatti che in nome dell'antiplastica si dovesse un giorno assistere al proliferare di cartiere inquinanti, nonché alla distruzione totale della vegetazione spontanea delle sponde dei fiumi per far posto a piantamenti selvaggi di pioppi, che già in alcune zone sono stati addirittura sistemati entro l'alveo dei corsi d'acqua.

LETTERA FIRMATA per l'Arcivescovo di Cuneo

«Inesperti e sforniti»

Caro direttore, siamo un gruppo di giovani comunisti che ha costituito da poche settimane un circolo della Fgci, dedicandolo al compagno Pio La Torre.

Siamo ancora inesperti in questioni di natura politica e siamo totalmente sforniti di qualunque tipo di materiale culturale. Per tali motivi chiediamo se, per piacere, le sezioni più grandi e già avviate possono mandarci dei libri o anche dei numeri arretrati di *Rinascita*.

Preghiamo inoltre di mandarci questo materiale presso la sezione «A. Gramsci» del Pci di Terme Vigliatore (Messina), sita in via Nazionale S. Biagio (98050).

LETTERA FIRMATA per il circolo Fgci-Pio La Torre di Rodi Milici (Messina)

Romano Ledda

Assenze significative al Sinodo: un'occasione per capire cosa rimane delle novità conciliari

CITTÀ DEL VATICANO — Il prossimo sinodo straordinario dei vescovi, i cui lavori inizieranno il 25 novembre e si concluderanno il 2 dicembre, sarà presieduto dal papa, «non può essere un mini Concilio» con il potere di decidere ma solo un'assemblea episcopale per riflettere sulle luci e le ombre, sui fenomeni positivi e negativi di questi vent'anni post conciliari. Questi gli orientamenti che emergono — ha detto ieri in una conferenza stampa mons. Schotte, segretario generale del sinodo — dai 92 rapporti inviati dalle conferenze episcopali. Ciò vuol dire che le conferenze episcopali ritengono che sul Concilio non debba essere posta nessuna ipoteca, né alcun vincolo, ma debba essere lasciato aperto al corso della storia. Dall'insieme delle risposte — ha osservato mons. Schotte — emerge un atteggiamento di periodo transitorio dalla chiusura del Concilio Vaticano II ad oggi è stato molto ricco benché movimentato. Ha aggiunto che «quasi unanimemente le risposte parlano delle grandi aspettative che il Concilio ha generato ed emerso sentimenti di speranza, anche se risulta che i testi restano poco conosciuti e non integralmente». Ha detto che il sinodo rivolgerà al mondo, come sempre da indiscrezioni, un messaggio per riproporre dopo vent'anni con nuovo slancio, i temi e il significato

di quell'evento storico o se le sue conclusioni saranno rimesse come altre volte al papa perché le trasformi in un documento che potrebbe essere anche una nuova enciclica da pubblicare fra uno o due anni. Tra gli invitati speciali figurano nove cardinali (fra cui Siri, König, Alfrink, Marty, Zougrana, Suensens) che con apparati diversi sono stati protagonisti durante e dopo il Concilio. Ma fa spicco, per esempio, l'assenza del cardinale Martini. Tra i teologi invitati figurano lo svizzero von Balthasar, il polacco Swiatkowski, il francese Martelot, ma nessuno della teologia della liberazione. Non è stato invitato neppure un teologo come padre Chenu che diede un grande contributo alla redazione del documento conciliare sulla chiesa nel mondo contemporaneo. «Gaudium et spes», periodo tra i rapporti di associazioni figurano Paola Spaggiari Soave di Comunione e Liberazione, Chiara Lubick del movimento Focolare ma non il presidente dell'Azione cattolica Monticone o altri esponenti di questa associazione o dei nuovi movimenti del volontariato. Si tratta di scelte e di assenze troppo significative per essere taciute.

Al sinodo saranno presenti come osservatori esponenti di dieci chiese cristiane ma nessun rappresentante della chiesa ortodossa russa.

Alcete Santini



Adriano Zampini

Tangenti di Torino: eccezioni respinte, si interroga Zampini

Dalla nostra redazione

TORINO — Il processo continua. La «mina» innescata da due avvocati della difesa (Mittonne e Striano), non è brillata. Dopo circa sette ore di camera di consiglio, il tribunale, presieduto dal giudice Ettore Cirillo, ha respinto l'incidente di falso, presentato dai difensori dell'ex vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentile e dell'ex assessore Liberlino Sciolone, pure socialista, giudicandolo «manifestamente infondato». I giudici hanno inoltre respinto anche la richiesta di revoca dell'ordinanza del 7 novembre scorso, che sanciva, ancora una volta, la legittimità delle intercettazioni telefoniche. Il sostituto procuratore Giorgio Vitaris ha chiesto la sollecita acquisizione del verbale dell'udienza di martedì scorso, per accettare le accuse di falso avanzate dagli avvocati Mittonne e Striano, che avevano anche parlato di querela nei confronti del Pubblico ministero, vi siano gli estremi di un reato di calunnia. Il processo cosiddetto delle «tangenti» è proseguito nella mattinata di ieri con un altro interrogatorio del giudice Zampini. Si è trattato però di un'udienza di routine, senza «colpi di scena», dopo il gran movimento dei giorni scorsi. Il «faccendiere» più o meno pentito ha raccontato ancora dell'ormai famoso stabile di via Tommaso Grossi che voleva vendere al Comune e un altro «caso» di tangente, quello di viale dell'Industria. Poi, il collegio giudicante ha interrogato altri «personaggi» della ingarbugliata vicenda di «buste», «bustarelle» e «provisioni» varie: il dc Liberto Zantoni ex presidente della Coldiretti; l'ingegner Claudio Artusi e Giancarlo Quagliotti, capogruppo Pci in consiglio comunale. Le udienze proseguono stamane con l'interrogatorio di altri imputati.



Mino Martinazzoli

Custodia cautelare: circa 150 i detenuti in libertà a dicembre

ROMA — Il trenta novembre scade la proroga all'entrata in vigore della disciplina che riduce i termini della carcerazione preventiva. Quanti sono i detenuti che, in base alla nuova legge, potranno uscire dal carcere? Secondo varie fonti, parecchie centinaia (e fra essi pericolosi terroristi, mafiosi, camorristi, ecc.). In realtà, tenendo conto del gioco incrociato di processi in varie fasi di giudizio che coinvolge la maggior parte dei detenuti interessati al provvedimento, ad uscire di prigione dopo il 30 novembre non dovrebbero essere più di 150 persone circa. Un dato sempre ragguardevole, ma meno allarmante del previsto. La cifra è emersa nel corso di una riunione della commissione giustizia del Senato, cui ha partecipato anche il ministro di Grazia e giustizia Mino Martinazzoli. I membri della commissione ed il ministro hanno escluso il ricorso a ulteriori proroghe dell'entrata in vigore della nuova disciplina sulla custodia cautelare. Martinazzoli ha indicato la necessità di misure per sveltire i tempi dei processi d'appello ed ha annunciato che il governo valuterà se sussiste la necessità di ricorrere alla decretazione d'urgenza per rendere operante un disegno di legge da tempo presentato alla Camera (e di recente «rivisto») che prevede più rigorose misure di controllo successivo alla scarcerazione automatica. Anche le forze politiche rappresentate in commissione hanno sostenuto la necessità di accelerare l'iter di approvazione di legge giacente alla Camera («Modifiche alle norme del codice di procedura penale relative al controllo degli imputati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare e alle misure alternative alla custodia in carcere»), trasformandolo in decreto legge.

Il capitolo giudiziario chiuso dalla Cassazione

Confermata la sentenza Moro Ergastoli definitivi a 22 br

Giudicate legittime le attenuanti concesse a Faranda e Morucci (30 anni) Nuovo processo soltanto per sedici imputati minori - Soddisfatte le parti civili

ROMA — Dopo sette anni e mezzo, il caso Moro può dirsi virtualmente chiuso. O, almeno, il suo più importante e travagliato capitolo giudiziario. Ieri sera infatti la Corte di Cassazione ha confermato, salvo alcune posizioni marginali, la sentenza definitiva di ergastolo inflitta dalla strage di via Fani emessa a Roma nel marzo scorso. In sostanza: restano a 22 ergastoli inflitti ad altrettanti «irriducibili» dai giudici di secondo grado e di ergastoli definitivi anche le condanne inflitte di pena (dall'ergastolo a trent'anni) accordate agli ex capi br ora «dissociati» Adriana Faranda e Valerio Morucci. Conferma definitiva anche per i «premi» ai pentiti.

I supremi giudici hanno accolto i ricorsi degli imputati e della pubblica accusa del secondo processo solo per 18 imputati marginali le cui posizioni dovranno essere riesaminate da una nuova Corte d'appello. Una decisione che, tuttavia, non intacca la sostanza del giudizio del marzo scorso.

L'attesa sentenza della Cassazione è stata emessa

ieri sera poco dopo le 18 dopo una lunga camera di consiglio, protrattasi per oltre 7 ore. Davanti ai giudici (presidente Carnevali), nel vecchio «Palazzaccio» romano, pochi avvocati qualche imputato e il giudice, in un'aula affollata di giornalisti. L'interesse non si incentrava solo sulla possibilità che venisse in pratica riordinato un nuovo processo ma soprattutto sui nodi giuridici che hanno accompagnato questa vicenda giudiziaria: ossia la valutazione del principio del concorso morale (l'attribuzione al coimputato di una banda di tutti i reati da essa commessi) e l'affidabilità delle dichiarazioni dei pentiti. Anche se bisognerà attendere la motivazione che verrà emessa, si capisce il ragionamento del giudice: è chiaro però che la Suprema Corte ha considerato infondata la pretesa di quanti hanno visto nei due processi Moro un uso aberrante del concorso morale. E hanno evidentemente confermato la piena attendibilità dei «pentiti» e la loro utilità nella ricostruzione dei due imputati era un fatto «opportunistico» e le loro deposizioni non avevano fornito alcun

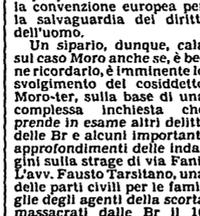
serio aiuto all'accertamento della verità», per il difensore la sentenza d'appello non aveva valutato appieno il valore della loro «dissociazione». I supremi giudici hanno respinto entrambi i ricorsi, ritenendo definitive le condanne a trent'anni. A caldo il legale dei due imputati non ha voluto commentare la sentenza, riservandosi di leggere la motivazione, ma era evidente che il verdetto non è dispiaciuto.

Invece, la sentenza della Cassazione per tutta una serie di imputati «minori» o non di primo piano. I giudici hanno accolto alcuni ricorsi di imputati e alcuni ricorsi dell'accusa, in alcuni casi sono state accolte sia le impugnazioni dell'accusa sia il ricorso dei difensori dei detenuti. In sostanza si avrà un nuovo processo per 18 imputati, tra cui Andriani, Brogi, Capitelli, Conisli, Lagna, Ceriani, Sebregondi, De Luca, Giordano, Personei Chantali e altri. I giudici hanno inoltre considerato sufficientemente fondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate dai difensori di alcuni

br per presunte violazioni alla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo.

Un sipario, dunque, cala sul caso Moro anche se, è bene ricordarlo, è imminente lo svolgimento del cosiddetto Moro-ter, sulla base di una complessa inchiesta che prende in esame altri delitti delle Br e alcuni importanti approfondimenti delle indagini sulla strage di via Fani. L'avv. Fausto Tarisano, una delle parti civili per le famiglie degli agenti della scorta massacrati dalle Br il 16 marzo, ha commentato così le conclusioni della Cassazione: «Il primo capitolo della vicenda giudiziaria sulla strage di via Fani si è chiuso. Anche le due questioni al centro del dibattito giudiziario inerenti al concorso morale e l'affidabilità delle dichiarazioni dei pentiti hanno avuto una soluzione definitiva, confermativa delle due prime sentenze. Restano le tante ombre e i tanti interrogativi da noi posti nei due gradi del giudizio di merito che riproporrò al Moro ter di imminente fissazione».

Aldo Moro



Bruno Miserendino

Tragedia a Genova in casa di un giovane e stimato professionista

Medico uccide la figlioletta handicappata e poi si spara

L'uomo ha fatto in modo che la piccola, minorata dalla nascita, non soffrisse - Forse l'ha soppressa con un'iniezione - Si è quindi suicidato con una fucilata - Cordoglio in città

Dalla nostra redazione
GENOVA — Un giovane medico, Paolo Damonte, 28 anni, ha ucciso ieri la propria figlioletta Luisa, di due anni e si è poi tolto la vita con una fucilata. La piccola era nata con gravissime menomazioni. La tragedia è avvenuta nella cantina dell'abitazione del Damonte in via alla Torre dell'Amore, una romantica stradina del quartiere residenziale di Albaro. Verso le 13.30 la giovane moglie del medico, Luisa Valle, che si trovava in casa per accudire alla figlia secondogenita, nata pochi mesi or sono, ha sentito il colpo d'arma da fuoco, ha chiesto, disperata, aiuto ai vicini ed insieme a loro è riuscita a forzare la porta della cantina chiusa dall'interno. Nel piccolo locale c'era da un lato, pietosamente composto, il corpo inanimato della bambina e, accanto, straziato da una fucilata al viso quello del padre.

La sventurata donna è stata colta da uno stato di profondo choc ed è toccato ai vicini chiedere soccorso, chiamare un medico, telefo-

nare ad un'ambulanza, avvertire la polizia. Per lo sventurato dottore, fronte non c'era più nulla da fare, la fucilata l'aveva ucciso all'istante. La piccola sembrava però dare qualche debole segnale di attività cardiaca ed è stata quindi portata all'ospedale Gaslini dove giungeva priva di vita. Ad un altro ospedale, quello di san Martino, veniva ricoverata anche la signora Damonte. Al dottor Bombara, della Mobile, che era subito arrivato sul posto non rimaneva altro che raccogliere un foglio di carta in cui il medico aveva spiegato d'aver ucciso la figlia e chiesto perdono alla moglie, l'ultimo messaggio di un uomo buono e profondamente stimato giunto alla disperazione di uccidere, forse per troppo amore.

Paolo Damonte e Luisa Valle abitavano sino a poco tempo fa ad Arenzano dove la coppia era consuetudina, stimata e anche amata. Lui, di famiglia operaia, si era laureato brillantemente ed aveva imboccato la strada della ricerca medica al padiglione specialità dell'ospeda-

le di san Martino. «Medico di valore, con un grande futuro scientifico», diceva un collega, «oltre che padre è anche medico, sapeva perfettamente quale fosse la situazione clinica della figlia. Lo sventurato medico deve aver trascorso settimane, forse mesi, tenendosi chiuso un tragico proposito sino al momento, ieri pomeriggio, in cui ha creduto di fuggire dalla disperazione cancellando le cause e contemporaneamente se stesso. Paolo Damonte ha preso tutte le precauzioni perché la piccola Luisa non soffrisse. Ha ucciso probabilmente con una iniezione. Come o di che cosa lo si saprà solo attraverso l'autopsia ordinata dalla magistratura».

Due giovani che si conoscevano bene, si volevano bene ed ai quali sorrideva la vita. Poi due anni fa la nascita della bimba, purtroppo colpita da terribili handicappi, ha segnato il destino di una coppia che si era disamorata e disperazione, segna profondamente i genitori. Col trascorrere del tempo la vita della coppia era stata arricchita dalla nascita di una seconda bimba. Tutto, insomma, sembrava, almeno in apparenza far avviare la vita della famiglia Damonte su un piano meno teso psicolo-

gicamente. Evidentemente non era così. Paolo Damonte, oltre che padre è anche medico, sapeva perfettamente quale fosse la situazione clinica della figlia. Lo sventurato medico deve aver trascorso settimane, forse mesi, tenendosi chiuso un tragico proposito sino al momento, ieri pomeriggio, in cui ha creduto di fuggire dalla disperazione cancellando le cause e contemporaneamente se stesso. Paolo Damonte ha preso tutte le precauzioni perché la piccola Luisa non soffrisse. Ha ucciso probabilmente con una iniezione. Come o di che cosa lo si saprà solo attraverso l'autopsia ordinata dalla magistratura».

All'ospedale di san Martino la signora Damonte ieri sera non era ancora uscita dallo choc definito dai sanitari grave. Anche la nonna della piccola Luisa, non appena saputo della tragedia è stata ricoverata all'ospedale di Arenzano in stato di grave prostrazione.

Paolo Saletti

ROMA — Franz Sesti, afferma praticamente unanime il Consiglio Superiore della Magistratura, non può più mantenere la carica di procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma e dev'essere trasferito d'ufficio. Ma la decisione, assunta l'altra sera, diverrà davvero operante? In termini giuridici, in realtà, il provvedimento è già in esecutivo. Ma nella pratica vi sono ancora degli scogli da superare.

Il Csm: «Sesti deve andarsene» Il Pg fa ricorso

restano in carica per 4 anni. La voce forse nasce da dichiarazioni di esponenti di forze politiche che, proprio attorno al caso Sesti, avevano a suo tempo ricordato come il Csm ormai «scaduto» non dovesse occuparsi di fatti tanto importanti. Così aveva detto ad esempio l'on. Felisetti, socialista. E proprio l'altro ieri alla Camera, durante la discussione sulla riforma elettorale del Csm, altri



Franz Sesti

deputati (prevalentemente missini) hanno affermato il carattere illegittimo ed illegale del Consiglio in carica.

Convenzioni europee Corte Costituzionale

Bombe e sequestri non sono «delitti politici»

Chi viene estradato deve potersi difendere

ROMA — L'assemblea del Senato ha definitivamente ratificato le Convenzioni di Strasburgo e di Dublino relative all'estradizione e alla cooperazione giudiziaria in materia di terrorismo nell'ambito europeo. Le Convenzioni prevedono che gli Stati contraenti si impegnino a non considerare delitti politici né determinati delitti politici né determinati delitti politici relativi agli attentati alla navigazione aerea, agli attentati di persona, agli attentati contro le personalità internazionalmente protette, ai reati commessi con bombe, esplosivi o armi automatiche. Questo è uno strumento giuridico che consentirà l'estradizione, per esempio, degli italiani fuggiti all'estero perché imputati o condannati per terrorismo. Le Convenzioni contengono una riserva italiana a non concedere l'estradizione per quei reati che siano considerati politici dalla Costituzione. Il ministro Martinazzoli ha confermato, su richiesta del senatore comunista, Raimondo Ricci, che tali sono i reati commessi per affermare le libertà politiche e civili affermate nella stessa Costituzione, e non altri. Questa precisazione assicurazione ha consentito al gruppo comunista di esprimere un voto positivo.

ROMA — «Le indiscutibili e crescenti esigenze della lotta contro la criminalità sul piano internazionale, pur sollecitando una sempre più fattiva e leale collaborazione fra gli Stati, non possono in nessun caso andare a detrimento dei valori che la Costituzione dichiara inviolabili. Con queste motivazioni la Corte Costituzionale ha dichiarato la illegittimità di una parte dell'articolo 666 del codice di procedura penale, che regola i procedimenti di estradizione. Secondo la norma in questione, il presidente della sezione istruttoria d'appello chiamata a decidere su una richiesta di estradizione deve comunicare il giorno dell'udienza al pubblico ministero ed al difensore dell'estradando, ma non all'estradando stesso. E questo, secondo la Corte Costituzionale, limita il diritto «primario» e garantito dall'articolo 24 della Costituzione all'autodifesa, oltre a determinare una grave incoerenza all'interno del complesso di norme che regolano l'estradizione. Il caso era stato sollevato da un'ordinanza della Cassazione, alla quale s'era rivolto un cittadino statunitense, John Lawrence Mestle, arrestato a Messina perché ricercato negli Usa per omicidio volontario. La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Messina aveva deliberato l'estradizione senza, appunto, preavvisarlo con decreto di citazione del giorno dell'udienza».

Applausi, lacrime e l'assoluzione: cala il sipario su «AAA. Offresi»

Dichiarati non colpevoli sia le autrici del programma che i dirigenti Rai che lo approvarono - Un'udienza-fiume durata sette ore - Le arringhe dei difensori - La sentenza chiude il caso di Véronique a quattro anni dai fatti

ROMA — Un lunghissimo minuto di silenzio incredulo, poi lo scroscio di un applauso lungo e liberatorio, gli abbracci dietro la sbarra degli imputati e qualche lacrima. Così, alle nove e trenta di sera, dopo un'udienza-fiume durata sette ore, è stata accolta la sentenza di assoluzione per le autrici del filmato «AAA Offresi» e i dirigenti Rai che lo avevano approvato. Si è conclusa così, tra la soddisfazione generale (fatta eccezione, probabilmente per il Pmi), la vicinanza di Véronique, l'ormai celebre prostituta francese ripresa da una candid-camera durante le contrattazioni con i suoi clienti.

Le autrici del filmato Tv, che non andò mai in onda ed è ora stato confiscato (solo una copia del dibattito finale tornerà alla Rai e non si sa quale uso l'ente ne farà), Loredana Rotondo, Anna Carlini, Paola De Marlis, Grazia Belmonti, Annabella Miscuglio e Roni Daopaulo erano state accusate di aver violato la privacy dei clienti di Véronique, di aver indotto la francese alla prostituzione, e di averla comunque favoreggiata. Insomma, sei veri e propri lenoni sotto l'aspetto di distinte professioniste. Violazione di privacy era anche l'accusa che pendeva sul capo di Massimo Fichera e Leonardo Valente, i due funzionari Rai che all'epoca dei fatti (1981) dettero l'OK prima al montaggio e poi alla messa in onda.

Durante l'udienza di ieri l'accusa ha cercato di smontare pezzo a pezzo il mosaico delle accuse sapientemente montato nella sentenza di rinvio a giudizio. Le arringhe dei difensori hanno quindi spaziato dal campo ideologico a quello strettamente tecnico giuridico. «Queste donne sono nuove streghe», così aveva esordito Tina Lagostena Bassi, avvocatessa indissolubilmente legata al movimento delle donne romano, riportando volta a volta in aula una desueta terminologia femminista. «Nuove streghe» — ha proseguito — che si sono servite di

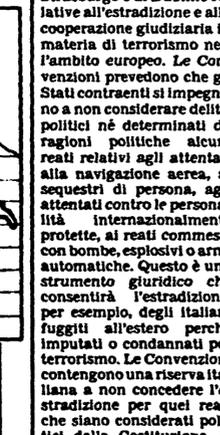
uno specchio magico per entrare nel labirinto proibito della sessualità maschile. Signori giudici, volete davvero il rogo per queste nuove streghe? Che poi lo specchio magico fosse in realtà uno «specchio segreto» è solo una conseguenza dei tempi. Ma sulla novità di un simile approccio alla sessualità maschile vista nel momento della contrattazione con la prostituta si è soffermato anche un altro dei difensori, Franco Coppi, vero «principe» del foro romano. Coppi ha sostenuto che senz'altro il tribunale ha cioè potuto giudicare al di fuori di pregiudizi e steccati, ma quegli steccati sono state le donne ad abbattearli.

Una sentenza che per Tina Lagostena Bassi riconosce il diritto a parlare pubblicamente della prostituzione spostando il tiro da lei a lui e che conferma l'utilità di alcune battaglie delle donne. Il tribunale ha cioè potuto giudicare al di fuori di pregiudizi e steccati, ma quegli steccati sono state le donne ad abbattearli.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-1 10
Verona	9 11
Trieste	10 14
Venezia	7 17
Milano	9 19
Torino	2 10
Cuneo	5 10
Genova	12 16
Bologna	9 12
Firenze	12 18
Pisa	12 22
Ancona	7 20
Perugia	8 18
Pescara	6 19
L'Aquila	4 18
Roma	12 18
Roma F.	13 22
Campob.	9 17
Bari	10 19
Napoli	10 19
Potenza	8 14
SALERNO	10 18
Reggio C.	14 21
Messina	14 21
Palermo	15 20
Catania	10 22
Agghero	18 22
Cagliari	13 21

SITUAZIONE — Una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale si dirige verso nord-est e in giornata interesserà con fenomeni più o meno accentuati le regioni dell'Italia centrale e marginalmente quelle dell'Italia settentrionale.



Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Tendenze a schiarite anche ampie sul settore occidentale ma nuvolosità piuttosto accentuata e possibilità di qualche precipitazione sul settore orientale. Sulle regioni centrali graduale aumento delle nuvolosità e successive precipitazioni a cominciare dalla Sardegna e della fascia tirrenica. I fenomeni si estenderanno successivamente alla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali alternanze di annuvolamenti e schiarite, queste ultime anche ampie e persistenti. Temperature senza notevoli variazioni ma ormai allineate con i valori normali della stagione.

Sara Cozza

Sono partite 110 comunicazioni giudiziarie per professionisti, commercianti e attori

Rolls Royce e modello 101

Roma, caccia agli evasori: 200 perquisizioni

In carcere solo un pensionato che nasconde una pistola, la moglie era proprietaria di due vetture da 100 milioni - Le disavventure di Nadia Cassini - Sequestrati libretti di conto corrente e chiavi di cassette di sicurezza - Molti nomi «top secret»

ROMA — Anche nella capitale s'è aperta da ieri mattina la caccia all'evasore fiscale. Con un blitz non troppo sorpreso la Guardia di Finanza ha frugato il naso nei conti correnti e bancari di avvocati, medici, commercianti, pensionati con conti in Svizzera, attrici (l'unica nota è Nadia Cassini) e perfino suore. Oltre 200 le perquisizioni, 110 le comunicazioni giudiziarie per evasione fiscale distribuite da dieci magistrati della procura romana. È la prima applicazione massiccia della legge 516, più famosa come «manette agli evasori» anche se in carcere è finito per ora soltanto un pensionato, Giuseppe Tozzi, che nasconde abusivamente una pistola.

Il sistema scelto per individuare queste prime cento «vittime» della 516 sembra semplice ed efficace. Magistrati e finanzieri sono andati infatti a spulciare l'elenco degli acquirenti di auto lussuose, Rolls Royce, Ferrari e Bentley, di aerei dai 7 posti in su, di velivoli e di biglietti delle crociere per miliardi. Hanno così scoperto con grande sorpresa che si trattava in gran parte di illustri sconosciuti, come la moglie del pensionato Tozzi, proprietaria di due vetture da cento milioni.

Unico denominatore comune tra questi personaggi spesso ignoti anche al fisco è il loro modesto modello 740, e in qualche caso addirittura il «101» dei lavoratori dipendenti, con

denunce variabili dai 20 ai 35 milioni. Un avvocato civilista romano, con reddito di 25 milioni, disponeva, ad esempio, di immobili per quattro miliardi, senza contare altri due miliardi e mezzo di titoli. C'è anche una suora, anzi una badessa il cui voto di povertà non le ha impedito di acquistare una villa hollywoodiana costata centinaia di milioni in contanti. Ma il blitz del Nucleo centrale della Guardia di Finanza solleciterà anche gli amanti degli scandali mondani, dopo la perquisizione ordinata nell'abitazione dell'attrice e sottobrette Nadia Cassini, proprietaria di una Rolls Royce e nemmeno iscritta all'anagrafe tributaria. Anche il suo nome è finito nell'elenco delle comunicazioni giudiziarie firmate dai dieci magistrati della Procura alla vigilia di quest'operazione preparata da mesi ed ormai attesa da un giorno all'altro. Prima il blitz di Torino e Firenze, poi le indiscrezioni trapelate nei soliti ambienti «ben informati» hanno infatti messo in allarme numerosi professionisti che non sono rimasti con le mani in mano.

Alla fine, chi non sapeva niente e chi non poteva nascondere i propri «in nero» s'è visto sequestrare conti correnti e libretti di risparmio, chiavi di cassette e cassette di sicurezza. Tutto questo materiale è andato ad arricchire la memoria di sette cervelloni elettronici piazzati nella sede del Nucleo centrale di Finanza, e nei prossimi giorni il numero delle «vittime» è destinato ad accrescersi con nuovi ed inediti pro-

tagonisti. Pare infatti che la maggior parte delle vetture extralusse e dei velivoli fosse intestata a custodi e prestanome. Un anziano disoccupato ha confessato tra le lacrime che la sua fiammante Rolls Royce in realtà era di un ricco «accenditore» con due ville ed una scuderia personale, mentre la moglie del pensionato Tozzi ha giurato che le sue due Ferrari turbino le aveva comprate insieme ad un'altra dozzina di persone.

Le eccezioni dei «ricchi per davvero» c'è anche un commerciante di calzature, uno di quei talent scout che comprano e vendono i campioni del football-base denunciati al fisco. Ma il suo nome è top-secret, come quello del celebre parrucchiere delle dive che per l'erario non ha mai preso in mano una forbice e come quello del «noto formalista» romano che dichiarava un centinaio di pagnotte al giorno e viaggiava in Bentley d'argento.

Il campo degli indiziati è interessante anche per la topografia dei ricchi romani, distribuiti soprattutto nel centro storico, nel residence dell'Oligata ed ai Castelli. Ma le loro proprietà (e conseguentemente le indagini) sono estese alle province di Rieti e Viterbo, di Palermo, Milano, Caserta, Cagliari.



Nadia Cassini

Comportamento antisindacale della Falcucci: inchiesta penale

MILANO — Non inchiesta amministrativa ma inchiesta penale per Franca Falcucci. Il ministro dell'Istruzione, sul finire dello scorso anno scolastico, aveva «rimediato» allo sciopero degli insegnanti precari che minacciava lo svolgimento degli scrutini con una circolare ai provveditori nella quale si ingiungeva di sostituire con altri docenti gli aderenti allo sciopero. Il coordinamento sindacale dei precari aveva reagito denunciando il ministro al pretore del lavoro, Chiara Sala, per comportamento antisindacale. Davanti al magistrato però i legali della Falcucci avevano sostenuto che la questione era di competenza del Tar (Tribunale amministrativo regionale), non della magistratura ordinaria. Ora la dottoressa Sala ha sciolto la sua riserva con un'ordinanza nella quale riafferma la competenza della magistratura ordinaria, cioè in questo caso della Pretura penale, che di conseguenza aprirà ora un'inchiesta.

Due anni dalla morte di Vidali: dibattito al «Che Guevara»

TRIESTE — Vittorio Vidali sarà ricordato stasera a Trieste, e due anni dalla scomparsa, dal Circolo di studi «Che Guevara», che lo ebbe fondatore e animatore instancabile per molti anni. Nessuno che lo conosca e lo ammiri — come ha precisato il neo presidente del Circolo, Mario Collì — ma un dibattito su un tema suggestivo e attuale. Sarà infatti ospite del «Che Guevara» (ore 18, sala maggiore di via Capitolina, 3) il prof. Aldo Zapparò dell'Università di Firenze che parlerà su «socialismo e liberazione dell'individuo».

Deceduto il compagno Maderloni, uno dei fondatori ad Ancona

ANCONA — È deceduto il compagno Raffaele Maderloni, uno dei fondatori, nel 1923, della federazione giovanile comunista della città. Venne delegato nel 1926 al congresso del Partito a Lione. Svolse attività antifascista per la quale venne perseguitato e incarcerato in diverse occasioni. Nel maggio del 1935 venne inviato al confino di Ventotene, dove rimase fino al 1937. Nel maggio del 1943 venne segretario della Federazione del Partito. Successivamente fece parte del gruppo di combattimento Friuli. Dopo la guerra ricopri incarichi nel sindacato statale della Cgil.

Raimondo Bultrini

Nuovi particolari sui movimenti dei dirottatori della Achille Lauro

A Genova come turisti, in '124' tunisina con 4 mitra a bordo

Le armi nascoste in un doppiopiede della macchina - Il ruolo di Mohamed Kalaf, forse parente di Abbas - L'attacco suicida contro il porto di Ashdod, in Israele

Dalla nostra redazione
GENOVA — Con gli ultimi interrogatori previsti per oggi in carcere si può considerare del tutto ultimata l'istruttoria a carico di Yousef Magied Al Melqui, 23 anni, Marouf Ahmad Al Assadi, 23 anni, Fatayer Jbrahim Abdelatif, 20 anni, Baddam Al Ashker, 19 anni e il sedicente Mohamed Kalaf, 25 anni. I quattro dirottatori dell'Achille Lauro ed il loro quinto complice arrestato nel porto genovese qualche giorno prima della partenza della crociera dovranno presentarsi lunedì mattina alle 9 davanti alla terza sezione del tribunale penale, processati per direttissima solo per il reato di introduzione, porto e detenzione di armi da guerra ed esplosivi.

I quattro mitra «Kalashnikov» e i due bombe a mano con cui i dirottatori tennero per 52 ore a bada quasi cinquecento persone, molte delle quali sparse per il transatlantico in navigazione, arrivarono a Genova nel modo più tranquillo. Ad organizzare il trasporto pare sia stato proprio il sedicente Mohamed Kalaf che aveva ricevuto un nascondiglio per le armi in un doppio fondo di una

«124» con targa tunisina. Superato senza danni il controllo all'uscita Kalaf, che sarebbe una delle guardie del corpo di Abu Abbas e forse anche un suo parente stretto, consegnò l'auto col suo carico ai dirottatori. Sembra che ad Ashdod abbiano girato abbastanza per le strade genovesi: i dirottatori utilizzavano a quanto pare la «124» per fare un po' di turismo, andare al ristorante, passare la serata in un locale. Le armi vennero successivamente infilate in normali sacche da viaggio e consegnate ai portabagagli incaricati di imbarcare sulla «Achille Lauro» le valigie dei crocieristi.

Il sedicente Kalaf, a giudizio degli inquirenti, avrebbe avuto un ruolo di spicco nella preparazione dell'impresa per i suoi rapporti con Abu Abbas, considerato l'ideatore del dirottamento. Kalaf, insieme con i quattro del commando, farebbe parte della frazione dell'Fip comandata da Abbas. Ai giudici genovesi Mohamed Kalaf sembra abbia detto di ritenersi estraneo al gruppo dei dirottatori sostenendo d'aver fatto il viaggio in Italia «per portare una lettera».

In effetti al momento del suo arresto in porto il palestinese venne trovato in possesso oltre che di due passaporti uno dei quali, marocchino, falso, anche di una lettera. A chi doveva consegnarla? Non lo sa, sulla busta c'era solo un numero telefonico. Il giovane ammette solo di conoscere Abu Abbas e di «aver sentito parlare» nel campo profughi palestinesi di Tunisi di una operazione militare che sarebbe stata tentata in qualche parte del Mediterraneo, per colpire Israele.

L'operazione militare era l'attacco alle installazioni portuali dello scalo di Ashdod, dove la «Achille Lauro» avrebbe dovuto attraccare dopo la tappa di Port Said. Il piano, a quanto sembra, doveva prevedere che i quattro componenti del commando sarebbero scesi dal bordo della nave con funi sulla banchina aprendosi un varco verso i vicini depositi di carburante e di munizioni sparando all'impazzita. Una sorta di attacco suicida del tipo già realizzato in passato da piccoli gruppi di guerriglieri del Fip di Abbas.

Abbas, secondo fonti palestinesi, aveva bisogno di una

azione «forte» e di rilevante impatto sull'opinione pubblica per contrapporre la propria linea a quella di Arafat. Il gruppetto di Abu Abbas rappresenta solo una delle tre frazioni in cui si è diviso l'Fip tre anni or sono, ma il più delle volte capogangia di Abdel Fatah Ghannem e da Yacub Mohammed si sono avvicinate alla Siria. Abu Abbas ha preferito mantenersi nell'area dell'Olp anche se sembra godere forti appoggi da parte dell'Iraq.

Il processo di lunedì, pur importante per ricostruire la «via delle armi» e verificare la consistenza o meno delle indiscrezioni sulla disponibilità dei dirottatori a collaborare con la giustizia italiana, rappresenta peraltro solo una scheggia della grossa vicenda processuale relativa al dirottamento, al sequestro, e all'omicidio del passeggero americano Leon Klinghoffer. L'indagine per il dirottamento continua — dicono i magistrati genovesi — e si concluderà entro qualche settimana col passaggio del processo al giudice istruttore, secondo una normale procedura.

Paolo Saletti

ROMA — Trenteventicinque su 43 no: la Camera dei deputati ha così finalmente approvato, ieri mattina, la legge di modifica delle norme elettorali del Consiglio superiore dei magistrati. Una «legge stralcio» di due soli articoli, che si limita a recepire una sentenza della Corte costituzionale del 1982 e che afferma, nel suo punto principale: «I componenti da eleggere dai magistrati sono scelti tra i magistrati di Cassazione con effettivo esercizio delle funzioni di legittimità, otto fra i magistrati che esercitano funzioni di merito e dieci indipendentemente dalla categoria di appartenenza e dalle funzioni esercitate». Ora la legge passerà, per la definitiva approvazione, al Senato. I tempi sono strettissimi. L'elezione del Csm è convocata per l'inizio di gennaio. Sono già in formazione le liste dei candidati, che devono essere depositate fra 11 giorni. Ma come farle? La legge attuale, in vigore (dichiarata incostituzionale) della nuova legge (ancora non operante)? La confusione è notevole. Ma come mai il Parlamento non è ancora riuscito a varare una legge semplice e chiara? Il governo sapeva da oltre tre anni? Il fatto è che alcune forze politiche hanno approfittato dell'occasione per tentare il varo di una riforma più complessa, che prevede la sottrazione di alcuni componenti al «panchage», meccanismo che permette l'espressione di voti di preferenza anche a liste diverse da quella scelta, provocando di conseguenza la formazione di gruppi di pressione trasversali al «panchage» (previsto da proposte ed emendamenti di deputati Dc, Psi, Pri, Pli, Msi, avversato dalla maggio-

Nonostante l'ostruzionismo Msi-Pr

Elezioni giudici La Camera vara la legge-stralcio

ranza della magistratura, dal Pci e dalla Sinistra indipendente) si è innestata una serie di contrasti (anche interni alla Dc) che, trascinati per mesi, sono proseguiti fino all'altro giorno alla Camera. Acuiti poi negli ultimi tempi anche da un altro fatto: l'ostruzionismo di missini e radicali che volevano (e vogliono) un posto «alco» nella nuova Csm. La legge decisa per la «nillegge» è stata quella di mercoledì. Tutto il giorno se n'è andato per respingere, a scrutinio segreto, gli emendamenti al primo articolo proposti da Pr e missini. Votazioni estenuanti, dichiarazioni di voto a raffica. Mai e Pr che si appoggiavano a vicenda, attacchi violenti al Csm (lottizzato dai partiti di regime), sospensioni per mancanza del numero legale che hanno provocato ulteriori ritardi (ad un certo punto votanti ce erano meno della metà del gruppo e poco più del 20% quelli dei partiti «laici»). Pli escluso. Solo in serata si è potuto così respingere l'ultimo emendamento, proposto dal Pr (aumentare a 121 i membri «laici» del Csm per consentire l'ingresso di un missino e di un radicale) e sostenuto anche dal Msi e dal Psi, e approvare

due articoli.
Pol, per stringere i tempi, si è votato lo «stralcio», la decisione cioè di accantonare, per un esame successivo, tutti gli altri articoli coi relativi emendamenti (tra cui il «panchage»), e far diventare legge, d'urgenza, solo la parte della legge attuativa della sentenza della Corte costituzionale. Lo «stralcio» è stato approvato con 58 voti di scarto tra maggioranza e minoranza. Contro di esso hanno votato Dc, Msi e radicali.
Vi sono dunque ancora sul tappeto — anche se prevedibilmente passerà del tempo — varie questioni relative al Csm. I deputati missini Violante e Macis, dopo aver definito positiva l'approvazione della legge, hanno ricordato ieri che comunque si dovrà riprendere l'esame dei punti rimasti in sospeso. Oltre al «panchage» ve ne sono altri, proposti dal Pci, per potenziare la collocazione istituzionale del Csm: pubblicazione delle udienze della sezione disciplinare (tranne esigenze motivata di riservatezza), istituzione presso il Csm di un ispettorato e di una scuola per il tirocinio e la formazione dei giudici, potenziamenti organizzativi, ecc.

Michele Sartori

I giudici riscrivono l'affare che coinvolse il dc Luigi Gioia

Un giudice istruttore commenta l'ordinanza di rinvio a giudizio: ne emerge il dramma di Dalla Chiesa, isolato dal potere siciliano e così esposto alla esecuzione mafiosa

Dalla nostra redazione
PALERMO — Se proprio volete tirare un bilancio — come dite voi giornalisti — tenete presente il più possibile quello che abbiamo scritto nella sentenza di rinvio a giudizio. Non abbiamo sentito la necessità di far circolare una «vulgata» o un «bigliettino» per paralizzare le conclusioni del lavoro istruttorio espresse, argomentate, secondo noi suffragate da prove, in ottomila pagine: ciò infatti non rientra nei compiti del nostro ufficio.

Sono trascorsi quasi sette giorni dalla presentazione dell'ordinanza. Un giudice istruttore accetta il colloquio ma solo — chiarisce — per

stipulare un promemoria su alcuni «punti fermi» emersi dall'istruttoria. Si procede inevitabilmente per blocchi di questioni che invece, nell'ordinanza, vengono passati al setaccio investigativo in diverse occasioni. Dalla Chiesa — questo dice l'ordinanza — venne lasciato solo da parecchi rappresentanti dello Stato, dai più influenti ambienti politici siciliani, in particolare modo dalla Democrazia cristiana, dai quattro imprenditori catanesi che mal digerirono le indagini del prefetto su di loro. Dalla Chiesa era l'esatto contrario di un visionario: quella solitudine l'aveva messa in conto fin dalla vigilia della

sua nomina a prefetto. Nell'arco dei quattro mesi trascorsi a Palermo, tutti i suoi tentativi furono volti ad una spasmodica ricerca di consenso, poteri e collaborazioni. Tutto inutile. Né potrebbe spiegarsi altrimenti, ignorando questo contesto, la decisione assunta dalla commissione mafiosa di ucciderlo. Troppo volte, durante il loro lavoro, i giudici si sono imbattuti in fatti e affari che dimostrano l'inquietante speciosità di alcuni interessi imprenditoriali a interessi mafiosi. Quali dunque le responsabilità di certa imprenditoria nella strage del 3 settembre? Irrelevanti sul piano penale, moralmente enormi. E utile, allora, tornare a

consultare le carte. C'è un episodio, allegato alla scheda personale di Michele Greco, che da solo getta luce sull'immensa rete di protezioni e complicità che favorì l'ascesa dei due capimafia siciliani, oggi latitanti. E la storia dei fondi Costa e Favara di Michele e Salvatore Greco avevano in affitto, e del Verbum caudo, a Petralia, acquistato dai due cugini per duecentocinquanta milioni. Una cifra irrisoria. I feudi erano il risultato dello spezzettamento dell'eredità del conte Salvatore Tagliavia. Tra i protagonisti dell'affare, l'on. Luigi Gioia, attuale capo della corrente fanfaniana in Sicilia; il fratello,

Giovanni Gioia, su cui abbondantemente indagò la prima commissione antimafia. Liquidatore del patrimonio per conto degli eredi, Luigi Gioia è al centro di un vero e proprio «scandalo» di numerosi quelli in odor di mafia — scaturito da contrattazioni con il Greco. Non sembra che l'on. Gioia abbia curato molto gli interessi degli eredi. Semmai ha arginato le pretese degli istituti di credito che puntavano agli espropri, favorendo di fatto il mantenimento di quei terreni da parte di Michele e Salvatore Greco. Il complesso giro di denaro — puntigliosamente documentato nell'ordinanza — ha portato i giudici a questa conclusione: «Il Greco, con queste modalità, si sono sostanzialmente impadroniti di gran parte dell'eredità del feudo Tagliavia». Ascoltato, come teste, l'on. Gioia ha dichiarato che «il Greco gli avevano fatto un favore, perché nessuno voleva acquistare. Interrogato sulla provenienza sospetta di parecchi assegni, ha dichiarato: «Non ci feci caso, forse nemmeno li esaminai quegli assegni».

Saverio Lodato

Masino Buscetta sarà cittadino stelle e strisce



Tommaso Buscetta

NEW YORK — Cittadinanza americana per Tommaso Buscetta: è l'impegno, accompagnato da una promessa di congrui aiuti finanziari, che le autorità Usa hanno siglato con il superestime della mafia siciliana. L'intesa, regolare secondo la procedura americana, che prevede possibilità di ammissibili trattative con i «pentiti», è stato firmato dall'attorney general federale e da Buscetta il 26 ottobre scorso, due giorni prima che avesse inizio il processo contro 22 imputati della cosiddetta «Pizza connection» nel quale il boss riveste il ruolo di teste-chiave dell'accusa.

L'accordo — in Usa lo chiamano «trattato» — contiene uno specifico impegno ad assicurare a Buscetta e alla sua famiglia protezione e sicurezza, avendo il governo americano riconosciuto il valore della «collaborazione» fornita dal mafioso siciliano. La rivelazione è stata fatta nel corso di un controinter-

rogatorio da un avvocato della difesa, che sostiene che la testimonianza di Buscetta è inattuabile, per effetto della concessione di simili benefici.

A Buscetta è stato chiesto: «Quando pensa di poter entrare in possesso della cittadinanza americana?». E il boss, gesticolando, ha risposto: «Quando in Italia saranno superati tutti i problemi che mi riguardano». Su quei giudiziari in America, si sa a New York, che nell'accordo rientreranno anche un proscioglimento dall'imputazione per traffico di stupefacenti pendente al tribunale di Brooklyn. Ma i legali italiani non dovrebbero essere così facili superabili: nel maxi-processo che inizia a febbraio a Palermo, Buscetta non è solo il principale testimone, ma è anche imputato per capi d'accusa che gli potrebbero procurare condanne fino a vent'anni. E le procedure italiane non consentono — o almeno non dovrebbero consentire — alcuna concessione di impunità.

Nella sua rubrica che ogni settimana appare sulla «Stampa», Lietta Tornabuoni ha dato imprudentemente ospitalità ad una miserevole provocazione che il pittore palermitano Bruno Caruso ha inteso nei nostri confronti. Di che si tratta? Ecco, anzitutto, i precedenti della «polemica» che chiariscono tutto.

Il 4 gennaio 1983 su «la Repubblica» apparve un articolo di Bruno Caruso con il titolo «Don Chisciotte contro la mafia». In questo articolo il nostro pittore raccontava che «soltanto come Don Chisciotte» aveva intrapreso una «crociata» contro la mafia e che intanto «scopriva contraddizioni e collusioni».

Vi si spiegava poi che i «collusi» erano i comunisti. Ed il nostro Don Chisciotte raccontava che molti anni fa in primo grado aveva vinto una causa per diffamazione, svoltasi a Genova, su querela dei dc Gioia e Ciancimino, per un suo disegno antimafioso. Con lui era stato processato il direttore del quotidiano di Palermo «L'Orto». Ma il procuratore Coco si era appellato e successivamente Caruso e gli altri erano stati condannati.

Ma perché Caruso perse in appello? Perché, diceva il nostro, «durante le ultime udienze cominciava a prendere corpo il compromesso storico ed il processo fu avvolto nelle nebbie del disinganno, perché il Pci voleva mostrare la sua buona disponibilità verso la Dc».

Il nostro Don Chisciotte non si fermava qui e procedendo in questa inaudita accusa al Pci scriveva: «Inoltre il mio avvocato Raimondo Ricci, oggi deputato del Parlamento, all'udienza di chiusura non si presentò neppure in aula. Recentemente ho appreso che il Ricci mentre difendeva me (in un processo in cui l'argomento del contendere era fondato sui rapporti con Liggio) era stato per anni, e lo era anche allora, il legale di Riina, braccio destro e luogotenente di Liggio che, dopo il suo arresto, restava la figura di spicco dell'organizzazione. Che spualore!».

L'accusa al compagno Senatore Ricci, spezzata figura di combattente antifascista, di valoroso difensore di mille cause giuste e oneste, era infamante sotto tutti i punti di vista. Il compagno Ricci reagì da par suo ed in una lettera a «la Repubblica» scriveva: «La difesa fu condotta in appello dagli stessi avvocati, lungo le stesse linee e con il medesimo impegno del primo grado. Ricordo che svolse le mie argomentazioni in appello per una intera mattinata. Conservo ancora due disegni donatimi da Caruso in occasione del processo, con la

Misera provocazione del solito Don Chisciotte

sua attestazione di stima e amicizia. Debo inoltre precisare, in relazione ad altra affermazione fatta con chiaro intento diffamatorio nell'articolo al quale mi riferisco, che non solo non ho mai detto, ma neppure ho mai conosciuto Riina».

«Il Ricci concludeva: «Vi è da chiedersi se non vi sia, da parte del Caruso, la ricerca di un alibi per i suoi mutati atteggiamenti».

Ebbene, quale fu la risposta dell'eroe delle Crociate a Ricci? Ecco: «Tale notizia (il tradimento difensivo di Ricci, n.d.r.) la appresi al giornale «L'Orto» ed inspiegabilmente la ebbi confermata da un avvocato del foro di Palermo che non capisco per quali motivi abbia avuto interesse nel diffondere una così sgradevole maldicenza».

Dopo questa miserevole ritrattazione Caruso chiamava in causa «l'Unità» che durante il processo non avrebbe pubblicato quasi nulla. Ebbene il 9 gennaio 1983 sull'«Unità» apparve un corsivo a firma em. ma. col titolo: «Prima fa il don Chisciotte e poi una pessima figura, che sbugiardava definitivamente il nostro pittore dimostrando che la «notizia» su Ricci era stata inventata di sana pianta dato che «proprio su «L'Orto» di Palermo — 2 luglio 1975 — è riportata la notizia che avvocato di Riina era Girolamo Bellavista, non degli

accusatori di Caruso.

Dopo di che dimostriamo che «l'Unità» aveva seguito bene il processo e concludevamo dicendo: «Faccia pure, Bruno Caruso, il don Chisciotte, ma se non riesce a recitare la parte cerchi di rispettare le più elementari regole del gioco».

Quando in Italia saranno superati tutti i problemi che mi riguardano? Invece di «regole del gioco», ha fatto una misera provocazione inviando alla festa dell'«Unità» di Milano un disegno raffigurante il direttore di questo giornale mentre «balla la tarantella» con il cav. Rendò. I responsabili della festa glielo restituiranno e da allora Caruso ha cercato di fare uscire sui giornali (si è rivolto a destra e a manca) la notizia.

Finalmente ha trovato ospitalità sul giornale della Fiat che con Rendò ha rapporti di affari. Affari, crediamo, legittimi. Le allusioni e le frizioni del don Chisciotte smascherano hanno la stessa origine di quelle fatte nei confronti del Pci e di Ricci nel gennaio del 1983, con in più un accumulo di bile.

Lietta Tornabuoni, da parte sua, dovrebbe conoscere le «opere» di cui parla. O no?

em. ma.

ISRAELE

Appaiono sempre più ristretti i margini per evitare la crisi

Scontro aperto nel governo Peres esige da Sharon scuse pubbliche

Nella riunione del gabinetto il ministro dell'Industria aveva detto di «non aver voluto offendere» il premier, ma aveva confermato la sostanza politica delle sue critiche - Il leader laburista irremovibile, Shamir lo accusa di andare contro la volontà del paese

TEL AVIV — La situazione politica israeliana resta assai tesa, da un momento all'altro potrebbe aprirsi la crisi di governo: una crisi il cui esito sarebbe, con molta probabilità, quello delle elezioni anticipate. Il primo ministro Peres ha preannunciato nella riunione del governo di mercoledì sera la sua intenzione di «licenziare» il ministro dell'Industria, il «superfalco» Sharon, a meno che questi non ritorni pubblicamente le accuse e le offese rivolte nei giorni scorsi contro il premier. Lo stesso Peres, parlando ieri davanti al direttivo del partito laburista, ha detto che Sharon deve riconoscere per iscritto che le accuse da lui mosse erano «menzogne senza fondamento» e deve impegnarsi ad astenersi in futuro dall'attaccare la politica del primo ministro; in caso contrario partirà la lettera di «licenziamento». Come si vede, i margini di compromesso sono assai esigui, per non dire inesistenti. Il clima di tensione è accentuato dalla voce secondo cui lo stesso Sharon potrebbe questa mattina per gli Stati Uniti per un giro di conferenze: un gesto che, se non fosse preceduto dalla formale lettera di ritrazione, renderebbe la rottura inevitabile.

La riunione del governo di mercoledì sera, nella quale Peres ha comunicato formalmente — pur senza ancora consegnargli la relativa lettera — la sua intenzione di «licenziare» Sharon, si era aperta in una atmosfera indecisa, gli osservatori ritenevano che la crisi fosse

già allora inevitabile. Sharon aveva infatti presentato delle scuse «personali» a Peres, confermando però la sostanza politica delle sue affermazioni; mentre Shamir difendeva a spada tratta il suo compagno di partito e invitava il premier ad assumersi le responsabilità del suo atteggiamento, vale a dire a presentare le dimissioni del governo al capo dello Stato. Il dibattito in seno al governo — la cui riunione era stata preceduta da febbrili trattative fra i laburisti e il Likud — è durato oltre tre ore, al termine delle quali Peres ha rinviato ogni decisione di 24 ore, in attesa della presentazione da parte di Sharon di «scuse appropriate».

Il ministro dell'Industria (ed ex ministro della Difesa) aveva infatti detto alla radio, prima della riunione del gabinetto, di non aver voluto offendere «personalmente» Peres quando aveva criticato, le sue aperture verso la Giordania. «Alcune frasi che ho rivolto al primo ministro Shimon Peres — aveva detto Sharon — sono state da lui interpretate quali offese personali: perciò desidero presentargli le mie scuse». Ma sulla sostanza della critica mosca all'operato del premier, Sharon affermava di restare «fermo nelle mie idee per quanto riguarda i grandi e significativi principi politici, perché essi solo sono importanti per l'esistenza e la sicurezza dello Stato ebraico». In realtà i principi «entravano ben poco»: Sharon aveva infatti accusato Peres di «comportarsi con un ridi-



LIBANO

Un inviato da Canterbury tratta per gli ostaggi Usa

BEIRUT — È da mercoledì sera nella capitale libanese Terry Waite, inviato speciale dell'arcivescovo di Canterbury, protagonista di un tentativo di portare a soluzione la vicenda degli «ostaggi americani tuttora nelle mani dei terroristi della Jihad islamica». Waite è stato accolto all'aeroporto da una piccola folla di miliziani, militari e giornalisti. È sua intenzione ricercare un contatto diretto con i sequestratori degli americani, e per questo ha chiesto di avere «libertà di movimento» durante la sua permanenza in Libano. Una esortazione speciale ha rivolto alla stampa, chiedendo a giornalisti e fotografi di non se-

Guerra del bilancio Si apre lo scontro tra governi e parlamento

L'assemblea di Strasburgo ha completamente «riscritto» il documento di previsione del Consiglio - L'intervento di Carla Barbarella

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Con un voto a larghissima maggioranza, ieri sera, il Parlamento europeo ha aperto la «guerra del bilancio». Ha approvato, infatti, una serie di correzioni al documento contabile che era stato presentato dal Consiglio dei ministri, e cioè dal governo dei paesi Cee. Si è trattato, in un certo senso, di una vera e propria «ricostruzione» del bilancio elaborato dal Consiglio, che l'assemblea — per usare le parole dell'esponente del Pci, Carla Barbarella — giudicava «spoliticamente inaccettabile e al di fuori di ogni legalità procedurale». Qualcuno ricorderà il documento finanziario che era stato elaborato per l'anno scorso, il quale prevedeva la copertura di soltanto dieci dei dodici mesi di esercizio. Ebbene, l'assurdità, quest'anno, è stata moltiplicata per tre. Il bilancio elaborato dal Consiglio, per l'86, infatti, non prevede: primo, le uscite (circa cinquecento milioni di Ecu, cioè sei miliardi di lire circa) che deriveranno dall'ingresso, a partire dal prossimo primo gennaio, di Spagna e Portogallo nella Comunità (con ineluttabile disinvoltura sono però previste le entrate di Ecu, cioè sei miliardi di lire circa); secondo, gli oneri dovuti al cosiddetto «peso del passato», ovvero i debiti arretrati che la Commissione Cee deve pagare per impegni presi negli anni scorsi; si tratterebbe di una cifra di dodici miliardi di Ecu, cioè di dodici miliardi di lire circa. Di questa cifra iperbolica, che costituisce il debito complessivo, il documento non prevede nulla: terzo, i rimborsi urgenti che la Commissione dovrà sborsare già all'inizio dell'anno. Eppure si tratta di spese ininterrotte il cui ammontare è incerto, anche per colpa delle amministrazioni nazionali, ma che oscilla comunque tra gli ottocento milioni di Ecu (mille e duecento miliardi di lire circa) stimati dalla Commissione stessa e i mille e seicento (due mila e quattrocento miliardi di lire) indicati dalla commissione Bilancio del Parlamento.

GRAN BRETAGNA

Thatcher: «Me ne vado solo tra cinque anni»



Dal nostro corrispondente
LONDRA — Sono al governo da sei anni. Se vinco le prossime elezioni e consolido la ristrutturazione in corso, fra cinque anni posso cedere il bastone di comando a qualcun altro fra i conservatori. Così ha affermato la Thatcher in una intervista al Financial Times, e un giornale della sera londinese ha fatto un titolo cubitale in prima pagina: il premier sembrava aver annunciato «il suo ritiro dalla scena» al compimento dei 60 anni. È esattamente il contrario: il leader conservatore ha scandito infatti la sua intenzione a continuare presuntuosamente di ottenere un consenso popolare che, al momento, tutti i sondaggi le negano. Non cinque anni ma meno di due se separo infatti la Thatcher dalla consultazione generale che le forze d'opposizione (laburisti, socialdemocratici e liberali) sperano possa costringerla a lasciare il governo. Proprio perché consapevole di un possibile responso negativo, la macchina propagandistica conservatrice raddoppia ora gli sforzi per sostenere l'immagine della Thatcher mentre essa crede di prevedere un altro quinquennio di leadership. La verità è che mai come adesso la critica si fa sentire fra le stesse fila della maggioranza parlamentare. L'altro giorno è stato il novantunenne ex primo ministro conservatore Harold MacMillan ad attaccare con elegante sarcasmo la politica di «privatizzazione» del governo: non serve a risolvere la nazione dal declino ma è come se una famiglia, un tempo abbiente, decidesse di vendere il patrimonio e l'argenteria per tirare avanti. La frase ha indispettito la Thatcher che lotta per la propria sopravvivenza politica e cerca di riguadagnare adesso le simpatie del pubblico.

NICARAGUA

Svolta nella politica del governo sandinista verso il noto leader dei «contras»

Trattative di Eden Pastora con Managua

L'annuncio dato a Roma dal ministro dell'Agricoltura Jaime Wheelock - Il significato della nuova disponibilità al dialogo - Gli obiettivi della Costituzione in fase di elaborazione - Perché lo stato di emergenza - Le riserve sul nuovo piano di Contadora

ROMA — Eden Pastora torna a Managua? Il più noto leader «contras» abbandona la lotta armata e si riappropria con i suoi ex compagni? Le trattative tra il governo sandinista e il famoso comandante Zero sono già iniziate. Ci sono stati due incontri ed un altro si terrà nei prossimi giorni. La clamorosa notizia, che rappresenta una svolta nella politica di Managua, ci viene rivelata da Jaime Wheelock, ministro dell'Agricoltura, uno dei più autorevoli comandanti sandinisti, in questi giorni a Roma. Finora il governo di Managua si era sempre rifiutato di aprire negoziati con le opposizioni armate, il «contras» e noto sono finanziati ed armati dagli Stati Uniti). La porta delle trattative resterà rigorosamente sbarrata solamente per le ex guardie somoziste, raggruppate nella Fdn.

Il valore politico di questa apertura verso l'opposizione è notevole. La decisione dei sandinisti di annunciare la loro disponibilità al dialogo serve evidentemente anche a fugare i dubbi di quanti avevano visto con una certa preoccupazione la recente dichiarazione dello stato di emergenza e la conseguente limitazione di alcuni diritti civili. I due provvedimenti sono in contraddizione? I sandinisti sostengono di no. Vediamo perché. In Nicaragua si sta elaborando la nuova costituzione. Il Fronte sandinista si è impegnato a far inserire nel nuovo ordinamento dello

Stato il pluralismo politico, il principio dell'economia mista e il non allineamento in campo internazionale.

«Tenuto conto di tutto questo — dice Wheelock — dobbiamo essere conseguenti. E quindi cercare il modo di reinserire nella nostra società (che si sta ricomponendo) tutti quei gruppi che si sono imbarcati in un'avventura pericolosa dietro l'incoraggiamento di Reagan. Siamo disposti al dialogo per dare una risposta politica alle diverse inquietudini presenti nel paese. Vogliamo discutere per arrivare alla pace».

Lo stato di emergenza sarebbe quindi stato deciso come risposta alle nuove minacce Usa. I sandinisti sostengono infatti che la Cia, dopo aver constatato l'impossibilità di rovesciare il governo di Managua attraverso la lotta armata dei «contras» avrebbe pianificato una serie di attentati. Nel mirino della Cia ci sarebbero alcuni alti dirigenti sandinisti e la distruzione di due importanti strutture economiche del Paese. E cioè: una centrale idroelettrica, nella regione di Matagalpa, e l'unica raffineria del Nicaragua che si trova proprio nella capitale.

Jaime Wheelock ricorda anche che il 31 ottobre scorso il sottosegretario alla Difesa degli Stati Uniti Alfred Klie ha dichiarato che Washington potrebbe ricorrere «in futuro, all'uso diretto della forza», al fine di rove-

sciare il governo di Managua. Parallelamente l'amministrazione Reagan ha rinnovato il decreto che sancisce il blocco economico contro il Nicaragua sostenendo che «la politica e le azioni di Managua continuano a rappresentare una inusuale e straordinaria minaccia alla sicurezza nazionale ed alla politica estera degli Stati Uniti».

La dichiarazione dello stato di emergenza potrebbe comunque avere delle ripercussioni molto forti in campo internazionale. Anche se i sandinisti sostengono di no. E portano come esempio l'offerta di aiuto economico che Brasile e Argentina si sono impegnate ad offrire proprio in questi giorni. E la riunione tra la Cee e i paesi centro-americani che si è conclusa con un accordo politico ed economico che Managua considera «storico».

La situazione in Centro America comunque rimane estremamente grave. Il piano di pace di Contadora che avrebbe dovuto essere firmato nelle prossime settimane è ormai praticamente naufragato. Il governo del Nicaragua ha deciso infatti che non firmerà. Come mai? Perché il Nicaragua che lo scorso anno era stato l'unico paese del Centro America che si era detto pronto a firmare l'accordo oggi ne prende le distanze?

Il nuovo piano di Contadora è profondamente diverso rispetto al precedente in due punti qualificanti. Nel nuovo testo non è più prevista la partenza dalla regione di tutti i consiglieri militari stranieri, né vengono vietate le manovre militari straniere. L'amministrazione Reagan che lo scorso anno aveva direttamente bloccato il gruppo di Contadora è riuscita ad ottenere una nuova vittoria? Su Contadora calerà definitivamente il sipario? Per il governo di Managua l'esistenza stessa del gruppo di Contadora è un fatto estremamente positivo. Anche perché finora ha rappresentato, nonostante tutto, un punto di dialogo e di confronto. «E grazie a Contadora — dice Wheelock — che possiamo parlare direttamente con il Salvador, l'Honduras, il Guatemala, il Costa Rica. E tutto questo deve poter continuare. La ricerca della pace non può essere messa da parte in nessun momento». L'attacco a Contadora — dice il dirigente sandinista — viene dagli Stati Uniti. È l'amministrazione Reagan che continua a fare di tutto per farne fallire gli sforzi di pace. La dimostrazione di ciò starebbe anche — secondo Wheelock — nell'incredibile pretesa di Reagan di discutere del Nicaragua e del Centro America nel prossimo vertice di Ginevra con Gorbaciov: «È inaccettabile inserire i conflitti che vive la regione nel quadro dei negoziati Est-Ovest».

Nuccio Ciconte

LIBERIA

Si sono arresi 4 capi golpisti

MONROVIA — A tre giorni dal tentato golpe, il generale Samuel Doe sembra aver ripreso pieno controllo della situazione. Nella notte di mercoledì fonti diplomatiche occidentali a Monrovia segnalavano ancora scontri sporadici tra le truppe regolari e i ribelli del generale Thomas Quiwonkpa, che — stando a un comunicato della presidenza — si sarebbe rifugiato in un'ambasciata della capitale.

Mercoledì sera il capo di Stato maggiore delle forze armate liberiane, il generale Henry Dubar ha fornito l'elenco ufficiale delle vittime dei combattimenti: tra i golpisti i morti sarebbero stati 10, 5 tra i regolari. Dubar ha inoltre affermato che al tentato colpo di Stato avrebbero partecipato mercenari cubani e della Sierra Leone. Alcuni dei cubani sarebbero stati arrestati, ma nessuna fonte non governativa ha confermato la notizia.

Sarebbero finiti agli arresti anche alcuni dei capi militari che hanno affiancato Quiwonkpa nel tentato golpe. Tra di essi Dubar ha fatto il nome del maggiore Anthony Jenkins. Il ministro della giustizia liberiano Jenkins Scott ha invece rivelato che ufficialmente si sono arresi spontaneamente: si tratterebbe di Joseph Maxwell, Wear, John Akueh e Thomas Gbaleh. Oltre a Quiwonkpa rimarrebbero dunque alla macchia altri otto capi militari.

SUDAFRICA

Torturati sette detenuti neri

JOHANNESBURG — Sette ex detenuti neri hanno denunciato di essere stati torturati dalla polizia sudafricana con sciariche elettriche, soffocamenti, percosse e minacce di morte e si sono appellati alla Corte suprema affinché ordini agli agenti di astenersi da queste pratiche nella principale stazione di polizia del «ghetto nero» di Soweto, vicino a Johannesburg. Le autorità di polizia hanno respinto le accuse. Il governo ha ieri ordinato la scarcerazione di alcune persone detenute in base alle disposizioni d'emergenza. Tra esse il sudafricano di origine asiatica Rashid Salooje, presidente per la provincia del Transvaal del principale movimento d'opposizione interna all'apartheid, il Fronte democratico unito, Udf. A seguito del boicottaggio internazionale, Pretoria è stata intanto costretta a sospendere la produzione di monete d'oro, «krugerrand». La Francia, dal canto suo, ha fatto sapere che non rinnoverà i contratti per l'importazione di carbone dal Sudafrica: man mano che verranno a scadenza. Lo ha dichiarato mercoledì all'Assemblea nazionale il primo ministro Laurent Fabius, che ha detto che chiederà agli enti finanziari interessati (quelli del gas e del carbone) di non rinnovare i contratti in corso con Pretoria «finché non sarà trasformato il regime di segregazione razziale e di morte in quel paese».

GRAN BRETAGNA-EIRE

L'accordo sull'Ulster contestato dalla maggioranza protestante

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Dopo quindici mesi di negoziati segreti, Londra e Dublino firmano un accordo per facilitare la distensione nel Nord-Irlanda e Belfast, ma è subito discordia fra unionisti, protestanti e repubblicani-cattolici. Mentre la minoranza approva il compromesso come passo verso la normalizzazione dei rapporti fra le due Irlande, la maggioranza pro-irlandese lo denuncia come «violazione di sovranità», «interferenza del Sud», «manovra che tende a prospettare una unificazione temuta e indesiderabile. Gli «ultras» ulsteriani si dichiarano pronti a «combattere con tutti i mezzi il trattato che viene oggi sottoscritto dalla signora Thatcher e dal premier dell'Eire, Garret Fitzgerald».

Il documento formalmente riconosce un interesse della Repubblica d'Irlanda negli affari del nord a garanzia e protezione dei diritti della minoranza cattolica. Si accetta a questo scopo l'istituzione di una delegazione permanente a scopo consultivo di osservatori, ossia funzionari statali inviati da Dublino. Regolari e più frequenti saranno i contatti fra il ministro britannico per il Nord-Irlanda Tom King, e il ministro degli Esteri irlandese Peter Barry. Ai cattolici del Nord dovrebbe essere offerta la possibilità di «ricorso» contro ingiustizie e persecuzioni. Il testo dell'accordo anglo-irlandese verrà depositato presso le Nazioni Unite. Ma — sottolinea Londra — il nuovo protocollo non prevede né soppresione alcun cambiamento nella attuale costituzione dell'Ulster (che è una regione a statuto speciale direttamente amministrata dalla Gran Bretagna). Nonostante questa rassicurazione, la destra «lealista» nord-irlandese proclama la sua opposizione all'accordo. Il reverendo Ian Paisley, deputato a Westminster, a Strasburgo, denuncia un «tradimento» e un «tra-

Antonio Bronda

PCI-PCP

Conclusa la visita di Cunhal in Italia

ROMA — Alvaro Cunhal, segretario generale del Partito comunista portoghese, accompagnato da Victor Neto, del Comitato centrale e responsabile del settore informazione e propaganda, ha soggiornato a Roma dal 12 al 14 novembre, 1985, su invito del Partito comunista italiano.

Durante il suo soggiorno il compagno Cunhal ha avuto colloqui con una delegazione del Pci guidata dal segretario generale Alessandro Natta e composta da Gian Carlo Pajetta, della segreteria e responsabile del dipartimento internazionale, Antonio Rubbi, del Cc e responsabile della sezione Esteri, e Claudio Ligas, della sezione Esteri.

Durante i cordiali colloqui si è preceduto ad un ampio scambio di informazioni sulla situazione in Portogallo e in Italia e sulla attività dei due partiti, e ad uno scambio di opinioni sulle maggiori questioni che caratterizzano l'odierna situazione in Europa e nel mondo. Entrambi i partiti, nell'autonomia delle rispettive posizioni, hanno espresso la volontà di intensificare i loro rapporti di amicizia e di collaborazione.

Al termine della sua visita, il segretario generale del Pci ha tenuto una conferenza stampa ai giornalisti italiani e stranieri, presso la sede della stampa estera.

Brevi

- Bomba esplose in una chiesa argentina**
BUENOS AIRES — Una bomba è esplosa l'altra notte davanti alla sede episcopale di Avellaneda, il cui titolare è monsignor Antonio Quarracino, presidente del Consiglio episcopale latino-americano. Fonti ecclesiastiche hanno ammesso che la Chiesa argentina è stata scelta come bersaglio del terrorismo di estrema destra.
- Sindacalisti cileni terminano sciopero fame**
SANTIAGO DEL CILE — I sei sindacalisti dell'opposizione cilena, in carcere da 49 giorni con l'accusa di essere stati i responsabili della protesta del 4 settembre scorso, hanno concluso ieri lo sciopero della fame. Tra i dirigenti sindacali in carcere vi sono Rodolfo Seguel, presidente del Comando nazionale dei lavoratori e Manuel Bustos, presidente del Coordinamento nazionale sindacale.
- Jaruzelski prossimamente in Romania**
VARSAVIA — Il presidente del Consiglio di Stato polacco e primo segretario del Pzpr, generale Wojciech Jaruzelski, compirà una visita di lavoro in Romania nella seconda metà di novembre. La visita avviene su invito del presidente romeno Nicolae Ceausescu.
- Honecker in Germania Federale a dicembre?**
AMBURGO — Il leader della Rdt Erich Honecker si recherebbe in visita nella Germania Federale nella prima settimana di dicembre. È quanto afferma il quotidiano tedesco occidentale «Bild».
- Ucciso un agente di sicurezza in Cile**
SANTIAGO DEL CILE — Un agente della Centrale nazionale di informazione (Cni), l'organismo governativo responsabile per la sicurezza in Cile, è rimasto ucciso mercoledì notte a Vala del Mar, 120 chilometri a ovest di Santiago, da un gruppo di persone che lanciavano ordigni esplosivi contro una squadra della polizia.
- Arresti e torture nello Zimbabwe**
ROMA — Gli arresti e le torture nei confronti degli oppositori sarebbero notevolmente aumentati nello Zimbabwe dopo le elezioni politiche del luglio scorso. Lo afferma Amnesty International.
- Usa: sarà venduta l'agenzia Upi**
WASHINGTON — I dirigenti della United Press International hanno deciso di chiedere al giudice Valentez di approvare la vendita dell'agenzia all'editore messicano Mario Vazquez Rana, presidente del Comitato olimpico messicano.

Paolo Soldini

La Confindustria attacca Craxi Tre condizioni per il negoziato

Lunga relazione del presidente alla giunta - Mandato a Lucchini per proseguire le trattative con i sindacati - Sull'orario hanno prevalso le posizioni dure - Sulla legge finanziaria si apre un contenzioso con il governo - Sostegno aperto alla «secca analisi» di Gorla

ROMA — La giunta della Confindustria ha approvato una lunga relazione del presidente Lucchini dandogli inoltre un mandato ampio per proseguire le trattative coi sindacati e per aprire un contenzioso col governo sulla legge finanziaria. Ieri nel dibattito vi sono anche stati interventi in cui si chiede il mantenimento dello status quo nelle relazioni industriali, «le cose vanno benissimo così come stanno e conviene stare senza zitti senza puntare ad un accordo nel quale evidentemente occorre concedere qualcosa».

In verità agli imprenditori attualmente le cose non vanno male: i contratti sono bloccati da tempo, le erogazioni salariali le decide da solo l'industriale, la produttività aumenta per le innovazioni e la riduzione del personale. Il ribasso del dollaro e del prezzo delle materie prime (unito alla svalutazione) ha dato sollievo alle aziende, tanto che per cambiare? hanno sostenuto nel parlatore dell'Astronomia. Sembra non abbiano avuto spazio e abbiano preso il sopravvento le indicazioni del presidente e della larghissima maggioranza della giunta, propensa a cercare di proseguire il dialogo coi sindacati, ma...

Il ma è rappresentato da tre punti fermi e da una premessa



Luigi Lucchini



Carlo Patrucco

fermissima: mantenersi entro le compatibilità poste dal governo. I tre punti sono questi: 1) sulla riforma del salario, apprezzato il lavoro finora svolto coi sindacati, la Confindustria insiste su una copertura bassa, senza prelatore impuntarsi esprimendo la volontà di trattare; 2) sull'orario Luigi Lucchini cerca un compromesso che costi il meno possibile; 3) la trattativa deve tenersi tra le parti sociali ed allarmati sono stati segnalati per l'insistenza di alcuni sindacalisti a riprodurre le esperienze dei tavoli a tre, con la presenza del ministro del Lavoro.

Non sono mancati gli interventi che hanno chiesto di ripristinare relazioni industriali serie, di continuare il dialogo coi sindacati per raggiungere un accordo sulla struttura del salario e sulla riduzione dell'orario di lavoro. In quest'ultimo caso soprattutto hanno comunque prevalso le posizioni di quanti continuano ad intravedere penalizzazioni eccessive per l'impresa nell'accettare le indicazioni sindacali. Significativo, peraltro, il fatto che Luigi Lucchini abbia impostato la sua relazione inquadrando i ragionamenti sulle relazioni industriali nello scenario più vasto delle considerazioni di politica economica.

Rilevante a questo proposito la considerazione di fondo sul-

l'inefficienza complessiva del nostro sistema che penalizza insieme l'impresa e le componenti sociali.

Per ora si colgono soprattutto le richieste al governo di attuare le misure (fiscalizzazioni degli oneri sociali, detassazione degli utili reinvestiti in forme più congrue, Iva negativa, aiuti all'export, abbassamento del costo del denaro, un accordo eventuale sul pubblico impiego che non preveda penalizzazioni per i privati etc.) sul fronte degli interessi particolari dell'impresa privata. Si avvertono, tuttavia, anche ragionamenti sulla questione del debito pubblico, del deficit di bilancio e sull'efficienza del sistema che potrebbero preludere a posizioni maggiormente rappresentative di interessi non semplicemente di parte.

Sui questi temi il presidente può rilevare senza forzature, quanto detto dalla Confindustria contraddice profondamente quanto sostiene l'attuale governo, al di là dei consueti riconoscimenti ai risultati conseguiti nel passato, condimento indispensabile laddove le accuse e le critiche potrebbero indebolire l'attitudine filogovernativa della Confindustria a cui si deve, però, l'accento agli strumenti di tendenza dell'opposizione di delineare nuove e impossibili maggioranze e al rischio di dissipare il valore e l'indirizzo delle

«La Cee non tiene conto degli interessi italiani» dice la Confcoltivatori

Intervista col presidente Avolio - Le tensioni con gli Usa, i rischi del protezionismo - «Sbaggiate le tasse comunitarie sui cereali»

ROMA — Giuseppe Avolio, presidente della Confederazione italiana coltivatori, si mostra preoccupato. La guerra degli spagetti, la polemica sugli agrumi, la contesa sui cereali, il contenzioso che va delineandosi sul vino stanno portando al calor bianco i rapporti commerciali agricoli tra gli Stati Uniti e la Cee oltre a causare tensioni all'interno della Comunità. «L'Italia — spiega Avolio — rischia di pagare due volte. Per molti prodotti tipici dell'area mediterranea è caduta la «preferenza comunitaria». E il caso degli agrumi: attualmente ne esportiamo nei paesi della Cee circa un milione e mezzo di quintali all'anno; in Spagna ne immette 14 milioni. Intanto, gli Stati Uniti attuano ritorsioni sulla pasta (prodotto tipicamente italiano) proprio perché ritengono i loro agrumi penalizzati. È una situazione inaccettabile».

paesi mediterranei, ci pare decisivo l'appuntamento della Conferenza Mediterranea che si terrà il 28 gennaio a Bruxelles. È una proposta della Confcoltivatori che è stata accolta dal Cops. Si tratta di armonizzare le varie colture. Non vogliamo né privilegi né assistenzialismo ma un disegno organico delle prospettive. In questo momento, sarebbe assurda una guerra tra poveri».

Gildo Campesato



Pietro Longo



Franco Bessanini

Avolio è rientrato da poco dagli Stati Uniti dove ha avuto numerosi contatti con operatori economici ed esponenti politici tra cui il ministro americano dell'Agricoltura. Questi contatti hanno aumentato le preoccupazioni. «Per di più ho trovato una certa disponibilità — afferma Avolio — ma nei fatti ho riscontrato molte chiusure. La situazione della loro agricoltura è molto pesante; hanno numerosi problemi e quindi cercano con determinazione uno sbocco nei nostri mercati».

Dietro tutte queste tensioni si legge chiaramente un tentativo di tentare posizioni protezionistiche. «La strada da perseguire è invece proprio quella opposta. Il marasma del commercio internazionale va affrontato con una maggior liberalizzazione dei mercati. Si tratta di ridefinire tutto il quadro dei rapporti commerciali. Per questo la prossima conferenza del Gatt è un'occasione da non perdere».

Gli Stati Uniti accusano gli europei di essere loro per primi malati di protezionismo, questo per i sostegni di cui godono le produzioni comunitarie. «C'è un problema di prodotti che vengono aiutati, ma è meno di quanto avviene negli Usa dove vige ancora il «Farm Bill» di Roosevelt. È stato calcolato che nel 1983 gli interventi a favore delle campagne sono stati in Europa di 37 miliardi di dollari e cioè una media di 8 milioni di contadini della Cee. Negli Usa, le sovvenzioni sono state di 25 miliardi di dollari e cioè 7.330 dollari a testa per i circa due milioni di agricoltori americani; dunque, hanno avuto quasi il doppio del loro colleghi europei».

Nell'affrontare il contenzioso con gli Stati Uniti, voi sostenete che sono necessari rapporti bilaterali ma anche che è indispensabile una posizione globale, organica dell'Europa. Eppure, al di là delle dichiarazioni formali, la Cee appare profondamente divisa. Ad esempio, su tutta la questione dei cereali si sta passando una linea che appare penalizzante per l'Italia.

«Esiste, indubbiamente, un contenzioso tra i paesi della Cee ma questo non ci esime dal ricercare una posizione comune per far fronte alla pressione americana. Ciò, però, non ci impedisce di criticare certe posizioni della Commissione. Ci trova profondamente contrari, ad esempio, la proposta di Andriessen di istituire una tassa di corresponsabilità sui cereali. Con noi si oppongono anche le altre organizzazioni professionali italiane, come la Confagricoltura e la Coldiretti. Il metodo proposto per affrontare il problema delle eccedenze, una tassa indiscriminata sulla produzione, di fatto danneggia i paesi come l'Italia che importano cereali e dunque non hanno alcuna responsabilità nel surplus produttivo. Ci pare, invece, più utile ed equo diminuire progressivamente le sovvenzioni in modo che chi più porta all'ammasso meno riceva in proporzione. In questo modo si scoraggiano le eccedenze senza colpire chi non è responsabile del fenomeno. Ma bisognerebbe anche favorire le produzioni di qualità scoraggiando quelle meno valide. Adesso, assurdo, è la sovvenzione venuta attribuita senza distinzione, egualmente al grano duro come a quello non panificabile. Invece, puntando sulla qualità, tra l'altro, saremo più forti nell'affrontare il contenzioso con gli Stati Uniti».

Si è parlato di etanolo come soluzione, sia pur parziale, alle eccedenze. In linea di principio non siamo contrari ma non può essere questo il modo per affrontare le eccedenze. E poi, va anche aggiunto che l'etanolo ha costi elevati e che i cereali non li importiamo, non ne abbiamo

La Cispel apre: «Settimana da 40 a 38 ore»

La proposta delle aziende municipalizzate in cambio flessibilità e maggiore produttività

ROMA — Settimana di lavoro da 40 a 38 ore entro il 1987, certezze sulla reale durata delle prestazioni di lavoro e flessibilità che aumentino la produttività, scala mobile con un grado di copertura del 54%. È questa la proposta che la Cispel, l'associazione delle aziende municipalizzate, ha messo ieri sul tavolo di trattativa con il sindacato. Restano ancora delle differenze ma per la prima volta un ponte, un compromesso, un accordo che consentano «è la valutazione del sindacato — di accelerare il confronto per una possibile intesa. E non solo con la Cispel. La proposta delle municipalizzate, infatti, è stata presentata come un «responso» ponte per ravvicinare rapidamente le parti sociali. «Ci sono — ha detto il presidente Armando Sarti — troppi tavoli aperti che rischiano di sfilacciare la trattativa. Dobbiamo ora riuscire a ricomporre le specificità per trovare un compromesso oneroso». Per questo la Cispel non si è limitata a presentare la sua proposta al sindacato, ma l'ha inviata a tutte le altre organizzazioni imprenditoriali. Confindustria compresa. «Non siamo noi ad avere pregiudiziali — ha sostenuto Sarti — e nemmeno siamo in concorrenza con questa o quella associazione. Non abbiamo alcuna intenzione di firmare da soli ma non subiremo nean-

che veti o pregiudiziali che dovessero arrivare dagli industriali privati.

L'obiettivo è di riunificare almeno il cosiddetto tavolo del Cni, quello che nel 1982 riuscì a impedire che la disdetta della scala mobile e le posizioni più ultranziste della Confindustria compromettessero definitivamente ogni possibilità di dialogo con il sindacato. E per riuscire la Cispel ha tenuto conto, nell'elaborazione della sua proposta, delle novità più significative emerse da ciascuno degli altri tavoli negoziali rimasti aperti. Vediamo con quale sintesi.

SCALA MOBILE — I punti cardine della nuova indicazione sono: la cadenza semestrale; l'attuale paniere per il calcolo dell'aumento del costo della vita ma con alcuni correttivi sull'incidenza delle tariffe (è stato fatto l'esempio degli abbonamenti); la rivalutazione della base salariale; la differenziazione su 5 fasce retributive; una per i dirigenti (il sindacato ha proposto un altro sistema ma è disponibile a verificare l'efficacia di questo, mentre la Confindustria insiste su sole 3 fasce). La quota retributiva media da coprire al 100% è stata calcolata in poco più di 620 mila lire, ma — ha spiegato Attilio Trebbi, presidente della commissione Lavoro della Cispel — il riferimento più corretto è al grado di

copertura medio del 54% (il sindacato rivendica il 57%, mentre la Confindustria vuole il 40%) in quanto nelle municipalizzate un buon numero di lavoratori, più che in altri settori, è collocato nel fasce medio-alte.

ORARIO DI LAVORO — La disponibilità a ridurre l'orario contrattuale da 40 a 38 ore (lasciando immutate le condizioni attualmente di maggior favore) è legata essenzialmente alla garanzia dei servizi erogati, all'incremento della produttività e a un più alto indice di economicità per evitare aggravii di costo. Per la Cispel, anzi, la riduzione d'orario deve essere contestuale a nuovi sistemi di flessibilità e di turnazioni che consentano, ad esempio, di offrire agli utenti servizi continui dalle 8 alle 18.

Sulle condizioni per la produttività ieri la Cispel ha insistito. È il sindacato non si è affatto tirato indietro: «La nostra disponibilità — ha detto Antonio Pizzinato — non è mai stata a parole. Questo confronto può risultare decisivo per smantellare clamorosamente il tabù confindustriale e smuovere le altre organizzazioni sindacali. È alla scorta accusa sul costo eccessivo della proposta, Sarti ha già risposto: «L'abbiamo voluta così, con un certo equilibrio, perché riteniamo che sia sterile trascinare la discussione su qualche punto

Aspro confronto alla Camera sul caso Mediobanca-Cuccia

La relazione di Darida alla Commissione Bilancio - La difesa dell'ultrasessantenne da parte di Psi e Pri - Duro attacco dc - Eugenio Peggio (Pci): urge normativa precisa

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali, riferendo alla commissione Bilancio della Camera sul caso Cuccia-Mediobanca, ha ribadito la linea sin qui seguita sia da lui personalmente, sia dal comitato di presidenza dell'Iri che ha affrontato il problema — ha detto Clelio Darida — in coerenza con i principi di autonomia gestionale, e al di fuori ed in assenza di qualsiasi interferenza del ministero.

Darida, in sostanza, non ha aggiunto molte altre cose già ampiamente note. Due cose di rilievo il ministro però le ha dette:

1) Il recepimento in data 24 marzo 1984, da parte del comitato di presidenza dell'Iri, «con carattere di assoluta inderogabilità» della circolare ministeriale del 1981 nelle aziende a partecipazione statale, «dirittura» ed «a carattere rettivamente controllate», che fissava «in 70 anni il limite

per l'assegnazione di incarichi di presidente e membro del consiglio di amministrazione non operativi ed in sessantasei mesi, in seduta comune, delle commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro, che devono esaminare e approvare le proposte di risoluzione presentate dai gruppi su Mediobanca.

Il deputato comunista, poi, ha contestato la tesi, prospettata con molta insistenza dai repubblicani, secondo la quale, nelle società miste come Mediobanca, le decisioni del cosiddetto sindacato di controllo dovrebbero essere vincolanti e fatte proprie dal governo. Ed ha aggiunto che occorre pervenire in tempi brevi ad una normativa precisa, circa le responsabilità di questi «sindacati», ed in particolare di quelle delle Partecipazioni statali che ne fanno parte, sì da consentire alle stesse di conoscere decisioni ampie che possano avere un peso

determinante nella vita di aziende pubbliche.

Quanto al «caso Cuccia», Peggio ha chiesto se il governo proceda all'immediata convocazione, in seduta comune, delle commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro, che devono esaminare e approvare le proposte di risoluzione presentate dai gruppi su Mediobanca.

La presa di posizione di Ciampi è molto importante poiché sinora i fautori della cosiddetta «autoriforma» facevano riferimento alla presunta ostilità della Banca d'Italia ad una legge-quadro. Il governatore precisa ora di essere favorevole a una «legge di principi» che consenta, nell'ambito delle nuove indicazioni, una riforma degli statuti. Sull'ampiezza delle disposizioni da includere nella legge-quadro vi sono differenti opinioni: sarebbe opportuno, secondo molti, che regolasse in modo preciso le questioni attinenti alla natura giuridica e quindi la formazione dell'assemblea sociale, la struttura patrimoniale, il rapporto con l'ente centrale delle casse (fiscali) e naturalmente la materia delle nomine.

Rispondendo ad una domanda specifica Ciampi ha detto che la Banca d'Italia non si sottrarrebbe all'incarico di decidere la nomina di nuovi amministratori qualora venisse dichiarata la decadenza di quelli scaduti e non rinnovati entro un certo lasso di tempo, con le cariche di presidente e vice scadute e non rinnovate entro 55 e il governo non riesce a fare le nomine. Di qui la richiesta di decadenza e intervento della Banca d'Italia per riportare la legalità al vertice degli istituti.

Montedison-Ungheria intesa per 270 miliardi

ROMA — Maxi-accordo tra il grande gruppo chimico italiano, la Montedison, e l'ente chimico ungherese Chemimpex. È stato firmato ieri a Budapest. I due partners hanno sottoscritto una intesa commerciale della durata di cinque anni. Essa prevede forniture reciproche di prodotti chimici nel periodo che va dal 1986 al 1990. E il periodo che corrisponde al piano di sviluppo varato dal governo ungherese. Il valore di questa intesa ammonta a circa 150 milioni di dollari, una cifra pari a 270 miliardi di lire.

Il programma delle reciproche forniture comprende la vendita da parte della Montedison di vari prodotti chimici e materie plastiche, nonché l'acquisto di prodotti intermedi ad alto contenuto energetico per le proprie lavorazioni chimiche e petrolchimiche.

Il capitolo del contratto — come informa una nota — è stato firmato dall'amministratore delegato della Montedison Giorgio Forta e dal direttore generale del Chemimpex, Dobrovits.

Il nuovo patto commerciale rafforzerà così ulteriormente il già intenso interscambio globale tra la Repubblica popolare di Ungheria e il gruppo industriale italiano. Tale interscambio globale ha già superato nel corso di quest'anno i cinquantamila miliardi di lire. La strada della cooperazione internazionale appare ogni giorno, insomma, una strada da percorrere con tenacia, proprio per rendere competitive le nostre industrie, nei diversi settori produttivi.

Benzina meno 10 lire Da oggi super a 1305

ROMA — Questa volta l'Alitalia del prezzo della benzina fa registrare una diminuzione: da ieri a mezzanotte costa dieci lire in meno. In base al nuovo listino il prezzo della super oggi è di 1305 lire. La diminuzione vale anche per tutti gli altri tipi di benzina, dalla normale a quella agricola a quella senza piombo. La variazione è stata decisa ieri pomeriggio dalla giunta del Comitato interministeriale prezzi riunito a palazzo Chigi prima dell'inizio del Consiglio dei ministri. Il Cip ha allineato il prezzo italiano alle variazioni a livello comunitario del prezzo del petrolio. Queste modificazioni vengono rilevate settimanalmente in ambito Cee da un'apposita commissione.

La decisione del Cip conseguente è una specie di atto dovuto.

Negli ultimi mesi il prezzo della benzina ha oscillato parecchio proprio in seguito a questi sistemi di valutazione in un primo tempo vivacemente contestati dai petrolieri. In pratica la benzina aumenta e diminuisce automaticamente ogni volta che si verifica una variazione di prezzo del petrolio greggio. Solo nel mese di ottobre ci sono state almeno due variazioni: il 3 con un aumento di 10 lire e il 18 con una diminuzione di 5.

Brevi

Treattative: Editori Riuniti si dissociano dalla Confindustria

ROMA — L'ufficio stampa degli Editori Riuniti ha diffuso ieri il seguente comunicato: «In relazione alla rottura intervenuta tra la Confindustria e i sindacati, la direzione della casa editrice Editori Riuniti si dissocia dalla posizione intransigente assunta dall'organizzazione padronale e auspica una rapida ripresa della trattativa». Gli Editori Riuniti si dicono anche esultanti con le lotte in corso ed esprimono forti critiche alla legge finanziaria.

Use: approvate quote importazione

WASHINGTON — Il senato americano ha approvato ieri una importante proposta di legge che prevede severe restrizioni per le importazioni di scarpe in pelle e di altri prodotti tessili. Difficile stabilire la sorte della legge, vista la ripetute dichiarazioni di Reagan che ha promesso di mettere il veto a qualsiasi misura protezionistica. La misura, approvata con 60 voti favorevoli e 39 contrari, una maggioranza che comunque non basta a superare il veto del presidente.

La Van Den Bergh acquista la Costa

MILANO — Formalizzata nella giornata di ieri la definitiva acquisizione da parte della Van Den Bergh, divisione alimentare del gruppo Unilever, delle importazioni attività olearie del Gruppo Costa. La firma del contratto prevede l'acquisizione da parte della Astra del pacchetto azionario della Ili Spa.

Treattative Fim-Olivetti

IVREA — Nonostante la difficoltà frapposta dalla Olivetti, Fom-Fim-Uov hanno raggiunto un primo risultato nelle trattative: è stato possibile limitare le pregiudiziali di metodo avanzate dall'azienda. Nonostante questo le Olivetti ha detto una serie di amaro alla proposta.

Il Credito Italiano porta il capitale a 500 miliardi

GENOVA — L'assemblea straordinaria del Credito Italiano, ha deliberato l'aumento di capitale da lire 320 miliardi a lire 500 miliardi. L'operazione di aumento è così articolata: per lire 40 miliardi in linea gratuita (una azione ordinaria nuova ogni otto ordinarie vecchie possedute); per lire 140 miliardi a pagamento con emissione di azioni ordinarie e di risparmio (una azione nuova ordinaria ogni otto azioni ordinarie vecchie possedute); cinque azioni di risparmio nuove ogni 16 azioni ordinarie vecchie possedute. Un sovrapprezzo di lire 500 porterà il prezzo complessivo per azione a lire mille e sarà applicato a ciascuna nuova azione, ordinaria o di risparmio.

Contributi per 496 domande avanzate da imprenditori

ROMA — 496 domande di contributo, in base alla legge 696/83, per gli incentivi all'acquisto di macchinari ad elevata tecnologia sono state esaminate e approvate ieri dal comitato interministeriale (ministero dell'Industria). Lo Stato erogherà così 14,6 miliardi per l'acquisto dei macchinari pari a complessivi 57 miliardi di lire. Altre 45 domande sono state esaminate e 40 ammesse alle agevolazioni (importo complessivo di finanziamenti pari a 20,7 miliardi in base al decreto 902/78). Il contributo a carico dello Stato è di 9,8 miliardi. È stato infine approvato, dalla commissione interministeriale, un provvedimento per nuovi interventi.

La borsa

Siamo costretti ad omettere la pubblicazione del listino e delle altre informazioni di Borsa per ragioni di natura tecnica. La nostra rubrica a inizio dicembre sarà invece interrotta dal tutto le trasmissioni per sciopero. Naturalmente, disprezziamo del listino direttamente dalla Borsa ma per ragioni di uniformità — e quindi di agevole lettura — è necessario utilizzare sempre la medesima fonte. La rubrica di Borsa tornerà quindi sul giornale regolarmente domani.

Spettacoli

Cultura



Due manifesti degli anni Trenta per le fiotte Riunite Triestine e, in basso, uno schizzo di Eric Mendelssohn

Dal nostro inviato

PARIGI — Uno svolazzo di fumo nero accoglie, sulle prime, il visitatore appena entrato nel Centre Georges Pompidou: proviene dal profilo di una grande nave ancorata nel mezzo del Forum, e se ne resta rigidamente immobile. Da quel battello bianco, Trieste con la sua singolarissima storia e con la sua personalissima cultura, è sbarcata a Parigi per mettersi in mostra. Anzi, proprio per mettersi a nudo, per capire meglio qualche cosa di sé. Al Musée de la Publicité, invece, in un tripudio di bianco, rosso e verde, una scalinata conduce alle due sale dalle quali risaltano i ritratti di Marcello Dudovich, professore di pubblicità quando questa era ancora affidata soltanto ai pennelli. Alla Conciergerie, invece, tra le ombre di Maria Antonietta e l'eco lontana del Signore di Parigi, i triestini hanno ricostruito da capo a piedi la propria città attraverso un plastico quasi irreale dove qui e là spuntano antichi dipinti e vecchie cose preziosissime. Martedì scorso, insomma, con l'inaugurazione delle prime tre mostre, ha preso il via quel megaprogetto che è Trouver Trieste, nobile autocelebrazione di una città in terra straniera. Anche se, come s'è detto, Trieste probabilmente ha sfruttato l'occasione per scoprirsi, per vedere quale vitalità oggi conserva la sua cultura. Non una sfida a Parigi, insomma, ma a se stessa e perciò un duello destinato a rimanere senza vincitori né vinti. Parigi, dal canto proprio, ha risposto con la consueta sottile eleganza, riportando nelle vetrine delle librerie le opere di Svevo e concedendo ampi spazi alla vera e propria provocazione e riprova messa in atto da Luciano Semerari che ha progettato gli spazi di esposizione e curato l'intera manifestazione. Ma, del resto, alle provocazioni Parigi è abituata da tempo. Il tutto comincia con la bora. I maligni hanno detto che i triestini l'hanno portata con sé a Parigi: in effetti

martedì sulla capitale francese soffiava un vento impetuoso che ha concesso un po' di sole. Subito dopo c'è la Trieste marina, quasi sospesa in clima all'Adriatico e legata alle leggi e ai vincoli del mare: c'è anche quella Trieste che per lungo tempo ha rappresentato l'unico approdo per il commercio navale degli austriaci. Più in là c'è la Trieste grigia di Svevo, culturalmente attenta alle novità di lingua tedesca (dalla letteratura alla scienza freudiana), ma che non concedeva agli intellettuali di presentarsi solo con la propria attività artistica: la Trieste delle passeggiate della domenica mattina, quella delle gite in barca. Infine c'è la Trieste segnata dalla storia recente, ancora una volta sospesa fra Italianità, antiche vincoli austriaci e nuovi legami sloveni. Forse proprio di questa ultima Trieste le prime tre mostre parigine non hanno ancora offerto un quadro preciso. C'è stata — è evidente — la voglia più che la necessità di dare l'immagine di una città che ha prodotto cultura, ma oggi, esattamente, che cosa succede? Andiamo con ordine, comunque, partendo dall'esposizione dedicata a Dudovich e a quella che propriamente va definita «scuola triestina della grafica pubblicitaria». Siamo a Rimini, nell'estate del 1922, con una ragazza con un costume lungo fino alle ginocchia che cavalcava volutamente un grande pesce: espone un fascino segreto da antenati del Mari del Sud. E i colori ammucchiati spingono al consumo, purché sia. Più in là una ragazza con una lunga treccia di capelli neri viene trasportata a mano da un omeone di colore su una carrozina quasi in stile cinese: siamo nel 1926, la Rinascenza annuncia i propri articoli da spiaggia e da campagna. Il fascismo ha già preso pienamente il potere e l'immaginazione pubblicitaria è cam-

Architetti straordinari, scrittori, disegnatori, scienziati: ecco come a Parigi tre mostre ricostruiscono l'immagine, il mito e le contraddizioni di questa città

Trieste viaggia in transatlantico

biata: le donne fumano in pubblico, fra smorfie di piacere, trasportate da servili signori che di lì a poco formeranno l'ossatura dell'impero. Ma, più a lato, c'è anche una specie di signora fantasma in mantello e tuba bianchi che sogna un cappello Borsalino marrone nascosto dietro una vetrina. Dudovich, insomma, dipingeva il mondo che vedeva, limitandosi a rendere il tutto più appetibile: utilizzando la propria fantasia per vendere (letteralmente) una realtà altrimenti di difficile mercato. Ma poi, facendo ancora qualche passo per il museo e imbattendosi (fra le opere della collezione permanente) in quelle bottiglie di acqua minerale Perrier riviste da Andy Warhol si resta ancora più sbigottiti e se si tornasse a far pubblicità alla maniera di Dudovich?

Le bateau blanc, l'esposizione al Centre Pompidou dedicata alla scienza navale triestina, si presenta, invece, come una grande invenzione: di quelle in cui la struttura dell'allestimento si trasforma in spazio scenico all'interno del quale è possibile esporre praticamente di tutto. Al di là di ciò, in ogni caso, i materiali di questa mostra (che vanno dai progetti navali dei cantieri navali alla ricostruzione degli ambienti dei mitici transatlantici) contribuiscono a mette-



re in luce il ricordo (chissà quanto lontano, oggi) di grandi crociere, della rapida esplosione di un mondo di lusso e di agi che poi si sono mostrati piuttosto fragili all'urto con la realtà dell'evoluzione scientifica e sociale. Eppoi, sicuramente, fa un certo effetto passeggiare su questa vera e propria nave con tanto di ponti ballinate e obli, ancorata all'interno del Beaubourg. Così, se la mostra di grafica pubblicitaria rappresenta la tradizione passata, se quella sulla progettazione navale fa rivivere un antico mito, la mostra alla Conciergerie (Portraits pour une Ville: Fortunes d'un port adriatique) ripercorre talvolta anche criticamente tutte le contraddizioni della storia triestina che sulla pluralità dei modelli culturali ha basato buona parte del proprio sviluppo. Strano e affascinante modo, questo, per presentare un mondo: nell'ampio spazio della conciergerie vengono raggruppati a «sottolineare» i vari momenti dell'evoluzione artistica di Trieste, con tanto di ricostruzione approssimativa di quartieri interi, di edifici famosi e di altrettanto famosi luoghi architettonici. È una sorta di città per la città con incroci obbligati, immagini tipiche, luoghi di culto e piazze per la conversazione. Proprio mentre un'autocelebrazione piuttosto discreta dalla quale, se da una parte traspare l'orgoglio per la specificità della storia triestina, dall'altra si nota il vago sconforto per le fratture di oggi: ma soprattutto dall'esposizione alla Conciergerie salta agli occhi la necessità di questa gente di non essere identificata solamente con la nascita del Lloyd Adriatico, oppure con i transatlantici, o con i «soliti» Svevo e Saba. Eppure, malgrado tutto, non sempre riesce chiaro comprendere tutto l'altro che oggi è Trieste, dal miscuglio italo-austriaco-sloveno alla passione (talvolta quasi violenta) per la conservazione del passato, delle sue tradizioni e delle sue abitudini. Può darsi che la risposta a questi interrogativi sia offerta dalle altre tre mostre che si apriranno qui a Parigi nei prossimi mesi (Concours d'Idées, Projets de bâtiments publics all'Istituto d'architettura, Visages Paysages alla Torre Eiffel e L'immaginario enfilé fino alle soglie della prossima estate. Resta il fatto, comunque, che la grande impresa avviata dal Comune triestino ha fin qui avuto il risultato di porre nuovi dubbi e nuove domande; e forse tutta quella gente che martedì sera all'inaugurazione de Le bateau blanc salutava allegramente la grande nave delle scale del Centre Pompidou, intendeva anche salutare il vecchio mito che Trieste — fra mille contraddizioni e incertezze — ancora rappresenta.

Nicola Fano



Una foto di Patrizia Valduga che tiene in mano un ritratto di Tadeusz Kantor

Patrizia Valduga ha scritto «Tentazione», mille versi tratti dalla grande poesia italiana

Il mio poema è un furto

È come entrare nel museo della poesia italiana (e non solo italiana) e, nel contempo, in un suo atelier di estrema avanguardia e modernità. Ma è anche come leggere la storia di una seduzione d'amore e leggerla tutta d'un fiato come succede solo con i romanzi. Parliamo della Tentazione, il poema di Patrizia Valduga pubblicato dall'editore Crocetti. Mille versi divisi per dieci canti, in terzine come ne scriveva Dante (e dantesco è anche l'attacco: «In questa maledetta notte oscura / con una tentazione fui assalita / che ancora in cuore la vegogna dura»). È una commedia notturna. «Si va dal buio verso la luce, dall'assenza verso l'aria, dalla disperazione verso la speranza» dice l'autrice.

Una commedia sospesa tra incubo e insonnia che si apre spettacolarmente con la scena della schiera stanica dei tentatori alla virtù dell'eroina. Una scena teatrale. «Mi piace moltissimo Kantor e il suo teatro. È quasi una fissazione ormai. Crepi-no gli artisti è uno spettacolo sconvolgente. Quando era qui a Milano andavo a vederlo ogni sera».

Eccola, Patrizia Valduga, poco più di trent'anni, sempre vestita di nero vincitrice del Premio Viareggio '82 con la sua prima raccolta Medicamenta pubblicata dalla compianta Guanda. Vive a Milano ma è veneta ed era partita con altre intenzioni che quelle letterarie. «Prima che le terzi si imadronissero di me» dice sorridendo, «avevo deciso di laurearmi in medicina, volevo fare la psicoanalista. Avevo scritto poesie, come tutti, durante l'adolescenza. Proprio brutte. Perci non ci pensavo più e avevo dato già quattro esami (per la precisione istologia, biologia, chimica e fisica), quando nel '78 ho deciso di lasciar perdere e sono passata a lettere. Mi sono laureata su Céline, un medico anche lui, con Francesco Orlando. Poi ho scritto Medicamenta. La medicina c'entra sempre. Continuo a pensare che, malgrado la poesia, la mia mente resta sempre una mente matematica, da contabile, da ragioniere».

Più che quello dei ragionieri, il modo di lavorare della Valduga ricorda i computer. Dentro la Tentazione, nella sua eccezionale «memoria» ci sono i versi della grande e piccola tradizione italiana. C'è Dante, c'è Gaspare Stampa, c'è Veronica Franco, c'è Vittorio Sereni. Eppure il risultato è personalissimo. Alla fine c'è solo Patrizia Valduga.

Il suo computer è molto artigianale. «La poesia è un'arte povera» dice. Sono dei quaderni con la copertina nera, naturalmente, dove sono segnati con una scrittura minuta, schiacciata in basso verso il rigo in una linea tremolante illeggibile agli estranei, i versi che le piacciono di più, quelli che si ripromette di prendere in prestito o di «rubare». «Tanto si ruba tutti in poesia. È sempre stato così. Si ruba ai morti e si ruba ai vivi? C'è chi lo dice e chi no».

Le chiediamo di mostrarci come fa. Prendiamo ad esempio una terzina della Tentazione che dice: «Se spaventarmi vuoi più che non fai / minacciami la vita e non la morte / più morti di così non sarò mai». Il secondo verso è di Marino, ci spiega, «ho ripreso così com'era». Ma l'altro, invece, è un verso di Penna che nell'originale diceva: «Più vivo di così non sarò mai». «Ho sostituito al senso della vita di Penna il mio senso della morte».

A ripercorrere così la Tentazione si finisce per fare un viaggio, un gran tour nella poesia d'ogni tempo. Ma l'attualità della Valduga è anche di altro tipo. Il poeta Maurizio Cucchi ha scritto di recente che, forse all'insaputa di loro stessi, è lei il poeta dei giovani d'oggi, questa dark lady che parla di sogni e di paura, di notte e d'amore, di sesso e di morte. Lei dice di no. «Non potrei e non saprei scrivere per un pubblico di sconosciuti. La Tentazione l'ho scritta addirittura per una persona sola, soprattutto per me. Mi serve per conoscermi meglio, per venire a sapere quello che non so. Succede una cosa strana: usando le forme chiuse, quelle della tradizione e non il verso libero, mi capita di attirare dei contenuti che prima non conoscevo. Cercando di trovare la rima giusta succede di imbattersi nell'inconscio, in quello che non sapevi di poter dire». Ricompare la psicoanalisi: il meccanismo dell'associazione. Ma la rima serve anche, è sempre servita, a far ricordare le poesie, a far sì che restino nella memoria. Uno dei pochi difetti della poesia del '900 è la sua difficile memorabilità. Non è un difetto da poco, però. Le poesie si devono imparare a memoria, non fosse altro, diceva Italo Calvino, che per tenerci compagnia. «Scrivere in rima è più democratico — dice la Valduga —. Le orecchie hanno bisogno di essere aiutate. La magia del suono è uno dei segreti della poesia. Spesso è proprio il fascino dei suoni che mi guida quando devo avvicinare materiali già preesistenti, versi o frasi già usate che devo incollare insieme. Faccio un po' come dadaisti, come Duchamp. Il mio sforzo è di impoverire questi materiali, di calarli in un contesto povero».

Recuperare, pescare, attingere nella tradizione, citare. Sono le parole d'ordine di molta arte contemporanea (i citazionisti, appunto, gli anacronisti, i post-moderni in una parola). Ma nella Tentazione c'è qualcosa di diverso. Franco Cordelli, che ha scritto la prefazione al libro, dice che la diversità sta nella vita intensa, nel «fulgore maledetto» delle terzine. Ha ragione. Ce ne accorgiamo quando chiediamo alla Valduga di indicarci, nella Tentazione, dei versi che si stanno soltanto suoi. Eccoli: «Prendimi i giorni, tutti i giorni, e questi / nati morti per te dentro di me... / prendili tutti, scoloriti e mesti, / che d'ogni tempo e d'ogni luogo in me / il frutto che mi rendono è dolore. / Basta all'anima mia poco di te: / mandami un sogno in cui mi fai l'amore, / o una morte che sia soltanto mia».

Antonio D'Orico



Un libro rifà la storia del nostro più celebre genere cinematografico. E tra registi e critici tornano le vecchie liti...

Finale di commedia

ROMA — L'amaro requiem per la commedia all'italiana lo recitò Italo Calvino una quindicina d'anni fa scrivendo che «nella più parte dei casi la commedia satirica di costume degli anni Sessanta è detestabile, perché quanto più la caricatura dei nostri comportamenti sociali vuole essere spietata tanto più si rivela compiaciuta e indulgente». Parole dure, impietose, che azzerravano il discorso, dando in parte ragione a quei critici sostenitori del cinema d'autore che avevano mai digerito l'espandersi di un genere ritenuto ambiguo, furbo, addirittura qualunquista. Naturalmente, quella di Calvino era una provocazione, un giudizio sintetico e volutamente «tagliato con l'accetta», volto a sollecitare risposte. E le risposte, ora che purtroppo lo scrittore è morto, arrivano da un pregevole libro, Commedia all'italiana. Parliamo i protagonisti (edizione Gangemi), curato da Pietro Pintus e promosso dalla Federazione italiana dei circoli del cinema. Una raccolta di 45 interviste, alcune inediti, ma è previsto anche un secondo volume, interamente saggiistico) nel quale sceneggiatori come Age, Scarpelli, De Concini, Vincenzoni, Reggiani, come Sciolà, Comencini, Lattuada, Risi, attori come Sordi, Gassman, Tognazzi, Mastroloni dicono la loro sulla commedia all'italiana. Lasciamo stare, una volta tanto, la disquisizione sulla correttezza dell'etichetta — commedia italiana o all'italiana? (per Luigi Magni la lo-

quazione derivò in senso dispregiativo da Divorzio all'italiana) — e concentriamoci sugli argomenti. Scrive in proposito Pietro Pintus: «Che cosa è stata che cosa è, se esiste ancora) la commedia all'italiana? L'ilarità, la tragedia degli anni Sessanta e Settanta o un'avventura fortunata etichettata a posteriori? Il felice incontro di alcuni registi, attori e sceneggiatori o la colonna portante di un cinema medio oggi scomparso? Nel volume, sobrio ma ben impaginato, sono contenute affermazioni nette e perentorie destinate ad accendere di sicuro il dibattito (per Monicelli, ad esempio, è l'avvenimento culturale più importante del ventesimo secolo mentre il produttore Franco Cristaldi risponde «Macché. Una sola inquadratura di Antonioni o Fellini è più importante di tutta la commedia all'italiana»; il tono ovviamente è quasi sempre auto-assolutivo e sottile-cantante auto-elogiativo, si criticano i critici, ma non si rinuncia a fare i conti con un'eredità spesso dilapidata, spreca per mancanza di idee. Quanto a Calvino, citiamo un po' a caso, gli intervistati non sono quasi mai d'accordo, eppure le loro risposte sono ragionate, mai dettate dal malumore. Rodolfo Sonego, ad esempio, dice: «Capisco perfettamente Calvino, perché anch'io trovo che ci siano aspetti detestabili e spregevoli in questo paese. Ma la grandezza delle opere d'arte non risiede nella grandezza

del soggetto, bensì nel modo di saper dipingere e affrescare anche gli argomenti più piccoli e meschini». Luigi Magni, invece, è di parere diverso: «Il giudizio è molto severo, ma a Calvino sfugge il dato di fondo: l'indulgenza di cui parlavo, la mancanza del rigore morale, è il coinvolgimento, la complicità dell'autore con la vicenda che racconta. Perché anche lui era complice e coinvolto in quella corsa al benessere. La sua vita era la stessa identica al personaggio che satirizzava». Chi ha ragione e chi torto? Difficile rispondere. Gli autori erano in qualche modo «compromessi» (non per niente, il boss della Titanus, Lombardo, afferma che «quei film non avrebbero avuto tutto quel successo se fossero stati di denuncia») o cercavano invece di colpire al cuore (per Lattuada la «commedia all'italiana non è una favola, è una freccia avvelenata» l'ideologia, la falsità, l'ipocrisia dell'Italia del boom?). Secondo Mino Argentieri, intervenuto l'altra sera alla «Casa del libro» alla presentazione del volume, bisognerebbe distinguere, non fare di ogni erba un fascio. «Lo Sciolà di C'eravamo tanto amanti o di Una giornata particolare non è certamente lo stesso del mediocre Se permettete parliamo di donne. Il Risi di Una vita difficile e del Sorpasso vale mille volte di più del Risi di Il tigre. La critica... Certo la critica ha



Alberto Sordi in «Una vita difficile» e, accanto al titolo, Vittorio Gassman ne «Il sorpasso»

re la critica nel suo insieme, senza operare differenziazioni? Se Guido Aristarco, in un articolo definito da Cosulich «demenziale», arrivava a scrivere che tra Ladri di biciclette e il finale di Miracolo a Milano c'era una madornale contraddizione perché i barboni rubavano ai netturbini i mezzi — ovvero le scope — necessari al lavoro, non per questo tutta la critica di sinistra era così schematica e ideologizzata. Piero De Bernardi riconosce, ad esempio, che «complessivamente molti di quei film non furono trattati male. E quando la guerra prese il Leone d'Oro a Venezia e Germi ebbe pure l'Oscar per la sceneggiatura di Divorzio all'italiana». Diplomatico anche Age (uno dei padri, in copertina Scarpelli, della migliore commedia all'italiana): «La critica sottovalutava i nostri film. Ora li rivaluta. Chissà, se avesse visto giusto a suo tempo, forse avrebbe risparmiato il Leone d'Oro a Venezia e Germi ebbe pure l'Oscar per la sceneggiatura di Divorzio all'italiana». Diplomatico anche Age (uno dei padri, in copertina Scarpelli, della migliore commedia all'italiana): «La critica sottovalutava i nostri film. Ora li rivaluta. Chissà, se avesse visto giusto a suo tempo, forse avrebbe risparmiato il Leone d'Oro a Venezia e Germi ebbe pure l'Oscar per la sceneggiatura di Divorzio all'italiana». Diplomatico anche Age (uno dei padri, in copertina Scarpelli, della migliore commedia all'italiana): «La critica sottovalutava i nostri film. Ora li rivaluta. Chissà, se avesse visto giusto a suo tempo, forse avrebbe risparmiato il Leone d'Oro a Venezia e Germi ebbe pure l'Oscar per la sceneggiatura di Divorzio all'italiana».

Michele Anselmi

OSpettacoli cultura

Cinema svizzero fino a domani in mostra a Sulmona

In Italia, per trent'anni, sotto il Borgia, ci furono guerre, terrore, assassinii e sangue, e tutto ciò produsse Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera c'è sempre stato amore fraterno, quattrocento anni di pace, democrazia e cosa ha prodotto tutto ciò? Gli orologi a cucù... La perentoria e sarcastica affermazione fatta da Orson Welles nelle vesti dell'inafferrabile Harry Lime ne «Il terzo uomo» è ancora valida per quanto riguarda il cinema risulterebbe oggi un po' datata. Da tempo siamo soliti identificare il cinema svizzero con due raffinati narratori per immagini come Alain Tanner e Claude Goretta. Il successo qualche anno fa del graffiante «La baracca e piena» di Markus Imhooff ci fece superare e die-

tro i suoi due autori più illustri esisteva una cinematografia minore per dimensioni, ma sicuramente intrigante. Una ricognizione più ampia si sta compiendo in questi giorni, fino a domenica a Sulmona, dove l'amministrazione comunale e l'Unasp-Enars hanno dedicato l'incontro annuale di Sulmonacinema alla cinematografia elvetica. Nel corso della rassegna, curata, come di consueto, da Massimo Forleo, verranno proiettati alcuni titoli più significativi della filmografia del Gruppo del 5, ovvero Michel Soutter, Jean Louis Roy e Jean Jacques Lagrange che oltre ai già citati Goretta e Tanner all'inizio degli anni Sessanta smossero le acque stagnanti del cinema svizzero. Le loro opere hanno soprattutto il pregio di demistificare i luoghi comuni sul loro paese, intervenendo in molti casi attraverso vere e proprie laparotomie nel male oscuro di quella che fin troppo ovviamente siamo soliti considerare la nazione più libera e tranquilla. A Goretta e Tanner, ambedue presenti all'ultima Mostra del cinema di Venezia, il primo fuori concorso con «Orfeo», il se-

condo in competizione con «No man's land» ed entrambi formati a Londra nell'atmosfera che portò alla Free-cinema e dedicata una breve rassegna. Del primo saranno proiettati in rapida successione «L'invito», «La merlettina» e «La morte di Mario Ricci». Di Tanner invece si potrà rivedere «Jonas che avrà vent'anni nel 2000», «Gli anni luce» e lo stupendo «Nella città bianca», anch'esso mandato allo sbaraglio nelle nostre sale semideserte dell'estate '83. La manifestazione nel corso della quale saranno presentate pellicole recentissime come «Il bacio della Tosca» di Daniel Schmid si chiuderà con «Il record» di Daniel Hofer e con il film che ha vinto quest'anno il Pardo d'oro a Locarno «Hohenfeuer» di Fredi M. Murer. I due autori saranno presenti a Sulmona nelle giornate conclusive in cui faranno il punto insieme alla critica e al pubblico sullo stato del cinema svizzero. Con loro potranno bere una tazzina di cioccolata, consapevoli però del suo gusto amaro, alla Durenmatt. Ugo G. Caruso

Il cinema di Avati ad Assisi

ASSISI — Si chiude domani ad Assisi un ciclo di proiezioni e dibattiti sul cinema di Pupi Avati. Organizzata da Franco Neri per conto dell'Azienda di promozione culturale, l'iniziativa vuole essere una ricognizione critica sull'opera e il mondo cinematografico del regista di «Festa di laurea». Tra gli ospiti della «cinque giornate» dedicata al regista emiliano, Ernesto G. Laura, Giacomo Gambetti, Fernaldo Di Giammatteo, Dario Zanelli e sceneggiatore di Pupi.



Il gruppo rock fiorentino del Litfiba andrà a Barcellona

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Il delitto secondo Thodoros il Grande

Fra le montagne dell'Epiro si consuma un dramma alla James Cameron. Elena, l'amante del guardacaccia Christos, mentre il suo marito Kostas è in Germania a lavorare. Quando Kostas torna al villaggio, ad accoglierlo trova la morte, per mano della moglie e del suo complice. Durante gli interrogatori l'alleanza fra Elena e il marito si rivela reciproca mentre scendono uno sull'altro le spalle dell'altro la responsabilità omicida... I fedeli di Thodoros Angelopoulos avranno riconosciuto la trama di «Ricostruzione di un delitto», film del grande cineasta greco che va in onda stasera alle 20,30 su Raitre. «Anapa-nasta», come dice il titolo in lingua originale, è la sua ultima e potente opera d'ispirazione del '70 ispirata a un fatto di cronaca. Il ciclo tv presenta altri 3 film (sui 6 realizzati in tutto da Angelopoulos): «I giorni del '36», «La recita e Alessandro il Grande». Abbastanza per seguire, di venerdì in venerdì fino al 6 dicembre. Evolvere della poetica di questo regista, che ha rivissuto con maestria la storia greca, fra dittatura e opposizione politica, urgenza del presente e suggestione degli antichi miti. Se l'ultimo film di Angelopoulos, quel «Viaggio a Citera», che ancora non è uscito nelle sale, è un film sul cinema, «I giorni del '36» (72) ricostruisce infatti la Grecia di Metaxas, la regia («75») segue gli itinerari di un carro di Tespi fra il '39 e il '52 e «Alessandro il Grande» (80) dipinge una grande battaglia fra ideologie rivoluzionarie.

Retequattro: torna il Buon Paese

Gli avevano affidato il sabato sera «in prova»: così Claudio Lipi, cantante degli anni Sessanta, per tutta l'estate ha giocato con i paesi italiani in una trasmissione scritta da lui che ricordava vecchi successi della tv, da «Campanile sera a Giochi senza frontiere». È piaciuto, e adesso torna con il suo programma il venerdì sera Retequattro, alle 20,30, con la regia di Stefano Vicario. I primi due comuni chiamati a sfidarsi in questa serata sono Pieve di Soligo (Treviso) e Grotta Minarda (Avellino) che portano come «esperti» un suonatore di sega ed un gruppo di cabaret, i loro migliori parrucchieri, i sapientoni ed i giocatori di biliardo.

Raitre: i nostri antenati

Riprende alle 19,30 su Raitre la rubrica settimanale di archeologia «Sulle orme degli antenati»: saranno tredici itinerari — uno a settimana — attraverso l'archeologia delle regioni d'Italia, con una particolare attenzione alle scoperte più recenti. Rispetto alla scorsa edizione la trasmissione sarà dunque più ricca di filmati. In studio il professor Sabatino Moscati farà ad ogni puntata un breve giudizio sulla situazione archeologica non solo italiana ma anche internazionale.

Raidue: i misteri della Toscana

Anche «Serena variabile», il settimanale di turismo in onda su Raidue alle 17,35, oggi si occuperà di archeologia. Una troupe è infatti andata alla ricerca dei misteri della Toscana, filmando alcune località archeologiche come i resti di una necropoli ancora da scavare o le tombe e le iscrizioni scolpite all'interno. Il colonnello Gerardo Dedonno, del nucleo tutela patrimonio artistico dei Carabinieri, parlerà dei problemi dei furti delle opere d'arte e dei «tombaroli». Ospiti del programma il ministro Lello Lagorio e il presidente dell'Enit Gabriele Moretti: parleranno di turismo e città d'arte.

Raiuno: arriverci Italia

Un hangar di Fiumicino si è trasformato in teatro per i settemila operatori turistici in questi giorni in Italia, e la Rai è andata a filmare questo spettacolo «Arriverci Italia», su Raiuno alle 22,15 per salutare i commercianti di un bene pregiato come il turismo. Aerei che partono ed aerei che arrivano: appena tornati dalla tournée in Usa la compagnia dell'Aeroballetto prenderà parte allo spettacolo presentato da Mily Carucci, con «Coccodrilli in abito da sera», la recente coreografia di Amadio.

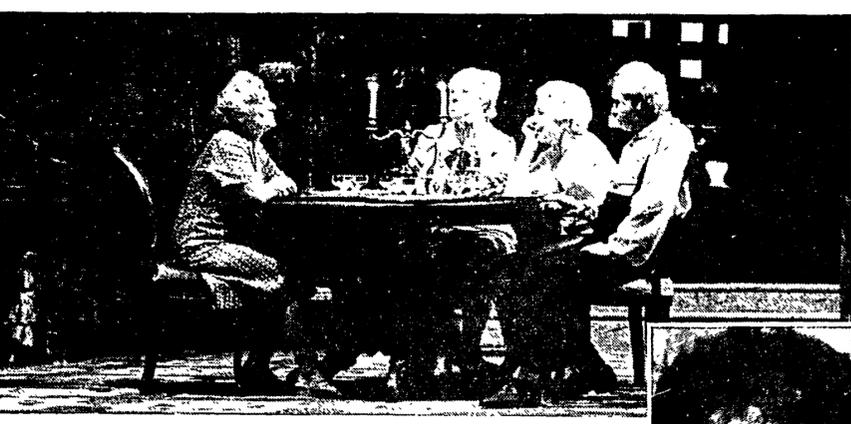
Scegli il tuo film

FANNY E ALEXANDER (Raidue, ore 20,30)
Ricostruzione, finalmente, questa bellissima opera di Ingmar Bergman, il quale, arrivato forse in vecchiaia (ma esiste la vecchiaia per un genio?) a una visione più serena della vita, ci racconta in un suo «ultimo film» (che però sarà seguito da molti altri, speriamo) di due bambini, anche loro ultimi arrivati in una famiglia borghese. Borghese per modo di dire, perché si tratta di una famiglia di artisti teatrali. Ambiente non certo sereno, ma in qualche modo solare. Oggi vediamo solo la prima puntata, che serve di presentazione per tutti i personaggi. Siamo a uno dei momenti cruciali della vita familiare: il Natale. Tutti i formalismi vengono sfoderati per celebrare la famiglia in quanto tale e i bambini in quanto suo frutto. Il film è stato girato nel 1983, per la tv.

VERA CRUZ (Raiuno, ore 20,30)
Filmone alla Aldrich, firmato giusto da Aldrich, che sfodera qui due assi come Gary Cooper e Burt Lancaster sotto il sole accente del Messico in fiamme. Al forte di Vera Cruz si combatte all'ultimo sangue per un carico d'oro. E in gioco la sorte della guerra tra Benito Juarez e Maximiliano d'Austria (1866). E gli americani cosa ci fanno? Gary Cooper fa brillare i suoi occhi di buono e Burt Lancaster ostenta la sua grinta di duro. Insieme scortano una contessa attraverso il territorio dei ribelli.

UN TRANQUILLO WEEK-END DI PAURA (Italia 1, ore 20,30)
Qualcuno dice che sia una prima visione tv, questo film di John Boorman girato nel 1972. Non ci pare. Comunque, seppure nella tempera di titoli odierna, è senz'altro da vedere questa robusta impresa di un regista che sarebbe in seguito scivolato verso il genere illustrativo di «Zacabur», del resto godibilissimo. Qui invece siamo alla favola triviale, anche se all'avviso sembrerebbe un film ecologico. Quattro giovanotti di città in gita lungo un fiume che sta per scomparire (per via di una diga in costruzione) cercano un contatto con la natura selvaggia. Invece incontreranno la violenza selvaggia. Che significa il film? Forse che la natura è un mito inesistente. Oppure che la crudeltà è la sola cosa veramente «naturale» nell'uomo. Chissà. Comunque il film comunica un suo potente messaggio di inciviltà che si può leggere a doppio registro. Vedete voi.

CASA DA GIOCO (Canale 5, ore 23,30)
Ancora un ricordo di Rock Hudson, l'attore scomparso alla cui vicenda non smetterò di aggiungere particolari crudeli. Stavolta lo troviamo biscezziere in un film del 1956 in cui fa innamorare di sé due donne. Una è la bravissima Anne Baxter. Il regista è Jerry Cooper e il film un prevedibile fumettone.



L'intervista Parla Galin: l'autore di «Retrò» a 37 anni è uno dei maestri del nuovo teatro in Urss

Mosca crede al «privato»

ROMA — Spettatore fra gli spettatori, Aleksandr Galin, 37 anni, nome di punta della novaja volin (nuova ondata, nouvelle vague) della drammaturgia sovietica, si è goduto l'ennesima rappresentazione, stavolta in lingua italiana, al Teatro di Genova, della sua commedia «Retrò», già accolta in modo trionfale in tanti paesi, dagli Stati Uniti al Giappone, e che soltanto in patria è arrivata a toccare la cifra di centodieci allestimenti contemporanei. «Retrò» (ne abbiamo riferito diffusamente sull'Unità il 25 ottobre scorso) affronta il tema degli anziani: la loro solitudine, la difficoltà dei loro rapporti con un mondo cambiato, a cominciare dalla struttura familiare, divenuta estraneo se non ostile, dimentico di certi valori tradizionali che i «vecchi» in qualche modo incarnano. Un argomento dunque universale. E un problema sociale. Dei bisogni materiali delle persone anziane, lo Stato si prende cura, da noi — dice Galin —, ma «non di solo pane vive l'uomo». E l'uomo, il singolo, l'individuo è al centro dei miei interessi. Certo, mi ha colpito l'identità delle reazioni del pubblico genovese e di quello sovietico dinanzi alla mia commedia: risate, applausi negli stessi momenti. E si avvertiva un flusso emotivo che, dalla platea, si indirizzava verso la ribalta. Ma forse Genova è una città particolarmente vivace, sveglia... Galin lo abbiamo incontrato a Roma, ben contento dei suoi pochi giorni di sosta in Italia, dove è venuto per la prima volta. Il suo entusiasmo per Genova ci ricorda quello di Cechov, testimone indirettamente nelle battute messe in bocca al personaggio del medico nei «Gabbiani». «Per le strade di Genova c'è una folla straordinaria. Quando la sera esci dall'albergo, tutta la strada rigurgita di gente. Poi te ne vai a zozzo senza una meta... tra quella folla: vivi della sua vita, il fondi completamente con essa... Forse oggi le cose sono un po' mutate, rispetto alla fine dell'Ottocento, e non troppo in meglio. Ma parliamo dello spettacolo genovese (registra Sciaccaluga, scenografo Padovani, protagonista maschile Ferruccio De Ceresa). Galin manifesta con molto fervore il suo apprezzamento. «Eccellente la regia, ottimi

- ### Programmi Tv
- Raiuno**
 - 10.20 COPIONE COPIONE... - Con Silvia Koscina e Mino Belli
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 tre minuti di...
 - 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima puntata
 - 14.15 PUGILATO - Hearn-Shuler, mondiale superwelter - Hagler-Mugabi, mondiale per mezza
 - 17.05 RISATE CON SIALLO E OLIO
 - 16.15 I FIGLI DEL SOLELEVANTE - 4ª puntata
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 18.10 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.30 PAROLA MIA - Condotto da Luciano Rispoli
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
 - 20.30 VERA CRUZ - Film. Con Gary Cooper e Burt Lancaster
 - 22.05 TELEGIORNALE
 - 22.15 ARRIVERCI ITALIA - Spettacolo condotto da M. Carucci
 - 23.35 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
 - 23.45 DSE: UNO STILE, UNA CITTÀ - Il Liberty a Palermo
 - Raidue**
 - 11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano. In studio E. Sampa
 - 13.00 TG2 - ORE TREDDICI - TG2 - CHP
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (330ª puntata)
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16 TANDERN - Giochi elettronici
 - 16.00 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHINO - Paolo Baratella
 - 16.30 PANE E MARMELLATA
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
 - 18.30 TG2 - SPORT SERA
 - 18.45 L'ISTRADA DI S. FRANCISCO - Telefilm di bambino conteso
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE: TG2 - LO SPORT
 - 20.30 FANNY E ALEXANDER - Un film di Ingmar Bergman
 - 22.00 TG2 - STASERA
 - 22.10 TRIBUNA POLITICA - A cura di Jader Jacobelli
 - 22.45 ELIPE, programma musicale
 - 23.50 TG2 - STANOTTE
 - 24.00 REBUS - Film. Regia di Nino Zanchin, con Laurence Harvey
 - Raitre**
 - 14.15 DSE: IL FRANCESE - 25ª trasmissione
 - 14.45 DSE: IL RUSSO - 25ª trasmissione
 - 15.15 OMAGGIO A IGOR STRAVINSKY - Orchestra Sinfonica di Torino della Rai. Direttore Igor Markevitch
 - 15.55 LA BARCA DI ORO
 - 16.25 DSE CRISTICA: LA SCIENZA AL CINEMA - (4ª puntata)
 - 16.55 DSE BOROBUUR: LA MONTAGNA DI BUDDA A GIAVA - (2ª parte)
 - 17.25 DADAUMPA - IL SIGNORE HA SUONATO?
 - 18.25 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Magical Mystery Tour (2ª parte)
 - 19.35 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia (1ª
 - Canale 5**
 - 8.35 ALICE - Telefilm
 - 9.00 PEYTON PLACE - Telefilm
 - 9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
 - 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
 - 11.45 TUTTINMAGLIA - Gioco a quiz
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mily Carucci
 - 12.40 IL PRANZO E SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.30 LA VALLE DEI PIRI - Sceneggiato
 - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 16.30 HAZZARD - Telefilm
 - 17.30 DOPPIO SALOMO - Gioco a quiz
 - 18.00 ZER0 IN CONDIZIONE - Telefilm
 - 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
 - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondani
 - 20.30 PREMIIATISSIMA - Spettacolo con Nino Manfredi e Johnny Dorelli
 - 23.00 PREMIERE
 - 23.30 CASA DA GIOCO - Film con Anne Baxter e Rock Hudson
 - Canale 5**
 - 8.35 ALICE - Telefilm
 - 9.00 PEYTON PLACE - Telefilm
 - 9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
 - 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
 - 11.45 TUTTINMAGLIA - Gioco a quiz
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mily Carucci
 - 12.40 IL PRANZO E SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.30 LA VALLE DEI PIRI - Sceneggiato
 - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 16.30 HAZZARD - Telefilm
 - 17.30 DOPPIO SALOMO - Gioco a quiz
 - 18.00 ZER0 IN CONDIZIONE - Telefilm
 - 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
 - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondani
 - 20.30 PREMIIATISSIMA - Spettacolo con Nino Manfredi e Johnny Dorelli
 - 23.00 PREMIERE
 - 23.30 CASA DA GIOCO - Film con Anne Baxter e Rock Hudson
 - Retequattro**
 - 8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
 - 9.00 DESTINY - Telefilm
 - 9.40 LUCY SHOW - Telefilm
 - 10.40 LA DONNA DEL DESTINO - Film con G. Pack
 - 11.45 MAGAZINE - Quotidiano femminile
 - 12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefilm
 - 12.45 CARTONI ANIMATI
 - 14.15 DESTINY - Telefilm
 - 15.00 PRIME E PARLETTES - Telenovela
 - 15.40 LA RAGAZZA DEL RODEO - Film con M. Van Doren
 - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
 - 18.50 IRVAN - Telefilm
 - 19.30 FERE D'AMORE - Sceneggiato
 - 20.30 IL BUON PAESE - Gioco-spettacolo con Claudio Leppi
 - 23.00 ALFRED HITCOCK - Telefilm
 - 23.30 DICK TRACY - Telefilm
 - 24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
 - 1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm
 - Italia 1**
 - 8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
 - 9.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 9.50 FANTASILANDIA - Telefilm
 - 10.40 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
 - 11.45 QUINCY - Telefilm
 - 12.40 LA DIGNITÀ BIONICA - Telefilm
 - 13.30 HELP - Gioco a quiz
 - 14.15 DEE JAY TELEVISION
 - 15.00 CHIPS - Telefilm
 - 16.00 CARTONI ANIMATI
 - 17.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
 - 19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
 - 20.00 I PUFFI - Cartoni animati
 - 20.30 UN TRANQUILLO WEEK-END DI PAURA - Film con Jon Voight
 - 22.45 I MIGLIORI - Stanley Matthews
 - 23.15 CANNON - Telefilm
 - 00.15 STRIKE FORCE - Telefilm
 - 1.15 MOD SQUAD E RAGAZZI DI GREER - Telefilm
 - Telemontecarlo**
 - 18.00 ULISSE 31 - Cartoni
 - 18.30 SHOPPING - TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE
 - 19.25 CHOPPER SQUAD - Telefilm con Robert Colby
 - 20.30 TAYOTR - Telefilm «Sal lago del destino»
 - 22.15 TMC SPORT - Hockey su ghiaccio
 - 22.45 TMC SPORT - Tennis da tavolo
 - Euro TV**
 - 12.00 TUTTOCINEMA
 - 12.05 I NUOVI ROOKIE - Telefilm con Kate Jackson
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 INNAMORATI - Telefilm
 - 18.30 WEEK-END
 - 18.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.25 SPECIALE SPETTACOLO
 - 19.30 CARMINI - Telefilm con Patricia Pereyra
 - 20.30 MAZZASUBBU... QUANTE CORNA STANNO QUAGGIO - Film
 - 22.20 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
 - 23.25 TUTTOCINEMA
 - 00.30 WEEK-END
 - Rete A**
 - 8.00 ACCENDI UN'AMICHA
 - 14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
 - 15.00 INFERNO - Film con Robert Ryan
 - 16.30 BLACK BEAUTY - Telefilm
 - 17.00 TELEFILM
 - 18.00 NAGASAKI - Film con Vera Ralston
 - 19.30 CURRO JIMENEZ - Telefilm con Sancho Garcia
 - 20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
 - 21.30 UN TENTATIVO SENTIMENTALE - Film con Françoise Prévost

Festival La cultura giovanile a Barcellona con l'Archi-Kids

Creativi fra le onde del Mediterraneo

Era cominciato tutto con un interrogativo che l'Archi-Kids poneva agli altri ed a sé stessa. Esiste una nuova diffusione della produzione espressiva dei giovani nell'area mediterranea? Con le parole d'ordine «creatività e confusione» lo scorso ottobre accorsero a Barcellona centinaia di giovani: musicisti, stilisti, fotografi, grafici, writers, ballerini, pittori, performer.

Ma si può parlare, per il teatro sovietico, di un'attività di teatro «grandi», come sale-studio, con un centinaio di posti, o anche meno, dove si tentano nuove vie, e non solo nel senso, ad esempio, delle esercitazioni gestuali, del lavoro sul «corpo», ma anche d'un impegno rivolto a forme nuove di linguaggio verbale. E' «i classici? «Vecchi» anche loro, non rischieranno di essere posti al margini di un «esclusi», come il protagonista di «Retrò» (o come quello del bel film dell'oggi ultratraguardo Julij Rajzman, «Vita privata», visto a Venezia nell'81, ma purtroppo mai distribuito in Italia: detto per inciso, Rajzman ha visto «Retrò» e gli è assai piaciuto). Al contrario, sembra di «classico» il «Valeri Fokin a puntualizzare un Cechov, un Dostoevski, un Bulgakov, io si prova tre o quattro mesi. Un autore nuovo, appena un paio...».

«Appena» due mesi di prove. A quanti autori italiani (dei rari che riescono a raggiungere un palcoscenico) non parrebbe un sogno, una prospettiva del genere? Aggeo Savioli

Festival La cultura giovanile a Barcellona con l'Archi-Kids

Creativi fra le onde del Mediterraneo

Ma chi sono i protagonisti di Barcellona? Protagonisti saranno quelli che hanno messo nella produzione artistica e sub-culturale il loro bisogno di esprimersi e di agire, appropriandosi dei linguaggi già esistenti o creazione di nuovi, rifiutando il destino di passività cui li condanna il mercato e la società che sembrano saper offrire solo disoccupazione. Certo, l'Archi-Kids non si propone di rappresentare a Barcellona tutta la realtà giovanile, piuttosto una sorta di «avanguardia». Numerosissima però, in quest'area mediterranea da sempre considerata come entità geopolitica e quasi mai entità geoculturale.

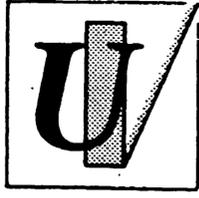
Vediamo un po' in dettaglio chi sono i nomi chiamati a rappresentare le tendenze della cultura giovanile. Fra gli italiani spiccano i gruppi musicali, la crema della produzione rock indipendente; i Litfiba ed i Diadramma da Firenze, i chiacchieratissimi «di filosofie» emiliani Cecci e De Novo, i Bisca da Napoli con il loro funky partenopeo, gli Avion Travel, i Detonazione ed i Frigidare Tango. Altre presenze interessanti: il gruppo teatrale La Gaia Scienza e Sosta Palmizi, i registi milanesi Kiko Stella e Silvio Soldini, il gruppo romano di registi Cut, stilisti come Samuele Mazza e Agostino Porchietto, fotografi, pittori, grafici, due poeti, gruppi di design, architettura, video.

Dalla Jugoslavia arriva il gruppo rock Borghesia e i Paraf, i giovani del centro di produzioni video Skuz forum, il fotografo Dusan Gerlica, lo studio di architettura Blenarij, gruppi teatrali, e una selezione di cortometraggi del centro studentesco di Lubiana. Dalla Grecia arriverà molto cinema e molta musica, come anche dalla Francia e dal Portogallo.

Intanto, visto che la velocità è uno dei «cred» dell'Archi-Kids, si sta già lavorando ad organizzare la seconda edizione di questa Biennale prevista per il prossimo settembre in Grecia. Alba Solaro

Radio

- ### RADIO 1
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 6.57, 7.57, 10.10, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'ora: 85, 11.30 Provenienza; 12.03 Via Assago Tenda; 14.30 York e Worms; 16.11 Pagine; 18.30 Musica sera; 19.15 Mondo motor; 21.03 Stagione sinfonica pubblica '85-'86; 23.05 La telefonata.
- ### RADIO 2
- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 e 11 gorni: 8.45 Matinée; 10.30 Radiou 3131; 15-18.30 Susi, ha visto il pompeno?; 18.32-19.57 Le ore della musica; 21.30: 21.30 Radiou 3131 notte.
- ### RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45. 6 Prekudo; 6.55-8.30-11 Concerto del Orchestra; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pompeno musicale; 17-19 Spazio Tre; 21.10 Haendel, il Teatro, il Mondo; 22.35 Festival musica contemporanea; 23.15 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.



CS spettacoli Cultura

Wilford Brimley
in una inquadratura
di «Cocoon» di
Ron Howard



Il film
Esce «Cocoon»
una commedia
divertente
su una banda
di vecchietti
che «emigra»
nello spazio
in cerca della
vita eterna

COCOON — Regia: Ron Howard. Sceneggiatura: Tom Benedek. Interpreti: Don Ameche, Wilford Brimley, Hume Cronyn, Jessica Tandy, Gwen Verdon, Maureen Stapleton, Tahnee Welch, Steve Guttenberg, Brian Dennehy. Musiche: James Horner. Usa, 1985.

Cocoon il cinema salvato dai vecchietti. Dopo il trionfo del ragazzino, pare arrivato il momento della terza età, ma non aspettatevi denunce e cepezze alla Umberto D. Siamo piuttosto dalle parti di Harry & Tonto e di Vivere alla grande, con l'aggiunta di un pizzico di fantascienza consolatoria, vagamente spielberghiana, che al cinema, da qualche anno, non guasta mai. Del resto, non era stato forse l'imprevedibile Spielberg a dirigere quell'episodio del film *Al confini della realtà* in cui un mago nero riportava felle, appetiti sessuali e voglia di vivere in un ospizio senza speranza?

Ecco i fanta-nonni

tutto merito, involontario, di un quartetto di alieni con sembianze umane venuti già dal lontano pianeta Antarea per recuperare una ventina di quei bozzoli (contenenti altri alieni) rimasti in fondo al mare dai tempi della scomparsa di Atlantide. Buoni, gentili e comprensivi, i quattro fanno amicizia con quella comunità di vecchietti giunti ormai al traguardo finale. Al punto che, una volta fallita la missione di recupero, offriranno a tutti la possibilità di involarsi verso il loro lontano pianeta, dove la vita è eterna e le malattie non esistono. Del nutrito gruppo in fuga solo un anziano scettico e stanco resterà a terra: sua moglie è appena morta, dell'immortalità non saprebbe che farsene.

David per abbracciare nuove porzioni di mercato — i vecchi appunto — fino ad ora sacrificate dall'industria hollywoodiana. Ma dietro non c'è solo cinismo. Spirito, pungente, commovente quando è necessario, Cocoon può essere letto anche come una parabola sulla vecchiaia, su quella difficile età in cui la vita è ogni giorno toccata dal pensiero della morte. Da questo punto di vista, Howard non rinuncia a piegare le esigenze dello spettacolo ad una riflessione, certo superficiale ma genuina, sui miraggi dell'eterna giovinezza. Come se volesse andare oltre la facile convenzione della fiaba a lieto fine, per capire meglio, per offrire al pubblico una latenza più ampia di giudizio.

Non per niente, mentre i tre baldi eroi, pur conservando il loro aspetto esteriore di settantenni, recuperano forza, vitalità e dinamismo (do-

veste vederli mentre fanno all'amore o esibiscono nel le discoteche in mirabolanti numeri di breakdance), le rispettive consorti vivono quella seconda giovinezza in modo più agrio, consapevoli di partecipare ad un gioco dai risvolti malinconici. Naturalmente, l'atteggiamento verso questi settantenni è diverso da quello dei bambini: da fiero esemplare della società produttiva, Howard li ritrae con amabile ironia, mettendo loro in bocca perfino battutacce degne di Porky's.

Il balletto «Song» è il nuovo spettacolo della novantaduenne Graham. In scena a Reggio Emilia ha riservato una sorpresa

E Martha scopri l'erotismo



La grande coreografa statunitense Martha Graham

REGGIO EMILIA — Trionfale l'apertura della stagione di balletto al «Romolo Valli» di Reggio Emilia: un teatro gremito, un pubblico festoso hanno accolto l'inaugurazione dell'esibizione della Martha Graham Dance Company e salutato con un vero e proprio tripudio l'apparizione della novantaduenne coreografa americana che tutt'ora non rinuncia a seguire i suoi magnifici ballerini, a sedere dietro le quinte e ogni spettacolo e a spendere energie nel coreografare nuovi balletti.

E in Edicola
78
alfabeta
Mensile di informazione culturale

diretto da
Balettrini, Calabrese, Corri, Di Maggio, Eco, Ferraris,
Formenti, Leonetti, Porta,
Rovati, Sassi, Spinella, Volponi

In questo numero:
Supplemento di dodici pagine:
Filosofia della danza
(Berio, Serres, Thom, Béjart, Girard)

Inoltre
L' homo academicus
Tokyo-Ga, racconto di Wenders
Habermas, testo inedito
Il Manifesto di Madrid
Le foto di Pasolini in una sera del Settembre 1975

48 pagine, Lire 5.000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208
Edizioni Intrapresa

Rinascita

Il Contemporaneo

Individualismo e solidarietà negli anni 80

Articoli e interventi di Achille Ardigò, Alberto Caracciolo, Alessandro Cavalli, Giuseppe Chiarante, Enrico Chiavacci, Jon Elster, Goffredo Fofi, Pietro Folena, Mariella Gramaglia, Zsuzsa Hegedus, Giovanni Jervis, Paola Manacorda, Francesco Novara, Leonardo Paggi, Salvatore Veca, Aldo Zanardo

nel numero in edicola

Editori Riuniti

Peter Glotz

La socialdemocrazia tedesca a una svolta

Nuova Idee-forza per la sinistra in Europa

I problemi più attuali che si pongono oggi alla sinistra nella Germania federale e, più in generale, in Europa. Una analisi originale, ricca di proposte concrete, di un esponente di primo piano della socialdemocrazia tedesca.

"Politica e società"
Lire 10.000

ROMA — Non si fa a tempo a dire che se non sono Mats non il vogliamo, ed Ek che i matti arrivano, portati al Teatro Olimpico dell'Accademia filarmonica. Diciamo, appunto, di Mats Ek, ballerino e coreografo «folle» (nel senso più geniale), che trasforma l'antica Giselle in un'alta e inerte, ambientata nella pazzia. Giselle è adesso una ragazza di campagna, che vive ai margini dell'aria (oltre che della vita), legata ad una catena, segregata dal mondo dei sentimenti e dalla stessa natura che le fiorisce intorno. È legata da Hilarión, suo «padrone», che la tiene lì, riservata alle sue voglie. A Giselle piacerebbe andare con i contadini che la passano intorno con le belle ragazze, per i lavori e gli amori di stagione, e sono allegri e danzano in modo buffo, dando di gomiti nello spazio.

Danza Mats Ek propone una suggestiva coreografia

Giselle, matta da slegare

Cullberg che dà nome al balletto svedese di Stoccolma, e dell'attore Anders Ek — dà sempre, pur nella gestualità più violenta, il segno di una dolcezza poi sommersa dalla realtà. Le sue invenzioni non vogliono essere uno scherzo spregiudicato o brillante. Questa Giselle non è la disacrazione dell'altra Giselle, ma la proiezione, nel mondo della danza, di una protesta per la violenza che toglie alle vittime dignità umana e libertà.



Anna Laguna e Luc Bony in «Giselle»

fondamento nella fossa dei serpenti, dà una inquietante visione di altri inferi. L'inquietudine è accentuata dall'aderenza del gesto (imprevedibilmente sconsigliato e pure fortemente raccomandato ad esigenze intime) alla «perfidia» musica di Adolphe Adam, peraltro riprodotta in una esecuzione drammaticamente intensa, che non ricordiamo di aver mai altre volte sentito, in occasione della «vera» Giselle.

dalla bravura non soltanto di Ana Laguna (in lei la danza nasce da un nido inesorabilmente rabbioso), ma anche di Luc Bony (nelle repliche sarà anche sostituito dallo stesso Mats Ek), Ivan Auzely, Vanessa Mc Intosh e Lena Wennegren, meravigliosi.

Nel 1° anniversario della morte della compagna
GIOVANNI FRESI
il compagno Libero e i familiari tutti la ricordano.
Torino, 15 novembre 1985

La Confederazione nazionale dell'artigianato partecipa al profondo dolore del collega Adriano Allegretti e della sua famiglia per la prematura scomparsa della moglie
MARIA TERESA GAUDINO
in ALLEGRETTI
Rimini, 15 novembre 1985

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno
RAFFAELE MADERLONI
ne danno il triste annuncio la moglie Rosalinda, i figli, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 15 partendo dall'Ospedale civile di Ancona alle ore 10. Non fuori ma opere in ricordo e sottoscrizione per l'Unità.
Ancona, 15 novembre 1985

È mancato all'affetto dei suoi cari
GIOVANNI STRUMIA
Ne danno il doloroso annuncio la moglie Ines, il figlio Enzo, la nuora Carmen, la piccola nipotina Elena, il fratello Giuseppe e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 16 novembre alle ore 10,15, alla Parrocchia di S. Domenico Savio.
Torino, 15 novembre 1985

FIAT
veicoli commerciali

FINO AL 30 NOVEMBRE STRAORDINARIE RIDUZIONI SULL'ACQUISTO RATEALE SAVA

Insediabili di successo: Ducato, Fiorino, 242E, 900E, Moringo, i famosi "moneta corrente" del trasporto, continuano a battere nuovi record di vendite.

In questi giorni poi, queste macchine da reddito vi offrono addirittura, grazie a Sava, la prospettiva di un entusiasmo offrire in partenza. Fino al 30 novembre, infatti, Sava vi offre un'occasione unica: gli interessi sull'acquisto rateale di qualsiasi versione disponibile per pronta consegna, di Fiorino, Ducato, 242E, 900E, Moringo.

ANCHE OLTRE 4 MILIONI DI RISPARMIO

Questo significa poter risparmiare, ad esempio sull'acquisto rateale di un Ducato, anche oltre 4 milioni. Anticipando in contanti solo la e spese di messa in strada, pagandolo poi con comode rateazioni Sava fino a 48 mesi mentre lavora e rende. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava. Decisamente al momento di investire in "moneta corrente". Ma decise rapidamente: il 30/11/1985, infatti, questo offera scadrà... irrimediabilmente.

Speciale offerta non cumulabile valida dal 8/10/85. In base ai prezzi e tassi in vigore il 10/10/85.

MONETA CORRENTE

Così gli studenti si organizzano per la manifestazione nazionale

Il movimento e i suoi graffi

BOLOGNA Nel corteo senza bandiere né partiti

Questa è la mozione approvata a Bologna il 7 novembre scorso:

- 1) La nostra lotta è assolutamente democratica, non-violenta, ispirata ai principi fondamentali di libertà della Costituzione italiana.
- 2) Il comitato cittadino è il legittimo rappresentante del movimento degli studenti medi bolognesi in quanto composto da studenti rappresentativi delle scuole.
- 3) Alla manifestazione non ci saranno striscioni e bandiere con sigle di partito e di organizzazioni politiche in quanto questa è una lotta che deve vedere tutti gli studenti uniti in difesa dei comuni diritti materiali di studio.
- 4) Le organizzazioni giovanili politiche e democratiche rappresentative di studenti medi sono invitate a partecipare con i propri militanti al movimento degli studenti purché accettino le regole decise dal comitato cittadino.
- 5) Lo striscione del comitato cittadino con su scritto «VOGLIAMO POTER STUDIARE» sarà alla testa del corteo.
- 6) Gli studenti delle singole scuole dovranno stare dietro lo striscione del proprio istituto.



Questi sono i primi graffi del movimento degli studenti '85. Si tratta di due mozioni, due tentativi di uscire dalla democrazia indefinita e di evitare i rischi della strumentalizzazione e della violenza. Queste norme di comportamento sono state approvate dal comitato cittadino degli studenti medi di Bologna e dal coordinamento degli studenti medi di Torino. Gli studenti bolognesi e torinesi hanno deciso di far discutere — e votare — questi documenti nelle scuole di tutta Italia.



TORINO Il movimento è libero e autonomo

«Il Coordinamento degli studenti medi: È l'unico rappresentante legittimo degli studenti delle scuole medie superiori di Torino. È formato dagli studenti delle scuole medie superiori. È autonomo e libero nelle sue decisioni e nel suo operato. Ha sede presso la Camera del Lavoro. Le riunioni, gli incontri e i lavori del Coordinamento sono aperti a tutti gli interessati. È quindi un'istanza aperta al pubblico. Hanno il diritto di parola tutti gli studenti delle scuole medie superiori (sia che parlino a titolo personale che a nome di più studenti). Nelle scuole il referente del Coordinamento è l'Assemblea di istituto degli studenti, che si esprime sulle proposte e sulle indicazioni del Coordinamento stesso. In ogni singola scuola il Comitato studentesco svolge un ruolo esecutivo e coordinatore tra il Coordinamento cittadino e l'Assemblea. All'interno del Coordinamento ogni proposta, decisione o indicazione sono sottoposte a votazione. Hanno diritto di voto gli studenti designati da ogni singola scuola. Gli studenti sono legittimati a rappresentare la propria scuola solo su mandato preciso dell'Assemblea e del Comitato studentesco. Questi studenti sono revocabili in ogni momento dalla stessa istanza che li ha designati.

Un milione di insegnanti discute il contratto di lavoro



ANCHE nella scuola la stagione dei contratti si presenta come una specie di «momento della verità».

Lo è certamente per il milione e passa di insegnanti, direttivi, non docenti, che vogliono vedere affermato concretamente — non solo nei bei discorsi dei ministri — il valore del lavoro intellettuale prestato. È infatti un lavoro, questo, che non può essere valutato esclusivamente in termini «contabili» (numero di ore, di alunni, ecc.) ma richiede anche una determinazione qualitativa. Per gli insegnanti, ad esempio, richiede il riconoscimento della peculiarità dei compiti imposti dal rapporto educativo, del lavoro che si effettua prima e dopo le lezioni, dell'intensità degli impegni legati alle elaborazioni dei contenuti, degli obiettivi, delle verifiche. Con gli organi collegiali, la programmazione didattica, le schede di valutazione, l'integrazione degli handicappati, i nuovi programmi della media, le esperienze di raccordo scuola-lavoro, di didattica dei beni culturali, di educazione degli adulti, si sono accresciuti i compiti, modificate le funzioni, sono aumentate le responsabilità di gestione di un sistema complesso come quello scolastico. Eppure sono mancati del tutto aiuti e incentivi. L'innovazione — quando c'è — e l'aumentata intensità del lavoro sono pagate direttamente dai lavoratori. Un contratto di lavoro che riconosca la professionalità dovrebbe invece comportare: per gli insegnanti, una valorizzazione dei compiti di progettazione, programmazione, esecuzione e verifica

«Pagati solo per le ore di lezione?» No, grazie!

dei processi didattici; per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario, l'incentivazione a svolgere compiti legati al rinnovamento organizzativo (didattico, amministrativo e tecnologico); per gli ispettori, presidi e direttori, il riconoscimento delle più elevate funzioni di organizzazione, amministrazione e coordinamento didattico e culturale; per tutti, un trattamento retributivo migliore e adeguato ai compiti effettivamente prestati, l'equità del trattamento fiscale e pensionistico, una maggiore flessibilità dell'organizzazione del lavoro, una distribuzione più equilibrata di compiti e condizioni di lavoro, una nuova politica della for-

mazione, del reclutamento e dell'aggiornamento. I sindacati, su tutto questo, sono pronti a fare la loro parte. In particolare la Cgil-Scuola ha messo a punto una linea che tende a convergere con quella degli altri confederati e mira a difendere il potere d'acquisto di tutti i lavoratori e nello stesso tempo a incentivare l'innovazione, la verifica della qualità del funzionamento della scuola, la professionalità. Ma è qui che viene il «momento della verità» per il governo. Qui davvero i nodi vengono al pettine. Il pentapartito infatti non solo ha apertamente dichiarato — nella relazione al bilancio della P1 — la progressiva

marginalizzazione della scuola e dell'università di Stato (per le quali si è passati da una spesa dell'11,8 per cento del 1976 al 7,45 per cento del 1984 rispetto alla «quota di spesa globale»), ma è anche clamorosamente inadempiente rispetto agli impegni assunti col precedente contratto: basta pensare, ad esempio, alla fine miseranda fatta dalla legge per la formazione universitaria degli insegnanti (che attende dal 1974) e dai piani pluriennali per l'aggiornamento che erano previsti. C'è però di più. Dopo aver tagliato, un anno e mezzo fa, 4 punti di contingenza in nome della «professionalità» e dell'«occupazione» (con i bei risultati che si conoscono) il

pentapartito oggi con la legge finanziaria minaccia di assestare un nuovo colpo alle aspettative degli operatori scolastici. Si è già visto che le somme stanziare per i contratti triennali di solo 50.000 lire, contro le 91.000 che occorrebbero per mantenere il potere d'acquisto. Infatti nei «letti» imposti per gli aumenti (6, 5, 4% nei 3 anni) sono compresi non solo l'indennità integrativa speciale e i miglioramenti contrattuali, ma anche le «classi e scatti di stipendio» maturati: il che equivale, per un personale come quello scolastico che non ha «promozioni di carriera», all'offerta assistenziale di una sinistra riscaldata al giorno in più. Altro che professionalità e produttività culturale della scuola! Dopo il decreto di S. Valentino qui si vuol fare un contratto «dall'alto», con una legge-capestro che contiene — si sa — altri graziosi «regali» riguardo alle pensioni, alla sanità, alle tariffe e alle tasse, comprese quelle universitarie e scolastiche. Il Pci vuol contrapporre alla filosofia dei tagli e balzelli una logica opposta, che lasci spazio alla contrattazione sindacale e, con la programmazione triennale dell'edilizia scolastica (900 miliardi contro zero del governo) e con lo sviluppo programmato della scuola (materia statale, a tempo prolungato nell'obbligo, sperimentale nella secondaria superiore per l'educazione degli adulti), garantisca prospettive concrete di affermazione del diritto allo studio (per il quale sono già scesi in campo gli studenti) e di quegli obiettivi di rilancio e riqualificazione del sistema formativo pubblico che sono condizione essenziale per una politica rigorosa dell'occupazione e dello sviluppo. Questa è la posta in gioco, l'alternativa secca che si pone. Per ciò che ci compete, siamo ancora una volta pronti a fare la nostra parte, nell'interesse di tutti.

Vincenzo Magni

Per il governo l'edilizia scolastica è poco importante

La Falcucci promette aule già tagliate da Gorla

È un fatto estremamente positivo che il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione nel formulare il proprio parere sul disegno di legge sull'edilizia scolastica predisposto dal ministro della P.I. abbia rilevato quasi in maniera preliminare due questioni di grandissimo rilievo che attengono alla natura e alla credibilità del provvedimento.

Si tratta, in primo luogo, del problema della previsione di spesa da inserire nella stessa legge finanziaria, sottolineando come ineludibile e urgente con una apposita mozione votata all'unanimità. Inoltre è stato fatto notare che i sette articoli che compongono il disegno di legge, stralciati, per ammissione dello stesso ministro, dalla legge finanziaria nelle convulse trattative svolte nei mesi scorsi all'interno del governo, rappresentano un concetto confuso e reazionario di disposizioni che sovrapprendono alla legge n.

412 del 1976 non ne indicano con precisione gli ambiti di modifica e quelli di validità. La versione che circola con insistenza negli ambienti ministeriali è quella che attribuisce lo stralcio in questione all'orientamento prevalente nell'ambito del pentapartito di non considerare possibile un intervento finanziario in questo settore. Ma c'è da sospettare che l'ispirazione fortemente anti-autonomistica di tali norme non abbia consigliato il loro accantonamento. In ogni caso si tratta di una scelta che si sta vivamente scontrando in questi giorni con le manifestazioni

studentesche e con le rivendicazioni che da parte sindacale sollecitano nuovi investimenti per l'occupazione. L'unico aspetto positivo del disegno di legge ministeriale è quello che collega i finanziamenti dei piani regionali al bilancio annuale dello Stato nell'ambito della sua struttura di previsione triennale. È lo stesso disegno di legge a determinare (art.3) l'impossibilità di avvio del processo programmatico entro il 1986 se non si provvederà con urgenza alla copertura previsionale della spesa. Il Consiglio Nazionale ha inoltre respinto con grande decisione la pretesa mini-

steriale di stravolgere in un senso assolutamente centralistico le prerogative già attribuite dalla legge alle Regioni e agli altri Enti locali. Infatti, per la valutazione degli stanziamenti da distribuire nel triennio successivo a quello di prima applicazione della legge è stata proposta la costituzione di una commissione permanente a larga partecipazione regionale con poteri e procedure ben definite. Si tratta di una indicazione di notevole importanza qualora si consideri che il testo del ministro Falcucci attribuiva tale compito solo al ministro della P.I. Anche il meccanismo previsto per l'erogazione dei finanziamenti è stato criticato e respinto perché prevedeva procedure estremamente burocratiche e centralizzate. In proposito è sufficiente accennare alla pretesa di condizionare i piani regionali alle linee di un fantomatico piano di sviluppo e riassetto delle istituzioni scolastiche, concepito dal ministro della P.I. inesistente al momento e introdotto nella legge solo come un richiamo surrettizio.

Osvaldo Roman

Convegno del Pci sulla scuola di base e i pericoli di un «riflusso»

Un anno fa, una ventata di — moderata — soddisfazione arrivò nella scuola elementare. Erano pronti i nuovi programmi, dopo trent'anni. Poi ci pensò la Falcucci a raffreddare gli animi, limitando alcune innovazioni e ponendo il freno. Ora è il tempo l'assillo maggiore: questi programmi rischiano di entrare nella scuola senza essere sostenuti da una riforma. Dal 2 aprile scorso, data d'inizio della discussione alla commissione della camera, tutto è infatti bloccato. I progetti di legge di riforma non sono ancora stati uniformati. Di questi pericoli — e del significato più complessivo di questo passaggio — si è parlato al convegno, che si è svolto a Roma per iniziativa del Gruppo dei deputati comunisti della Camera e della sezione scuola e università del Pci, su «Innovazione e conservazione». Le ragioni della difficoltà e dell'importanza di una riforma della scuola elementare, che la collochi entro un progetto di continuità didattica e istituzione di tutta la formazione di base, risiedono nel fatto che essa è investita in modo specifico da problemi che toccano tutta la scuola e della formazione dei giovani. Lo hanno affermato nelle relazioni di Biagio De Giovanni e Chiara Saraceno. Vi è, hanno detto, l'esigenza di una formazione aperta e critica, proprio a partire da una fase tanto importante e delicata dell'evoluzione, contro ogni scuola-progetto che lega inse-

Riforma elementari cerca maggioranza, disperatamente



gnanti e studenti a un credo, dove il giovane non incontra il diverso; ma anche l'esigenza di guardare il calo demografico, che oggi tocca la scuola di base in particolare, non solo in termini di riduzione del numero degli alunni e dunque delle classi, quanto piuttosto come dato delle società sviluppate. Un dato che muta l'esperienza infantile il rapporto genitori e figli, adulti-bambini. Il convegno ha voluto proporre le ragioni di una scuola elementare più «colta» con una pluralità di docenti specializzati per aree, con un tempo scuola più lungo uguale per tutti i bambini, non separata da ciò che la

segue e la precede. L'unica alternativa a questa, è una scuola elementare capace di rigenerarsi da sé indossando per l'occasione il vestitino nuovo dai programmi rinnovati ma privi delle strutture per realizzarsi. È chiaro che siamo di fronte ad una ipotesi di riqualificazione dell'esistente con il governo con il decreto sui nuovi programmi introduce elementi di modifica strutturale, attinenti alla legge di riforma. O quando organizza un aggiornamento degli insegnanti che equivale ad una prima informazione sull'esistenza di nuovi programmi. La risposta delle forze di

maggioranza presenti al convegno (Psi e Pri) è stata unanime nel riconoscere e sottolineare la necessità della riforma della scuola elementare ma ha ammesso una profonda sfiducia nella possibilità di avviare un rapido processo riformatore: come dire, se qualcuno si era illuso che sui problemi scolastici esistesse una maggioranza di governo... Lo scarto che si determina tra il riconoscimento di una necessità e la sfiducia nella possibilità di ottemperarla è coperto dalla posizione della Democrazia cristiana, che divisa tra le sue diverse anime non ha presentato una sua proposta di legge, finendo così

per svolgere un ruolo immobilizzante. Se il contratto fosse sui contenuti sarebbe possibile determinare in Parlamento una maggioranza simile a quella che si è realizzata in questi anni nel mondo della scuola. Questo movimento ha visto schierato su posizioni di contestualità tra riforma degli ordinamenti e attuazione dei nuovi programmi tutte le associazioni democratiche degli insegnanti, dai Cidi all'Associazione degli insegnanti cattolici, tutti sindacati ad eccezione dello Snals, i partiti della sinistra, i partiti laici e una parte della stessa Democrazia cristiana. In questi anni nella scuola elementare si è determinato un movimento che ha espresso ed esprime una domanda fattiva di innovazione e nuova professionalità. Una domanda fattiva perché non si è limitata a rivendicare condizioni per rinnovare, le strutture, i contenuti, la didattica, ma ha cercato di introdurre con gli strumenti a disposizione, qualità e innovazione nella scuola. Oggi questo movimento di fronte ad una sostanziale lontananza delle forze di maggioranza nel parlamento può correre il rischio di rinchiudersi dentro la scuola, di sentirsi per contiguità la sfiducia e rinunciare al terreno di battaglia istituzionale.

Luciana Di Mauro

Il parere del Cnpi

«Ministro, ma dove sono i soldi?»

Questa è la mozione del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione con cui si commenta il disegno di legge del ministro Falcucci sull'edilizia scolastica: «Il C.N.P.I. nel prendere atto che nella richiesta di parere il ministro della Pubblica Istruzione ha sottolineato l'urgenza della presentazione di un dise-

gno di legge che, riguardando interventi per l'edilizia scolastica, modifichi alcune norme della legge 412/76 e introduca un meccanismo permanente di finanziamento. SOTTOLINEA L'INDROGABILE NECESSITÀ che nell'ambito della legge finanziaria, e precisamente nell'articolo n. 4 relativo alla finalizza-

zione delle spese in conto capitale, venga attribuita al ministero competente ad erogare tali fondi, una adeguata previsione triennale di spesa. Il C.N.P.I. fa presente, preliminarmente alla deliberazione relativa al suddetto parere, che solo tale decisione potrà rendere realisticamente possibile il finanziamento e l'avvio opera-

tivo della nuova legge entro l'anno 1986. Il C.N.P.I. sottolinea infine come le esigenze di qualificazione e di sviluppo del sistema nazionale di istruzione risultino anche in questa circostanza strettamente correlate a quelle che propongono, non solo a parole, nuove urgenti occasioni per l'occupazione e per un rilancio economico.

Agenda

- **PCI E FINANZIARIA.** - Risparmiare sulla scuola o investire sulla scuola? È il tema intorno a cui si svolgerà a Torino, lunedì 18, ore 17, presso la sede della Circostruzione S. Donato (via Saccarelli 18), un incontro al quale parteciperà Vincenzo Magni della sezione nazionale scuola e università del Pci.
- **TEATRO PER IL CIDI.** Il Cidi di Roma organizza un laboratorio didattico sulle attività tecniche nelle rappresentazioni teatrali («La macchina teatrale») che, inaugurato il 15 novembre, proseguirà con il seguente programma: 19 nov., ore 17 «Relazioni tra testo, tipologia teatrale, scena» (C. Quartucci e R. Leric) presso il museo del folklore; 21 nov., «Spazio teatrale semplificato. Scenografie e costumi» (E. Luzzati e S. Quartucci) presso la sede del Cidi; 27 nov. Visita alle apparecchiature del teatro dell'Opera di Roma (S. Quartucci); 4 dic. presso il Cidi, «Tecnica materiale

dell'attore» (Gruppo Pottlach); 13 dic., presso il teatro Argentina, «Illuminotecnica e fonica del teatro» (D. Maggiotti). Per informazioni rivolgersi al Cidi di Roma (p.zza Sonnino 13, tel. 5899374 - 5891325).
- **PROGRAMMI MEDIE.** L'11° Convegno nazionale del Cidi (Viterbo, 5-6-7-8 dicembre) avrà come tema portante «I programmi della scuola media, una sfida ancora aperta». Per informazioni: Cidi, p.zza Sonnino 13, Roma.
- **LA SCUOLA INNOVATIVA.** Con questo titolo dal 18 al 23 novembre la Provincia di Bologna e la Regione Emilia Romagna organizzano al Palazzo dei Congressi di Bologna una mostra dei progetti di qualificazione scolastica finanziati con la legge sul diritto allo studio, e realizzati dalle scuole. Per informazioni: Provincia di Bologna (tel. 051/218572 o 503331 - 517119).



Pci, scuola, governi locali

I risultati ottenuti in molti settori dell'educazione grazie all'intervento degli Enti locali pare non vengano messi in dubbio da nessuno. Ma i rischi di smantellamento delle esperienze più avanzate condotte in questi anni sono reali. Almeno per questo obiettivo la consonanza tra la Falcucci, che emana circolari contro le attività degli Enti locali, e il governo che con la finanziaria taglia fondi, sembra perfetta. Quali i settori che ne risentono di più? La politica per l'infanzia, il diritto allo studio, la formazione professionale, il rapporto università-territorio, il rapporto pubblico-privato. Settori per i quali più incisivo ed efficace è stato in questi anni l'in-

tervento degli Enti locali. Su questi temi la sezione scuola e università del Pci promuove per i giorni 21 e 22 novembre un'assemblea nazionale degli eletti nei consigli regionali, comunali e provinciali impegnati nel campo della scuola e dell'università. La riunione, che si terrà a Roma presso la Direzione del partito, ha soprattutto l'obiettivo di definire una piattaforma programmatica dei comunisti nei governi locali e orientamenti per una nuova fase di iniziative delle autonomie locali. Tali obiettivi si rendono necessari data l'attuale situazione di atterramento al principio costituzionale dell'autonomia locale e di sostanziale ingovernabilità di molte situazioni.

Letteratura in classe

Si terrà a Torino il 25, 26 e 27 novembre, presso la Sala dei congressi dell'Istituto Bancario S. Paolo, in via S. Teresa, un convegno nazionale organizzato dal Cidi di Torino sul tema «Letteratura e formazione comune nella secondaria superiore». Il Convegno si inserisce in una serie di iniziative del Cidi rivolte ad approfondire il problema della formazione comune nella secondaria superiore, richiesta dalla convinzione che soltanto il possesso degli elementi essenziali della cultura contemporanea consenta di comprendere, comunicare e operare a livello delle esigenze poste dalla complessità del mondo attuale. Si tratta di fare scelte, di capire

cosa è necessario che le giovani generazioni conoscano attraverso la scuola, scartando ciò che si mantiene solo per inerzia dell'apparato scolastico e non ha più fondamento né culturale né professionale. La domanda dei giovani esige queste risposte. Nessuna politica di aggiustamento dei programmi è la soluzione a questo tipo di problemi. Scegliere infatti significa identificare un progetto culturale, determinare le nuove finalità della scuola rispetto ai problemi posti dal cambiamento odierno. Partecipano al convegno: L. Pecchioli, G. Vattimo, L. De Federici, F. Fiorani, G. Bertoni, De Quercio, F. Brioschi, R. Ceserani, F. Mariani, F. Rositi. Per informazioni: Cidi di Torino (tel. 011/830387).

Appuntamenti

- OCCUPAZIONE PRIMA ENERGIA... RIABILITAZIONE MOTORIA... LE GITE DELLA CASSA EDILE... TESSITURA E PATCHWORK... INFORMATICA PER LE SCIENZE UMANISTICHE... LINGUA RUSSA GRATIS

Mostre

- MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI... FORO ROMANO... ACCADEMIA DI FRANCIA

Taccuino

- Numeri utili: Soccorso pubblico d'emergenza... RETE ORO... TELEROMA

Tv locali

- VIDEOUNO canale 59... ELEFANTE canale 48-58... T.R.E. canale 29-42... GBR canale 47

Il partito

- COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO... ASSEMBLEE: MASSIMA... VECCHIA S. MARINELLA

A vuoto seduta straordinaria in Campidoglio Sulla questione-rifiuti la giunta prende tempo

L'assessore Pampana ribadisce l'uso degli inceneritori - All'unanimità la richiesta di un piano per la raccolta selezionata dell'immondizia - Il voto del Pci

La maggioranza comunale neppure ieri è stata in grado di affrontare la ingarbugliata questione immondizia... L'assessore Pampana ribadisce l'uso degli inceneritori...

Condannato per comportamento antisindacale il figlio di Matteotti

Il pretore antisindacale. È questa l'accusa con la quale il pretore del lavoro, dottor Poggi, ha condannato l'Aipo...

Finanziaria contro gli invalidi, assemblea alla direzione del Pci

Oggi pomeriggio alle 16 nella sala stampa della direzione del partito, in via dei Polacchi 43, incontro con le associazioni degli invalidi...

Manifestazione dell'Anpi sulla pace e il disarmo

Domani alla Sala Borromini, in piazza della Chiesa Nuova alle 15.30 si terrà un'assemblea dell'Anpi sui temi della pace e del disarmo...

Confermato il licenziamento di 63 lavoratori di Colferro

Il pretore di Velletri ha riconosciuto la legittimità del licenziamento di sessantatré lavoratori, operato dalla Società costruzioni ferroviarie di Colferro...

Progetto litorale, il Pci scrive al ministro

Fra un mese non si potranno più utilizzare i 24 miliardi stanziati appositamente dal Fio (Fondo investimenti occupazionali) per il risanamento del litorale romano...

Regione: il pentapartito battuto due volte

Giornata nera anche quella di mercoledì per il pentapartito regionale che per ben due volte, è stato battuto...

Circoscrizioni: protestano anche Psdi e Pri

La vicenda delle circoscrizioni senza governo da sei mesi, in attesa dell'accordo centrale tra i partiti di maggioranza...



Hanno sfrattato i loro «amici» e per protesta si incatenano. A eseguire lo sfratto si sono presentati gli accalappiacanti...

EURODIDATTICA il numero 1 delle scuole di informatica. viene a casa tua ad insegnarti il computer. Per conoscere veramente il computer solo i libri non bastano...

TETRALOGIA ROMANA A SPERADISOLE. Con quattro personali in successione ed una multivisione si presentano opere recenti dei quattro artisti.

informazioni SIP agli utenti Distribuzione elenco telefonico rete di Roma edizione 1985-86. Sono in distribuzione i nuovi elenchi telefonici per gli abbonati della rete di Roma...

Teatro

«Bestia da stile» una novità assoluta di Pasolini

● LA CALUNNIA MASCHERATA di Giacomo Casanova. Regia di Renato Giordano. Traduzione di Renato Giordano. Interpreti: Gino Lavagetto, Maria Cristina Fioretti, Simonetta Goeri, Massimiliano Iacolino, Lamberto Petrecca, Roberto Tedesco, Cinzia Torriglia. TEATRO CENTRALE dal 20 novembre. Tra un amore e l'altro Giacomo Casanova scrisse, nel 1791, questo testo teatrale, mentre si trovava a Dux e prende spunto da un episodio realmente accaduto durante il suo soggiorno boemo. Si tratta della disputa amorosa di due ufficiali tesi alla conquista di un'avvenente contessa. Conclusione a sorpresa.

● ZIO VANIA di Anton Cechov. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. Interpreti: Massimo De Francovich, Fiorenza Bolkan, Gigi Pistilli, Giovanni Crappa, Laura Marzoni. TEATRO GIULIO CESARE dal 15 novembre. Protagonista di questa messinscena non sarà l'originale generazione di cinquantenni, così come la concepì Cechov, ma una generazione di trentenni (quella di oggi) esclusa dai posti di comando e consapevole del degrado in cui sta affondando l'ambiente.

● LA VENEXIANA di anonimo del '500. Regia di Maurizio Scaparro. Interpreti: Valeria Moriconi, TEATRO ARGENTINA dal 16 al 26 novembre. Già vista la scorsa stagione, anche negli Stati Uniti nella versione realizzata in inglese dall'università di California a Los Angeles, College of Fine Arts, «La Venexiana» torna a Roma alterando le due versioni, diverse oltre che nella lingua, anche nel cast (è la parte la Moriconi).

● SACCO di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. CASINO DELL'AURORA PALAZZO PALLAVICINI 18 e 19 novembre.

● POZZO di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59) dal 21 al 30 novembre. Ultimi due spettacoli del progetto Roma-Illus, che concludono l'itinerario ideale all'interno della teatralità dei due attori-autori. Il primo spettacolo è del 1973 il secondo del 1978.

● DALLA GRAMMATICA AL LOGGIONE: VIAGGIO ALL'INTERNO DEL TEATRO di Gianpiero Frondini con il G.S.A. Teatrale Fontemaggiore (Perugia) TEATRO ORIONE sabato 16, ore 16. Domenica 17, ore 10. Nell'ambito della rassegna teatro-ragazzi «Primotempo» (che organizza tutti i sabati e domeniche rappresentazioni fino al 23 marzo) il gruppo perugino offre



Valeria Moriconi e Gianfranco Inannuzzi in «La Venexiana»

una singolare viaggio nel mondo del teatro, dagli spazi (come il palcoscenico e la platea), agli attrezzi, ai camerini, tutto per entrare in quel fantastico mondo del «dietro le quinte». Lo spettacolo è consigliato per ragazzi tra i 6 e i 14 anni.

● L'ULTIMA CACCIA di Bolek Polivka. Il mimo clown polacco, Polivka, non toccherà Roma con questo suo spettacolo, che già portò a Milano nel marzo del 1982. Sarà in diversi comuni italiani, con la seguente programmazione, a ISOLA DEL LIRI Cinema Teatro il 19 nov. ore 21 e il 20 alle ore 11; a LATINA il 21 alle ore 21 e il 22 alle ore 11; a ORTE al Teatro Alborni il 23 alle ore 21 e il 24 alle ore 11. L'ultima caccia è interpretata dallo stesso autore e da Jiri Pecha ed è la storia di due vecchi amici cacciatori che ricordano ed immaginano di rivivere le passate avventure.

● BESTIA DA STILE di Pier Paolo Pasolini. Regia di Cherif. Interpreti: Maurizio Donadoni, Marisa Fabbri, Daniela Margherita, Mario Toccacelli, Davide Riboli. In collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Musiche di Paolo Terzi. Scene e costumi: Trussardi.

TEATRO VALLE dal 22 al 24 novembre. Novità assoluta di Pier Paolo Pasolini, scritta tra il 1955 e il 1974: rappresenta un decennio di autobiografia dell'artista ed è stata pubblicata postuma. Lo scrittore ritrae sé stesso nella Praga fra le due guerre, rimpicciandosi nella figura di Jan Palach, nel dramma di una gioventù schiacciata dal totalitarismo e di un'Europa destinata ad essere campo di repressione.

Musica

Cento clarinetti a perdifiato suonano per Valentino Bucchi

In un'orchestra sinfonica, ne bastano due. A Roma, in questi giorni, ce ne sono cento. Potrebbero disimpegnare le necessità di ben cinquanta orchestre. Diciamo dei clarinetti. Da ogni parte d'Italia e dall'estero, oltre cento clarinettisti si avvicendano nella Discoteca di Stato, per partecipare al concorso di esecuzione

● UN MOZART CHE ARRIVA DA PRAGA — Stasera, per l'Accademia di Santa Cecilia, suona all'Auditorium (ore 21) l'Orchestra da camera di Praga. La città fu assai cara a Mozart cui dette spesso fiducia e successi, più che Vienna. Particolarmente attese sono, dunque, le esecuzioni delle Nozze di Figaro e della Sinfonia K. 385. Il pianista Riccardo Caramella interpreta, al centro del programma, il Concerto di Mendelssohn in la minore.

● ANCORA MOZART A SANTA CECILIA CON MENUHIN — Il famoso violonista sarà, però, il direttore dell'opera di Mozart, La clemenza di Tito, in edizione concertistica. È un avvenimento, diremmo, ma nessuno ne parla. Chi vuol rendersi conto dell'importanza di questa musica, senza essere distratto da invenzioni scenografiche, non ha che da scegliere il momento: domenica (17,30), o lunedì (alle 21), o martedì

(19,30). ● GISELLE IN MANICOMIO — In altre pagine del giornale si illustrano le vicende di una Giselle che finisce in manicomio. È una reinvenzione di Mats Ek e del Culberg Ballet di Stoccolma, che dà spettacolo fino a domenica. Al Teatro Olimpico, si capisce. La pazzia di Giselle è accreditata dall'Accademia filarmonica. Mercoledì 20 suona il Quartetto Hagen di Salisburgo e tutto (purtroppo) ritorna alla routine.

● PANARTIS MUSICA '85 — Domani, e durerà per parecchi giorni (17, 18, 20, 22 e 24 con conclusione al 3 dicembre), si avvia la prima Ressegna (Palazzo Barberini, ore 20,30) di giovani musicisti, in collaborazione con Conservatori e Scuole di Musica. Si svolge a Palazzo Barberini e presenta allievi dei Conservatori di Santa Cecilia, di Perugia, della Scuola di Orvieto, del Conservatorio di Cosenza e di Pescara. La rassegna è promossa



Valentino Bucchi

dalla Società musicale Panartis. ● «NON STOP» A VILLA MEDICI — Giornata particolare, domani, a Villa Medici, con la cultura italiana trasmessa in diretta da Radio France, Esponenti italiani del teatro, della musica, del cinema e della cultura universitaria parteciperanno a incontri, dibattiti, proiezioni e concerti. Si incomincia alle 12 con Enrico Fulchignoni, si continua alle 14, con una spassaggia radiofonica all'interno della Villa. Fino alle 18 ci sarà un ritratto di Alberto Moravia che ha accettato di «confessarsi». Dalle 18 alle 19, c'è un dibattito sulla cultura francese; alle 21 si proietterà un film recentemente girato a Villa Medici. La serata si concluderà con un concerto. Partecipano Silvano Bussotti, Franco Donatoni, Goffredo Petrassi e altri, eseguiti da Severino Gazzelloni, Leonardo Leonardi e la Sinfonietta di Roma. Occorre confermare la presenza. L'ingresso sarà consentito fino all'esaurimento dei posti. Sarà, intanto, un «non stop» anche per il telefono che è questo: 67611.

dalla Società musicale Panartis. ● «NON STOP» A VILLA MEDICI — Giornata particolare, domani, a Villa Medici, con la cultura italiana trasmessa in diretta da Radio France, Esponenti italiani del teatro, della musica, del cinema e della cultura universitaria parteciperanno a incontri, dibattiti, proiezioni e concerti. Si incomincia alle 12 con Enrico Fulchignoni, si continua alle 14, con una spassaggia radiofonica all'interno della Villa. Fino alle 18 ci sarà un ritratto di Alberto Moravia che ha accettato di «confessarsi». Dalle 18 alle 19, c'è un dibattito sulla cultura francese; alle 21 si proietterà un film recentemente girato a Villa Medici. La serata si concluderà con un concerto. Partecipano Silvano Bussotti, Franco Donatoni, Goffredo Petrassi e altri, eseguiti da Severino Gazzelloni, Leonardo Leonardi e la Sinfonietta di Roma. Occorre confermare la presenza. L'ingresso sarà consentito fino all'esaurimento dei posti. Sarà, intanto, un «non stop» anche per il telefono che è questo: 67611.

da lunedì a mercoledì, nel Palazzo della Cancelleria la giuria farà le sue scelte. Non è ancora tutto. Domani e domenica (9,30-13 e 15,30-19,30), sempre nel Palazzo della Cancelleria, inaugurato da Carlo Ripa di Meana che porta alla manifestazione il saluto della Comunità europea, si svolgerà un Convegno internazionale sul tema: «Gli strumenti a fiato nella società contemporanea».

Partecipano alle manifestazioni del Premio «Bucchi» i rappresentanti di otto paesi: Milan Ethik, Karelvi Aho, Zdzislaw Ballata, Theo Louwendijk, Jozef Talarczyk, Aurelian Octav, Jesus Villal-Rajo e Jozef Soproni, invitati rispettivamente dalla Cecoslovacchia, Finlandia, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Romania, Spagna e Ungheria. Il quadro delle giurie è completato dai maestri Frank Corcoran (Germania), Guy Dangan (Francia) e, per l'Italia, Luciano Chailly, Vinicio Gal, Vincenzo Marozzi, Angelo Pacagnini, Irma Ravinale, Pietro Righini. Sono previsti interventi anche di Gioacchino Lanza Tomasi e Giancarlo Schiaffini.

Le premiazioni, con concerto dei vincitori e festeggiamenti ai compositori (le musiche premiate saranno eseguite in un secondo momento e, a proposito, esse andranno scelte da un giudice di sessantasette partiture), si avranno, a Roma, il 21 novembre (Palazzo della Cancelleria) e saranno replicate a Perugia (il 22) e Firenze (il 23), dove fu particolarmente attivo il nostro Valentino Bucchi. A nove anni dalla scomparsa il musicista continua così ad esercitare una preziosa presenza didattica, pedagogica e culturale.

e. v.

RockPopJazz

«Propaganda» e Paco De Lucia. Music Inn: gli «Sphere» di Rouse

● — Domani alle ore 20,30 presso il Teatro Tenda Pianeta, viale de Coubertin, la Music Makers presenta i Propaganda in concerto. Euro-pop, nel vero senso della parola; questi Propaganda vengono dalla Germania, da Düsseldorf per la precisione, ma sono stati adottati da una etichetta inglese, la Zang Tumb Tumb, la stessa dei Frankie Goes To Hollywood. Il quartetto composto da Claudia Bruken, Ralf Dorper, Michael Mertens, e Susanne Freytag, si è imposto all'attenzione internazionale con il loro secondo singolo «Duel», un brano ricco di atmosfere, impreziosito da un'elegante produzione e dalla bella e potente voce di Claudia. Completamente diverso era stato il loro esordio, con la canzone «Dr. Mabuse» dove i ritmi erano molto più pesanti. L'impostazione molto più aggressiva; i Propaganda non parlano però di cambiamento di rotta quanto di versatilità, vogliono dimostrare, dicono, di essere in grado di misurarsi tanto con i lati più luminosi quanto con quelli più oscuri del pop. È l'appuntamento dal vivo è tanto più interessante quanto questa versatilità è ancora tutta da verificare.

● — Giovedì 21, alle 21, sempre al Teatro Tenda Pianeta, viale de Coubertin, Stage presenta Paco De Lucia in concerto. L'ingresso è di lire 25.000 per la platea numerata e lire 18.000 per la gradinata. Ormai affermato da anni come il più grande chitarrista moderno di flamenco, Paco De Lucia ritorna in Italia con un quartetto di accompagnatori: Pepe De Lucia alla chitarra, Carlos Benedit alle chitarre basso, Ramon De Algerias alla chitarra, Jorge Pardo al flauto ed al sax, Ruben Dantas alle percussioni. Arricchiranno lo spettacolo gli interventi del ballerino Joan Rameres.

● — Saint Louis Music City, via del Cardello 13. Sempre molto animata l'attività del Saint Louis. Stasera c'è «Moody Woody», la discoteca a cura di Radio Città Futura; per la rassegna «Segnaka», ospite la compagnia teatrale I Magazzini, verrà presentato un video tratto dai loro lavori, «Theatre in France», realizzato da R. W. Fasbinder, ed il libro «Nascita della visione» a cura di Gianni Manzella sull'attività teatrale dei Magazzini. Il lunedì l'appuntamento è con «Masse», serata curata in collaborazione con la Cooperativa Massenzio; tema, favrete intuito, l'erotismo. Martedì infine proseguono le serate di «Esperanto», dedicate dalla Quicksilver Production ai trendsetter romani.

● — Blackout, via Saturnia 18. Questa sera «Night's Groove» salta il consueto appuntamento con l'esibizione di un gruppo, ma c'è sempre la discoteca a cura di Emanuele Luzzi, Roberto Agostini, Sandro Cocchi, ed uno showroom a cura di Confezioni Moderne, l'etichetta dello stilista Pino Anselmi. Alba Solaro



Paco De Lucia con il suo sestetto...suona giovedì 21 al Teatro Tenda Pianeta

● MUSIC INN — Fine settimana di gran lusso al club di Largo dei Fiorentini: da ieri sera (e fino a domani, sabato) è di scena il quartetto del trombettista Enrico Rava, una delle figure più importanti del jazz italiano. Il gruppo — elaboratore di linee jazzistiche moderne, di forte spinto creativo e di esemplare esecuzione tecnica — comprende Augusto Mancinelli (chitarra), Furio Di Castri (contrabbasso) e Roberto Gatti (batteria). Domenica doppio concerto (ore 21 e 23) del gruppo moniano «Sphere» guidato dal tenorsassofonista Charlie Rouse. L'appellativo «monkiano» è legittimato soprattutto dalla collaborazione assidua che, dal 1953 al 1970, Rouse (anno di nascita: 1924) ha avuto con il grande pianista e compositore Thelonious Monk. In quegli anni il sassofonista ha raggiunto la sua piena maturità artistica, compren-

dendo pienamente il carattere enigmatico e la struttura armonica della musica di Monk. Il gruppo, un quartetto, annovera solisti di primissimo ordine: Kenny Barron al piano, Buster Williams al basso e Ben Riley alla batteria, quest'ultimo nelle file del quartetto di Monk dal 1964 al '67, prima di dedicarsi per un certo periodo all'insegnamento della musica. ● FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3) — Ieri, oggi e domani (ore 21,30) sono ospiti eccezionali i «Song Project» (Tom Intondi, Frank Christian, Martha P. Hogan, e Lucy Kaplinsky), cantautori del Village di New York, un gruppo di punta della nuova folk music americana. Arrangiamenti originali, armonie raramente ascoltate, impeccabile intonazione, eccellente sottofondo strumentale sono le caratteristiche dominanti dei «Song Project».

● DORIAN GRAY (Piazza Trilussa, 41) — Stasera, 21,30, concerto di Danilo Trenz (trombone), Riccardo Fassi (piano), Stefano Pagni (basso) e John Arnold (batteria). Domani serata interamente dedicata ai ritmi latino-americani con l'orchestra di salsa brava «Yemayá». Domenica musica brasiliana con il cantautore e pianista Kaneco. Martedì 19 trio jazz «Made in Italy», mercoledì 20 Blues Quartet «Susanna De Vivo» e giovedì 21 il gruppo «Lingomania» di Maurizio Giammarco.

● AL ST. LOUIS (Via del Cardello, 13) domani suona la Grande orchestra da ballo di Testaccio. Mercoledì 20 canzoni di Broadway e standards jazzistici di Karen Jones e Phyllis Blanford accompagnate dai Cabaret Cats. Giovedì 21 il consueto appuntamento con il quartetto di Nunzio Rondano. ● LA MOSTRA PERSONALE che il giovane pittore Saro De Domenico aveva preparato durante la sua lunga malattia, apre oggi postuma nella galleria «Il Saggiatore» di via Margutta 183. Sono opere di grande valore che la prematura morte dell'artista ha impedito di moltiplicare e perfezionare sulla strada intrapresa dalla ricerca astrale. ● ALLA GALLERIA «UNDERWOOD» (via S. Sebastiano 6), si inaugura martedì 19 alle 19,30 la mostra di Enrico Galliani. La personale, presentata da Achille Perilli, rimane aperta sino al 30 novembre. ● SI INAUGURA DOMANI ad Albano, presso lo studio d'arte «Prova d'autore» (via San Pancrazio, 25) una mostra di sculture di Massimiliano Beltrame. L'esposizione resta aperta fino all'8 dicembre ed è visitabile tutti i giorni (ore 17-20 - Il sabato 10-13).

Cinema

«L'ascesa» premiata i comici d'oro e sempre «Paris, Texas»

● LABIRINTO (via Pompeo Magno, 27) — Oggi, alla sala A: «I favoriti della luna» di Ioseliani, dalle 18,30 alle 22,30. Alla sala B: «C'era una volta un merlo canterino sempre di Ioseliani», dalle 19 alle 22,30. Sabato e domenica alla sala A: ancora «I favoriti della luna», dalle 18,30 alle 22,30. Alla sala B: «C'era una volta un merlo canterino» viene proiettato dalle 17 alle 22,30. Lunedì riposo. Da martedì a giovedì 21, alla sala A: «I favoriti della luna» dalle 18,30 alle 22,30. Alla sala B: «Il giorno delle oche» di Richard Eyre dalle 18,30 alle 22,30.

● GRAUCCO (via Perugia, 34) — Stasera alle 20,30 per la serie Ricerca Cinema Urss: gli autori degli anni 70, «L'ascesa» di Larisa Shepitko, film che ricevette l'Oro d'Oro a Berlino nel '76. Sabato e domenica alle ore 16,30 per Teatro Animazione Ragazzi: «Maestro Gocatu alla conquista del tesoro nascosto» di Roberto Galve. Alle 18,30 per i comici d'oro: «Charlie Chaplin eyes streets», «Laurel & Hardy, un altro bel guano», «Harold Lloyd e

● TRIBUNA APERTA — Per «Una vita futura», Pier Paolo Pasolini, prosegue oggi la Tribuna aperta (incontri e dibattiti) iniziata mercoledì 13 nell'Aula Magna dell'Università di La Sapienza. Il titolo del dibattito odierno è «La strategia della trasgressione» a cura di Gianni Borgna, Tullio De Mauro, Giovanni Raboni. Partecipano De Mauro, Raboni, Giuliano Ferrara, Pietro Folena, Gianni Scalia. Gli interventi iniziano alle 10, il dibattito si apre alle 15, le conclusioni avvengono alle ore 18. ● I GIARDINI DI ZATTERA — Da martedì 19 novembre sino al 15 dicembre al Museo del Folklore (piazza S. Egidio) si svolgono spettacoli, video, installazioni sceniche, itinerari del progetto artistico internazionale «La Zattera di Babele», in una mostra a cura di Carlo Quartucci e Rudi Fuchs. La mostra consente di evidenziare con efficacia la connessione e l'intreccio drammaturgico tra teatro e arti visive. ● ALEXANDERPLATZ —

il teatro, «Buster Keaton, Sherlock Junior». Alle 20,30 per la serie Film Ballett: «Il lago dei cigni» con la Ulanova, «La fontana di Bachisaraja» con Maja Plissetskaja, «La fiamme di Prigina» con V. Cabukiani. Giovedì 21 alle 20,30 per la serie Ricerca Cinema Ungherese, Andras Kovacs: «Labirinto».

● AZZURRO SCIPIONI (via degli Scipioni, 84) — Oggi: «Paris Texas», «Reiben Reiben», «La barca è piena». Domani: «Paris, Texas», «La signora omicida», «Tradimenti», «Another Country», «I misteri di Compton House», «D'amore si vive», «Domenica: «Lucky star», «Another Country», «Mephisto», «I ricordi di Dolly Bell», «Paris Texas». Lunedì: il pianeta Azzurro, «Francisca». Martedì: «Ludwig (edizione integrale)», «Carmen story», «Paris Texas». Mercoledì: «Elo», «Paris Texas», «Una donna in campagna». Giovedì: «Paris Texas», «Another Country», «Mon oncle d'Amerique».

● UN'INTERESSANTE iniziativa del cinema Barberini: domenica 17 il film attualmente in programmazione, «Fandango», verrà proiettato in versione originale, e l'ingresso sarà di lire 5000.

Al club di via Ostia n. 9 prosegue ogni lunedì la rassegna «Rapsodia», incontri con la poesia italiana del '900 a cura di Antonio Pourcel. Il prossimo appuntamento, lunedì 18 (ore 21,30) prevede un incontro con Sandra Petrigiani e Valerio Magrelli. Sarà affrontato il tema «La poesia e i giovani», con la partecipazione di un critico. ● MALDOROR — Sono aperte le iscrizioni per i corsi annuali e i seminari workshop in video e cinema. Corsi di «formazione generale di base e», a scelta, sceneggiatura, montaggio, regia, scenografia-costumi, operatore, il tutto sotto la direzione artistica di Kaddour Naïmi. Sede della Scuola c/o Istituto Gerini, via Tiburtina, 994. Tel. 7858495.

Arte

Lo scultore Caruso e il sorriso degli Etruschi

● NINO CARUSO — Galleria «Incontro d'arte», via del Vantaggio 17; fino al 30 novembre; ore 10/13 e 17/20. L'immaginazione plastica-materica dello scultore ceramista Nino Caruso ha sempre avuto una memoria sin questi anni Cinquanta. Quindi, questa



Nino Caruso «La scatola di Traxonda» 1984-85, terracotta ingobbata

terracotta sembra carne viva, proprio come nelle antefisse etrusche (che sono quel che resta della architettura lignea). Le tecniche di cottura e decorative sono etrusche: ingobbio e bucheri; romane: terra sigillata; secondo e terzo fuoco per i lustri metallici; raku giapponese e grés salato. Le argille sono state cotte a bassa (950-1050°C.) e alta (1300°C.) temperatura, a fuoco ossidante e riducente in forni a legna, a carbone e a gas. Questi sommi accenti alla tecnica sono necessari per far intendere che la fantasia artistica-artigianale nasce da una suprema conoscenza della materia e della sua lavorazione a freddo e al fuoco: così si può fare un mattone come un meraviglioso fiore dell'immaginazione poetica dai colori «extraterrestri». Senza la mano la terra non levita in visione. Quel che stupisce è il fatto che Caruso sia riuscito a capire e a fissare nella materia quel sorriso che per gli Etruschi veniva anche dai sepolcri.

Dario Micacchi

● SERGIO VACCHI — «The Yellow Gallery», via dei Greci 40/42; dal 16 novembre ore 18 al 12 dicembre; ore 10/12,30 e 16,30/19,30. Una nuova galleria e una nuova serie di dipinti di grande formato e di disegni di Sergio Vacchi ha realizzato tra il 1983 e il 1985 ed ha titolato «Stanze della Nekyia» (che è il titolo dell'undicesimo canto dell'Odissea). Una discesa all'Ade, uno scavo dei più profondi sensi e pensieri, delle memorie e dei desideri, di una personale inquietudine popolare di fantasmi che abitano private stanze ma sgusciano via per le strade di tutti i giorni e si mischiano al nostro vivere.

● UGO ATTARDI — Ente Premi Roma, Palazzo Barberini; dal 20 novembre ore 17 al 15 dicembre; ore 10/12,30 e 17/19,30. Presentata da Ferruccio Ulivi questa antologica di Ugo Attardi pittore, scultore, disegnatore e incisore ripercorre attraverso opere assai significative il suo percorso di realista visionario dalla fine degli anni cinquanta ad oggi; percorso che all'avvio ha al suo centro immaginario Roma e poi insieme la violenza, come presente e come memoria, dove si manifesta ma dandole forme simboliche o emblematiche.

● GIANFRANCO BARUCHELLO — Galleria Gregory, piazza Rondanini 48; fino al 7 dicembre; ore 10/12,30 e 16,30/19,30. Crescita spontanea di Roma: una tragedia urbana e umana. «Ad Galinas albas» è titolata questa serie bellissima di disegni colorati che partono dalle case popolari sorte sul territorio della villa di Livia e del suo sogno per sconfinare nella borgata e nella memoria con quel gusto ironico di scandaglio e di montaggio lirico/politico che è tipico di Baruchello. ● GIORGIO DE CHIRICO — Galleria Anna d'Ascanio, via del Babuino 29; dal 15 novembre ore 18 al 10 dicembre; ore 17/20. Un album di disegni fatto di molti preziosi fogli disegnati «da dis» con la mano immaginosa e pura da Giorgio de Chirico. Disegni mitologici, bozzetti per figure teatrali, taccuini di studio e fantasie varie. Sono datati tra il 1923 e il 1949. ● ARTE CONTEMPORANEA E VIRTUALITÀ ARTIGIANALE — Galleria «Oro del Tempo», via della Gatta 1/b (Palazzo Doria); fino al 15 gennaio da venerdì 15 novembre; ore 16,30/20. Sottolineando la qualità artigianale che sta dietro l'arte, vengono presentati arazzi di Ndi Berlinguer, Eva Langas, Paola Principi, Fioranza Queffelec e tappeti di Gae Aulenti, Lisa Corti, Gianfranco Ferré, Ada Montanari, Bruno Munari e Marco Zanuso.

Scelti per voi

L'anno del Dragone
È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coriaceo e onesto ispettore di polizia (reduce del Vietnam naturalmente) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown scossa dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Sparatorie, un décor stupendo, dialoghi taglienti e brutalità asiatiche. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

Ritorno al futuro
Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli americani grafici. Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoci, rock, gustose trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendoci sopra.

Metropolitan
Eurcine
Europa
Maestros
Krystal

L'onore dei Prizzi



È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jack Nicholson giugone e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da pochade, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Partanna, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

Pranzo reale

Inghilterra del 1947: i nobiliti di una cittadina di provincia hanno allevato clandestinamente una scrofa per celebrare, in un pranzo esclusivo, il matrimonio della futura regina Elisabetta. Ma quel maiale (c'è ancora in vigore il razionamento alimentare) fa gola a tanti...

Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce nei «favolosi anni Cinquanta», tra nostalgia e amarezze. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Della Piana), insuito per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaia in giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccezione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si riconcontrano. Però...

Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquietata e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso astratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

Rivoli
Ottimo
Buono
Interessante

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes for 'Prime visioni'.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table listing various theatrical performances and showtimes.

Visioni successive

Table listing film titles and showtimes for 'Visioni successive'.

Cinema d'essai

Table listing film titles and showtimes for 'Cinema d'essai'.

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Ore 17.30. L'imprenditore delle Canarie di P. Metastasio. Musica di G. Martini. I burattini sono di Antonello Capucchio.
ANFITRIONE (Via S. Sabina, 24 - Tel. 5750877)
Alle 21. Riccardo '85 con Isabella Del Bianco e i Venti Attori del teatro Azusa.

SALA TEATRO TEATRO

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo
DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6762130)
Alle 20.45. Tala di regno di Agatha Christie, con T. Sciarra, E. Berio.
REGINA. Regia di Paolo Paolini.
HOLIDAY (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6732294)
Ore 21. Il gabbiano di Anton Chechov, con Irene Ghione e Mario Marano.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Ore 20.45. Prima. Zio Vanja di A. Chechov. Regia di G. patroni Griffi.

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soriano, 13 - Tel. 6275705)
Alle 15.30. Animazione teatrale, mimo, espressione del corpo, disegno, burattini, maschere, danza.
MARIONETTE DEGLI ACCETTATELLI (Tel. 8319681)
Ore 10. Presso Teatro Mongiovino (Via G. Genocchi, 15).
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127053)
Fino al 1° dicembre, domenica, martedì e giovedì ore 16 Teatro del clown.

Strepitoso successo PZZA CONCA D'ORO

HOLIDAY ON ICE
NUOVO SPETTACOLO 1985
PUFFI
CON I SULLA GRANDE PISTA DI GRACCO
IL PUBBLICO È PREGATO DI PRENOTARE IN TEMPO E DI ESSERE PRONTI AGLI ORARI DEGLI SPETTACOLI

TEATRO TENDA PZZA MANCINI

OGGI PRIMA Ore 20.45
DARIO FO
FRANCA RAME
«HELLEQUIN ARLEKIN ARLECCHINO»
PER SOLE 2 SETTIMANE
Prevedita e informazioni al botteghino del teatro ore 10-13.30/15.19

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785
L'Ascesa di Larisa Shepitko (ore 20)
N. LABRINTO Sala A: I favoriti della luna di O. Josselsoni (18.30-22.30)
Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 Sala B: C'era una volta un merlo cantierino di O. Josselsoni (19.22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Tori, 94 Tel. 7578695 Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Dune di D. Lynch - FA
NOMENTANO Via F. Redi, 4 Riposo
ORIONE Via Tortona, 3 Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Piazza S. Maria Ausiliatrice Riposo

Fuori Roma

OSTIA
KRYSTALL (ex CUCCILO) Ritorno al futuro di Robert Zemeckis (FA) (16-22.30)
Via dei Pallottini Tel. 5603186
SISTO L. 6.000 Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon - Regia di Ettore Scola - SA
Via dei Romagnoli Tel. 5610750
SUPERGA L. 6.000 L'anno del drago di Michael Cimino con Mickey Rourke - A (15.15-22.30)
V.le della Marina, 44 Tel. 5604076

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 Mad Max oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - FA

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR
FLORIDA Tel. 9321339 Miranda di Tinto Brass con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.15)

MACCARESE

ESEDRA Non pervenuto

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 L. 6.000 Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (16-22.30)
SUPERCINEMA Tel. 9420193 I pompieri con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 Pop corn e patatine con N. D'Angelo e R. Ojien - M
VENEVI Tel. 9457151 Fandango di Kevin Reynolds, con Judd Nelson - BR (16-22.30)

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 Film per adulti

ISTITUTO DELLA VOCE

ISTITUTO DELLA VOCE (Via L. di Lida, 15 - Tel. 789295)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3510051)
Domani. Ore 17.30. C/o Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano, 38). Mark Kaplan (violino). Risto Laurila (pianoforte). Musica di Mozart, Prokofiev, Bach, Dvorak.
MONUMENTA MUSICES (Via Comone, 95 - Tel. 8123055)
Domani. Ore 18.30. C/o Chiesa di S. Paolo (Piazza S. Paolo - Albano Laziale) S. Annunzio Musicale Albanese.
ASSOCIAZIONE ANNI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3285089)
Domani. Ore 17.30. Rassegna di vincitori di concorsi internazionali. Pianista Marcello Faldini. Premio Città di Messina 1985. Musiche di Beethoven, Chopin, Liszt.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ANIMONA (Via A. Friggeri, 89)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale)
Domani. Ore 18.30. C/o Chiesa di S. Paolo (Piazza S. Paolo - Albano Laziale) S. Annunzio Musicale Albanese.
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMONE (Via di Capotrase, 9 - Tel. 678634)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL WINDSMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRIMA RISOPO
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarone, 30)
Domani. Ore 19. C/o Chiesa S.S. Stimmate (Largo di Torre Arenali). Concerto strumentale di organo. Organista Giuseppe Agostini. Musica di Mozart.
ASSOCIAZIONE MUSICALE VERTICALE (Piazza delle Coppelle, 48 - Tel. 5035559)
Ore 19/ C/o Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova) La musica elettronica e le altre cose. Opera di Marrone, Bianchi, Cocco, Tos e Sola.
AUDITORIUM DUE FINI (Largo Zandonati, 2 - Tel. 4514052)
Riposo
BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana)
Riposo
BASILICA DI S. NICOLA IN CARERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo
CENTRO A.R.C.I. MALAFROBITE (Via Monti di Pietrarsata, 16)
Riposo
CENTRO MUSICALE DUFFUSO (Viale della Pubblica Via Paolo Buzzo, 79 - Tel. 5000779)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CORO (Via Borgini, 11 - Tel. 3279823)
Riposo
COOP ART (Via Libano 12 - Tel. 844650)
Riposo
CORO POLIFONICO VALLICELLANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo

THE YELLOW GALLERY

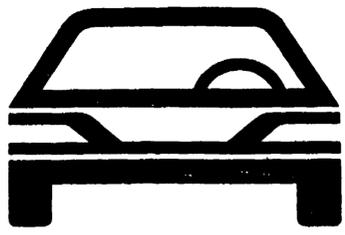
VIA DEI GRECI 40/42 - 00187 ROMA - TELEFONO 06/787425
Con la mostra "Le stanze della Nekyia" di Sergio Vacchi si inaugura alle ore 18 di sabato 16 novembre 1985 l'attività del nuovo spazio espositivo The Yellow Gallery, sito nel centro storico di Roma in via dei Greci 40-42.
In questo recente ciclo di opere Sergio Vacchi, attingendo alla sua inesauribile immaginazione, ha attuato nel corso degli anni 1983-85 un ulteriore approfondimento delle sue tematiche di scavo psicologico.

PACO DE LUCIA sextet

giovedì 21/11 ore 21 Teatro Tenda Pianeta
Viale De Coubertin
Prevedita e informazioni al botteghino del teatro ore 10-13.30/15.19

STAGE presenta
PACO DE LUCIA sextet
giovedì 21/11 ore 21 Teatro Tenda Pianeta
Viale De Coubertin
Prevedita e informazioni al botteghino del teatro ore 10-13.30/15.19

OCCASIONI DEL LEONE



OCCASIONI GARANTITE SULL'USATO TUTTE MARCHE

FINO AL 30-11-'85

L. 3'000'000 SENZA INTERESSI
(PER 9 MESI)

OPPURE

NESSUN ANTICIPO ERATEAZIONI
FINO A 36 MESI

OPPURE

PRIMA RATA al 1-2-'86

Un Leone ti guida sicuro nella scelta della tua auto d'occasione. A condizioni finanziarie veramente eccezionali, il meglio dell'usato tutte marche, selezionato dagli esperti Peugeot Talbot attraverso 54 rigorosi controlli. Un usato che ti offre: 12 mesi di garanzia senza limiti di chilometraggio. E in caso di guasti: ● traino vettura ed eventuale pernottamento gratuiti ● rimborso spese rientro passeggeri ● rimborso spese recupero veicolo riparato ● auto in sostituzione gratuita durante il fermo-macchina. Inoltre, speciali condizioni Peugeot Talbot Finanziaria, su misura per qualsiasi tua esigenza di pagamento. Segui con fiducia il Leone nella scelta del tuo usato garantito! Per ulteriori informazioni, rivolgiti ai concessionari Peugeot Talbot.



PEUGEOT TALBOT

NOVEMBRE

La legge
dello psicologo

**È PRONTA,
MA VA CAMBIATA**

INTERVISTA AL SENATORE A. OSSICINI

RIZA
PSICOSOMATICA

LA DEPRESSIONE

- «Ogni organo ha la sua depressione»
di Raffaele Morelli
- «Sofferenza dell'uomo o dei tempi moderni»
di Matteo Vitetta
- «L'impotenza di chi cura»
di Marco Margnelli
- «La perdita libidica»
di Guido Crapanzano Munaron
- «L'ormone che solleva il morale»
di Alfonso Rogora

informazioni commerciali

Per salvare la posizione leader dell'Italia nella produzione di sfarinati di frumento nuove tecniche contro i danni dell'infestazione da insetti

I cereali, dopo la raccolta, vanno soggetti agli attacchi di molti insetti, soprattutto Lepidotteri e Coleotteri. Tali attacchi comportano una perdita economica rilevante per lo stoccatore, un danno alle farine fino a renderle incommerciabili, in ogni caso il loro inquinamento dà presenza di frammenti di atropodi.

Data l'importanza delle nostre esportazioni di paste alimentari, è indispensabile conservare i cereali nelle migliori condizioni sanitarie.

Il Pirimphos-methyl, scoperto dalla ICI e commercializzato dalla ICI-Solplant con il marchio ACTELLIC 5, presenta le caratteristiche ideali per l'ottima conservazione dei cereali immagazzinati. L'ampio spettro d'azione, l'elevato potere abbattente, l'elevata persistenza e la bassa tossicità per l'operatore, unite alla mancanza di sapori ed odori sgradevoli nelle farine, hanno convinto un numero sempre crescente di operatori del settore all'impiego di ACTELLIC 5 che viene facilmente distribuito con l'apposita pompa Aristide, anch'essa studiata e messa a punto dalla ICI-Solplant.

A MOLVENO, ANDALO
e FAI DELLA PAGANELLA

**UNA SPLENDIDA VACANZA
SENZA PREZZI MAGGIORATI**

Per informazioni:
AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO

MOLVENO
telefono (0461) 586.924

ANDALO
telefono (0461) 585.836

FAI DELLA PAGANELLA
telefono (0461) 583.130

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI TORINO

Il tribunale di Torino, in data 12/6/1984, ha pronunciato la seguente SENTENZA

nel procedimento penale contro MARCATI Luigi, nato a Cologna Veneta il 2/3/1946, residente in Torino, via Martiri della Libertà 28.

APPELLANTE
contro la sentenza in data 13/4/1983 del Pretore di Torino, con la quale fu condannato alla pena di mesi 2 di reclusione e L. 3.000.000 di multa (più pubblicazione sull'Unità nazionale) per il reato di cui agli artt. 81 CP, 116 RDL 1736/33, per avere emesso allo scoperto, sull'Istituto Bancario S. Paolo di Torino e sulla Banca Anonima di Credito n. 7 assegni bancari per L. 30.600.000; dal 30/5 al 30/7/1982. Ipotesi grave. Recidiva specifica.

OMISSIS
visto l'art. 523 CPP, in parziale riforma della sentenza in data 13/4/1983 del Pretore di Torino, concede all'appellante MARCATI Luigi le attenuanti generiche, equivalenti all'aggravante ed alla recidiva, determina la pena nella sola multa per L. 2.000.000. Conferma nel resto.
È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.
Torino, 5 novembre 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE Antonio Falcone

UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE 24 - COLLEGNO

GRUGLIASCO (Torino)

Concorsi pubblici a posti di personale dei ruoli sanitario, tecnico e amministrativo

Sono indetti pubblici concorsi, per titoli ed esami, per la copertura dei seguenti posti:

1 posto di vice direttore amministrativo per il servizio economico finanziario;

1 posto di architetto;

1 posto di operatore tecnico-tipografo.

Il termine per la presentazione delle domande, da redarsi in carta legale e corredate dai documenti prescritti, scade alle ore 12 del 6 dicembre 1985.

Per ulteriori informazioni o per ottenere copia integrale degli avvisi di concorso, rivolgersi all'Ufficio Personale dell'USSL 24 in Collegno (Torino), via Martiri XXX Aprile n. 30, tel. 011/780.53.53.

IL PRESIDENTE: rag. Giuseppe Facchini

GENOVA - La Sede dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta

FEDERAGRARIO

dal 12 novembre è stata trasferita in VIALE BRIGATE PARTIGIANE n. 20/r.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI TORINO

Il tribunale di Torino, in data 3/10/1984, ha pronunciato la seguente SENTENZA

nel procedimento penale contro FEDERICO Osvaldo, nato a Crotone il 22/9/1942 e domiciliato in Torino, piazza Vittorio Veneto 21.

APPELLANTE
nel proc. n. 1553/83: contro la sentenza in data 25/3/1983 del Pretore di Torino che lo condannava, per il reato ex artt. 718-719 n. 2 CP commesso in Torino il 28/10/1982, alla pena di mesi 7 di arresto e L. 400.000 di ammenda, oltre alle spese, valutata la recidiva e l'aggr., con la pubblicazione su La Gazzetta del Popolo, la confisca di quanto in sequestro, e la restituzione dell'immobile a favore del proprietario;

nel proc. n. 1555/83: contro la sentenza in data 10/3/1983 del Pretore di Torino che lo condannava, per tre distinti fatti (due contestati come artt. 718-719 CP, ed uno come art. 720 CP) uniticci ex art. 81 cpv., alla pena di mesi 4 di arresto e L. 350.000 di ammenda, oltre alle spese, valutata la recidiva e l'aggr., con la pubblicazione su l'Unità e la confisca di quanto in sequestro (fatti del 3/2/1982, 6/6/1982 e 16/6/1982);

concernenti la confisca del materiale sequestrato e la pubblicazione su quotidiano della sentenza, con l'avvertenza che, a seguito della sopravvenuta inesistenza del giornale Gazzetta del Popolo, detta pubblicazione dovrà effettuarsi sul quotidiano l'Unità, come già disposto dal Pretore nella sentenza del proc. n. 1555/1983.

In seguito alla sua parziale riforma, il Federico non sarà tenuto al pagamento delle ulteriori spese giudiziarie.

OMISSIS

visto l'art. 523 CPP, in parziale riforma delle sentenze del Pretore di Torino in data 10/3/1983 e 25/3/1983 nei confronti di FEDERICO Osvaldo, ritenute la continuazione tra i fatti di cui alle dette sentenze, condanna il Federico alla pena di mesi 10 di arresto e L. 650.000 di ammenda. Conferma nel resto le appellate sentenze.

È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.
Torino, 5 novembre 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE Antonio Falcone

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI TORINO

Il tribunale di Torino, in data 29/4/1985, ha pronunciato la seguente SENTENZA

nel procedimento penale contro BEVILACQUA Bruno, nato a Santena il 23/5/1933 e residente in Piossasco, via Pinerolo 39.

APPELLANTE
contro la sentenza in data 18/11/1983 del Pretore di Torino, con la quale fu condannato alla pena di mesi uno di reclusione e L. 800.000 di multa ed è stata disposta la pubblicazione della sentenza sul giornale l'Unità ed nazionale, per il reato di cui agli artt. 116 RD 24/12/1933 n. 1736 e 81 cpv. CP, commesso fino al 28/11/1982.

OMISSIS
visto l'art. 523 CPP, in parziale riforma della sentenza in data 18/11/1983 del Pretore di Torino, concede a BEVILACQUA Bruno le attenuanti generiche ritenute equivalenti alle aggravanti contestate e lo condanna alla pena di L. 800.000. Conferma nel resto.
È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.
Torino, 31 ottobre 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE Antonio Falcone

INFORMAZIONI PRENOTAZIONI

A CHI RIVOLGERSI:

Comitato Organizzatore: Sondrio, via Parolo 38, tel. (0342) 511.092

Bormio, via Stelvio 10, dal 1° gennaio 1986, tel. (0342) 904.400.

Bormio, Azienda di Soggiorno, via Stelvio 10, tel. (0342) 903.300.

Ogni Federazione Provinciale del PCI (in particolare le Federazioni convenzionate con la Festa Unità Neve).

Unità Vacanze Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557.

Unità Vacanze Roma, via dei Taurini 19, tel. (06) 49.50.141.

AGEVOLAZIONI: per l'uso del complesso termale e della piscina sconti particolari.

SKI PASS: 3 giorni L. 35.000, 7 giorni L. 60.000, 10 giorni L. 80.000.

SCUOLA SCI: a prezzi convenzionati.

NOLEGGI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa.

BUONO PASTO: per ospiti domenicali e per chi usufruisce delle 1/2 pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti i buoni pasto scontati.

TRASPORTI: gratuiti per gli ospiti nell'area della Festa (Bormio, Valididentro, Valfurva).

Bormio
9-19 gennaio
1986



COME CI SI ARRIVA

CON IL TRENO

Sulla linea Milano-Sondrio-Tirano si scende alla stazione F.S. di Tirano (capolinea). All'arrivo funziona il servizio pullman fino a Bormio.

CON L'AUTO

La SS 38 che risale tutta la Valtellina sino a Bormio si collega con il sistema autostradale di Milano, attraverso la SS 36

PREZZI CONVENZIONATI

Pensione completa e 1/2 pensione (a persona) relativi ai rispettivi gruppi. Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto di L. 1500 per persona al giorno in stanza senza servizi. Per i gruppi, in albergo, una gratuità ogni 25 persone.

ALBERGHI

	3 giorni dal 9 al 12	7 giorni dal 12 al 19	10 giorni dal 9 al 19
A 1/2 pensione	89.000	162.000	231.000
A pensione compl.	112.000	213.000	304.000
B 1/2 pensione	104.000	185.000	264.000
B pensione compl.	129.000	245.000	350.000
C 1/2 pensione	114.000	200.000	286.000
C pensione compl.	140.000	260.000	371.000
D 1/2 pensione	140.000	250.000	357.000
D pensione compl.	168.500	315.000	450.000
E 1/2 pensione	160.000	290.000	414.000
E pensione compl.	190.000	360.000	514.000

RESIDENCES

prezzo per appartamento

R1	—	244.000	348.000
R2	—	270.000	386.000
R3	—	378.000	540.000

Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati e camere in meublè (solo pernottamento e prima colazione)

Festa
nazionale
de l'Unità
sulla neve



Calcio

Bearzot forse farà entrare nella ripresa Nela, Vialli e F. Galli

Altobelli-Serena, inedito tandem alla prova del fuoco in Polonia

Atterraggio a sorpresa a Varsavia per una forte nevicata

Nostro servizio
 VARSAVIA — Atterraggio d'emergenza dell'aereo che porta noi giornalisti e la comitiva azzurra, diretto inizialmente verso Cracovia. Una forte nevicata la causa dell'intermezzo a sorpresa; qualche disagio e problematica dettatura del pezzo per il giornale. Ci siamo riusciti! «a braccio», grazie alla gentilezza di un addetto ai telefoni dell'aeroporto di Varsavia. Raggiungeremo più tardi Cracovia forse a bordo di pulman o, se dovesse smettere di nevicare, con un aereo a breve raggio, poi il trasferimento finale a Katowice. Quindi se le nostre note dovessero saltare di palo in frasca ce ne scuseranno i lettori.

Subito una notizia: il ct Enzo Bearzot ha praticamente deciso la formazione che domani pomeriggio affronterà a Chorzow, in amichevole, la "Polonia" del gruppo della preparazione per i "mondiali" di Messico. Eccola: Galli (Tancredi); Bergomi, Cabrini; G. Baresi, Collovati, Scirea; Mossa, Barni, Altobelli, Di Gennaro, Serena.

La prima considerazione che ci viene in mente è quella del ripescaggio di Massaro, giubilato tre anni fa, dopo i "mondiali" di Spagna. Il giornalista viola deve indubbiamente alle sue ottime prestazioni nella Fiorentina questo ritorno di fiamma del ct. Ma se il ritorno di Massaro può aver suscitato più di una sorpresa, indubbiamente la riconferma di «Spillo» Altobelli, diventato ormai pedina inamovibile negli schemi di Bearzot, non fa più notizia. Anzi, è proprio per cercare alternative a Rossi e Giordano che Bearzot ha chiamato Serena. «Spillo» ha fatto intendere al suo estimatore che lo juventino potrebbe essere la sua spalla ideale. La cosa, è ovvio, ha fatto particolarmente piacere a Serena, il quale ha promesso che non si lascerà sfuggire la grossa occasione. Per lui potrebbe avvicinarsi la chiamata definitiva per il viaggio in Messico. D'altra parte in tema di «rivoluzione» bearzottiana non è detto che qualche giovane non trovi posto nella vettura. Intendiamoci: parliamo soprattutto di



Vialli, Altobelli e Serena in allenamento

Nela e di Vialli, mentre il ct ha pure accennato che non ha affatto accantonato Manfredonia e Viridis. Ma la loro chiamata avverrà più in là. Comunque animati da illustri ambizioni sono i vari Baldieri, Filippo Galli e Vialli; possibile una loro utilizzazione nella ripresa dell'amichevole con la Polonia.

A bordo dell'aereo si è discusso molto sul Bearzot «rivoluzionario» e su quello «conservatore»: una sorta di contraddizione dialettica, ma la verità sta — come sempre — nel mezzo. Bearzot ha sempre avuto occhi per il campionato; poniamo il passato esempio di Rossi e Cabrini (se vogliamo quello più eclatante), ed adesso quello di Baldieri, Vialli ed altri. Perché fare una colpa al ct se lui è soprattutto propenso ad affidarsi ad un «gruppo»? Proprio per questa predilezione è riuscito a vincere il campionato del mondo in Spagna. Carattere chiuso non va a genio a «certa stampa» (ricordate il black-out famoso alla vigilia del «mondiale» del 1982?), ma

gli va dato atto che è anche uno spietato realista. Dice che non sarà facile ripetere l'impresa di Spagna, ma afferma pure di essere sicuro che la nazionale che allestirà per Messico si batterà al limite delle sue possibilità. Oltre che sulla concentrazione, questa nazionale farà leva sulla duttilità dei suoi componenti: pronti a difendere ma anche a rilanciare l'azione, senza mettere in discussione la disponibilità ad adattarsi al gioco dei vari avversari. Concetti vecchi per Bearzot ma che lui ogni tanto rispolvera con l'intento di farsi capire meglio. Contro la Polonia la scelta delle due «storie» in attacco (Altobelli e Serena) va proprio nella direzione dell'adattabilità, perché la Polonia (e non è un mistero) ha una difesa manica che lascia pochi spazi ai frasteggi degli attaccanti avversari: perciò cross dal fondo a non finire. Una grossa difficoltà per gli azzurri potrebbe essere rappresentata dal freddo.

Domani c'è l'annuncio: l'Alfa Romeo abbandona il mondo della Formula 1

MILANO — Come avevamo anticipato agli inizi di settembre, prima del Gran premio d'Italia a Monza, l'Alfa Romeo ha deciso almeno per quest'anno di chiudere con la Formula 1. L'annuncio ufficiale verrà dato domani attraverso un comunicato, ma le voci dell'abbandono del Gran Prix da parte del team milanese erano diffuse da tempo ed hanno trovato conferma in fonti rappresentative negli ultimi giorni. La nuova direzione dell'Alfa ha quindi stabilito di rompere con il mondo delle corse dopo il mondiale disastroso che si è concluso pochi giorni fa ad Adelaide, in Australia: mai una vettura del «biscone» a punti, pochissime volte al traguardo. Una stagione che ha ulteriormente offuscato il bionone di una casa automobilistica che si è sempre e stato, quindi, ritenuto doveroso tagliare quello che ormai veniva definito il ramo secco dell'azienda.

Ma se l'Alfa non iscriverà più il proprio nome nel mondiale del 1986, continuerà l'avventura del quattro cilindri turbo che sta girando al banco da qualche mese nelle officine di Settimo Milanese. Un motore definito già buono. Potrà partire dal propulsore la rinascita del team milanese. Ma perché sia in grado di competere con i Ferrari, i Brno, i Porsche, gli Honda, il turbo del «biscone» avrà bisogno di almeno due anni d'esperienza, di continue prove in pista a Balocco. Poi sarà necessario trovare uno sponsor e una scuderia che credano nelle qualità e nella competitività del prodotto milanese. Insomma per due anni non sentiremo più parlare di Alfa Romeo in Formula 1, ma si vedrà.

Il fuggi-fuggi era iniziato verso la fine di settembre. Prima lo sponsor, la Benetton, che si era rifiutato di firmare il contratto anche per il 1986. Anzi, Benetton aveva acquistato un proprio team, la Toleman, dimenticandosi completamente della scuderia milanese. Poi il team manager, Giampaolo Pavanetto, si era trovato nel guai perché la Benetton pagava a punti, non avendone ottenuto neppure uno Pavanetto

non poteva disporre di soldi per continuare lo sviluppo delle vetture. Così l'Alfa è andata di male in peggio: telex e motori mal allineati della concorrenza, continue liti in famiglia, dilettantismo puro, piloti che si ignoravano e pensavano all'avvenire su altri bolidi, l'immagine di un prestigioso team che andava sempre più oscurandosi.

Le porte, per l'Alfa, si sono tutte chiuse: di altri sponsor neppure l'ombra, nessun team disposto a provare il nuovo quattro cilindri turbo. La Toleman ha risposto al mittente i vecchi otto cilindri Alfa ed è corsa nelle braccia della Bmw, la Ligier si è preoccupata subito di continuare l'avventura in Formula 1 con i motori della Renault che il prossimo anno non sarà presente al mondiale. Ci sarà tempo per decifrare i perché del continuo declino alfiata. Un fatto, comunque, è certo: in Formula 1 è proprio finita l'epoca degli artigiani e dei dilettanti.

Intanto sviluppa un motore da vendere forse tra due anni

b. p.

ROMA — Si allunga la lista di nazioni che hanno conquistato il diritto a partecipare alla fase finale dei Mondiali di calcio in Messico. Danimarca e Irlanda al Nord (la prima vittoria per 4 a 1 sull'Irlanda, la seconda ha pareggiato a Wembley con l'Inghilterra per 0 a 0), si aggiungono in Europa a Italia, Polonia, Germania Ovest, Inghilterra, Bulgaria, Ungheria, Urss, e Spagna. Ancora a disposizione nel gruppo 4 un posto che si contenderanno Francia, Germania Est e Jugoslavia (in programma Francia-Jugoslavia e Germania Est-Bulgaria). Tuttavia da definire le posizioni di otto squadre impegnate in spareggi: Belgio-Olanda (andata 1-0 per i belgi, ritorno il 20 novembre), Siria-Irak (oggi, ritorno il 29 novembre a Tai),

Francia-Jugoslavia per un posto al Mundial

Scoczia-Australia (20 novembre e 4 dicembre); ParaguayCile (3 a 0 per i paraguayani all'andata, il ritorno si gioca oggi). Hanno già il passaporto per il Messico: CENTRO E NORD AMERICA: oltre al Messico, paese organizzatore, il Canada. SUDAMERICA: Argentina, Brasile e Uruguay. ASIA: Corea del Sud. AFRICA: Marocco e Algeria.

L'ultima partita per definire il gruppo delle 24 nazionali che disputeranno il campionato mondiale messicano sarà Scoczia-Australia del 4 dicembre. Il 15 dicembre, infatti, è fissato il sorteggio per la composizione dei sei gruppi preliminari per la qualificazione agli ottavi di finale. Ritornando agli ultimi risultati dei danesi e degli irlandesi del nord, va rimarcato che per entrambi si tratta di risultati storici: i danesi di Laudrup e di Elkjær vanno per la prima volta ad un Mondiale, mentre gli irlandesi sono alla loro seconda apparizione nel torneo continentale. In altri match (ormai platonici) la Romania ha battuto la Turchia per 3 a 1 nel Gruppo 3, mentre la Norvegia e la Svizzera hanno pareggiato 1 a 1 per il Gruppo 6.

A due anni dall'infortunio in campo contro il Velez di Mostar Novanta minuti di gioco vero Antognoni scaccia gli incubi

Dalla nostra redazione
 FIRENZE — L'incontro amichevole contro il Velez di Mostar era per Antognoni la prova del fuoco lo sfortunato capitano è andato oltre ogni aspettativa: Quarantotto cross, dieci contrasti, di cui sei vincenti, due colpi di testa e due tiri in porta. Nonostante abbia lasciato il terreno di gioco fra gli applausi dei diecimila presenti contro il Bari andrà ancora in panchina. Alla fine del match, vinto dal Velez per 4 a 1, l'allenatore Aldo Agropoli, dopo avere riconosciuto che Antognoni ha fatto degli enormi ed imprevedibili progressi ha fatto chiaramente intendere che il giocatore non è ancora al meglio della condizione e che contro i pugliesi confermerà la squadra che ha pareggiato con l'Internazionale.
 «Contro i campioni d'Italia — ha detto Agropoli — abbiamo giocato la più bella partita di questo campionato. La squadra ha risposto

appieno alle sollecitazioni, ha trovato una sua precisa fisionomia, è in grado di coprire ogni zona del campo. Quindi non me la sento di cambiare. Antognoni, che è rientrato dopo due anni di inattività, ha offerto una buona prestazione, ma va tenuto presente che gli slavi, praticando il gioco a zona, lo hanno marcato solo in prossimità della loro area di rigore. Per essere più chiari dirò che Antognoni è stato in grado di far valere il suo talento e la sua classe anche perché non ha trovato sulla sua strada un marcatore fisso. Il Velez gioca la zona, il Bari pratica le marcature ad uomo e non so come potrebbero andare le cose. Tra l'altro — ha precisato Agropoli — è da tre partite che stiamo giocando durante un allenamento i nostri risultati positivi. Avessimo perso, ci fossimo trovati in una situazione critica, avrei potuto anche giocare la carta Antognoni. Ora non

me la sento di rischiare. Fra l'altro non farei neppure un piacere al giocatore».

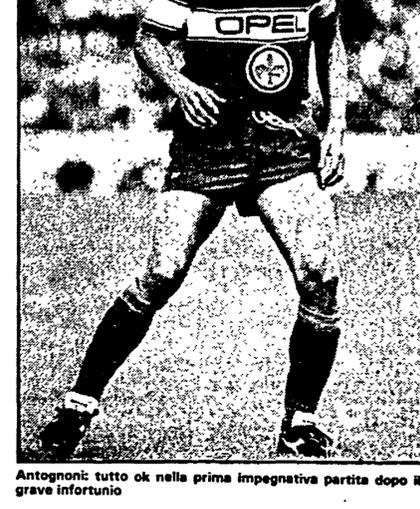
Per suo conto Antognoni, dopo avere accennato ad un suo rientro con il Bari, parlando con i giornalisti ha fatto capire che tutto sommato preferirebbe tornare in prima squadra contro la Juventus: «Credevo di dovermi sottoporre ad un grande sforzo. Invece, per il gioco preferito dagli jugoslavi, ho sempre avuto lo spazio necessario per effettuare i miei cross. Se avessi giocato contro una squadra italiana sicuramente non avrei avuto tanta libertà. Comunque mi sento quasi pronto per il ritorno in prima squadra».

Cosa le manca ancora?
 «Ho giocato novanta minuti, ma mi sento le gambe pesanti. E da quasi due anni che non giocavo e questo spiega meglio la situazione. È certo che per ottenere la migliore condizione devo giocare solo in campionato».

Si sente già pronto per la gara con il Bari?
 «Sì, con qualche perplessità. Comunque la decisione spetta ad Agropoli».

Se dovesse giocare una parte di questo incontro, preferirebbe entrare in campo sin dall'inizio o nel secondo tempo?
 «In questo momento non posso pretendere di giocare una partita per intero. Bisogna andare per gradi ma preferirei giocare il primo tempo».

Tornando all'amichevole con il Velez va sottolineato che Antognoni ha effettuato i due passaggi smarcati che hanno permesso a Passarella di realizzare due gol: il primo al 13', il secondo al 22'. Gli jugoslavi hanno pareggiato al 15' con Juric, ma al 30', su tiro di Battistini, il terzino Hadziaridic, per liberare, ha girato il pallone nella porta di Tanovic. La quarta ed ultima rete (89') porta la firma di Iorici.



Antognoni: tutto ok nella prima impegnativa partita dopo il grave infortunio

Sui tagli previsti nel bilancio dello Stato Legge finanziaria e sport Incontro Lagorio-Carraro

ROMA — Il ministro del Turismo e Spettacolo, Lello Lagorio, e il presidente del Coni, Franco Carraro, si sono incontrati per affrontare una serie di problemi tra cui quello della cancellazione dei fondi per la costruzione di impianti sportivi imposta dalla legge finanziaria. Carraro l'altro giorno aveva espresso amarezza per la decisione sottolineando che il Coni aveva suggerito circa un anno fa — quando Lagorio aveva dato il suo ok al piano che rientrava in un ambizioso disegno per la lotta alla droga e per riequilibrare la situazione degli impianti tra Nord e Sud — di attingere per i fondi al Totocalcio portando la schedina a 500 lire a colonna. Gli fu risposto che lo Stato avrebbe mantenuto il suo impegno senza ricorrere all'aumento della schedina. Ora invece i 1500 miliardi sono stati cancellati dalla finanziaria.

Al termine del colloquio Lagorio ha fissato per il 27 novembre prossimo un incontro con la Giunta del Coni e con i dirigenti della Fe-

deralcio per discutere di questo problema ma anche della riforma dello sport che è oggetto di disegni di legge del governo e di tutti i gruppi parlamentari. Lagorio — informa un comunicato del ministero — vorrebbe accorpate in un unico provvedimento legislativo del governo le misure più urgenti di carattere economico e finanziario. In sostanza in un solo disegno di legge verrebbero

raccolte le disposizioni relative agli impianti, alle società dilettantistiche e alle società di calcio di A, B e C.

Il 26 novembre invece Federico Sordillo ha convocato un «summit» del calcio con i responsabili dell'organizzazione arbitrale e delle associazioni dei giocatori e degli allenatori. Scopo della riunione: richiamare tutti alle rispettive responsabilità per arginare la violenza negli stadi.

Semifinale di Coppa Europa i campioni d'Italia contro i francesi

Popangelov migliora Tornerà presto alle gare

Equipaggio francese alla Monaco-New York Finita la regata rischiano l'arresto

Nuovo americano per la squadra in crisi, ultima nella classifica A1 La Mù-lat Napoli a picco si aggrappa a Ozell Jones

Un anno di ciclismo Lunedì prossimo, 18 novembre, «l'Unità» commenterà la stagione ciclistica '85. Otto pagine, diciotto servizi su uno sport ancora popolare, ma in disarmo.

Judo
 ROMA — Domenica la squadra di judo delle Fiamme Gialle si giocherà contro i francesi dell'Orléansise l'accesso alla finale di Coppa Europa. I campioni italiani schiereranno la formazione composta da Bruno Beniamini (60 Kg.), Paolo Monaco (65 Kg.), Massimo Sulli (71 Kg.), Daniele Bertini (78 Kg.), Mario Vecchi (86 Kg.), Marcello Landi (95 Kg.), Mario Daminielli (oltre i 95 Kg.). Un impegno proibitivo, se si considera che la scuola francese è ritenuta la seconda nel mondo dopo quella giapponese. Tra i migliori dell'Orléansise ci sono campioni famosi come Camu e fratelli Delvingt, reduci dai campionati mondiali. Comunque vada il confronto gli atleti delle Fiamme Gialle hanno già raggiunto un primato: quello di disputare una semifinale continentale, traguardo mai raggiunto prima da nessuna formazione azzurra.

Sci
 VIENNA — Stanno migliorando le condizioni dello sciatore bulgaro Peter Popangelov vittima una settimana fa di un grave incidente durante un allenamento con la sua nazionale nel tirolo austriaco. Dopo l'operazione con cui gli è stata asportata la milza, gravemente lesionata nell'impatto ad alta velocità con un paletto di legno, lo sciatore bulgaro, undicesimo lo scorso anno nella Coppa del Mondo, rimarrà ancora ricoverato per alcuni giorni presso l'ospedale austriaco di Schanz. In una dichiarazione rilasciata al quotidiano bulgaro «Narodna Mladez», Popangelov ha confermato che resterà in convalescenza, una volta dimesso, per almeno tre settimane, prima di riprendere la preparazione per la prossima Coppa del mondo di sci.

Vela
 NOSTRO SERVIZIO
 MONTECARLO — Tutte e nove le imbarcazioni che il 13 ottobre scorso lasciarono il porto di Monaco per affrontare per la prima volta in regata l'attraversata dell'Atlantico percorrendo 4.188 miglia marine, hanno finalmente gettato l'ancora nelle acque del Hudson River. A vincere la competizione è il 65 milioni di lire in palio è stato l'ex cercatore d'oro canadese di Vancouver, Mike Birch, che con il suo catamarano Formule Tag ha coperto la distanza in 21 giorni 4 ore 22 minuti e 56 secondi, seguita dal trimarano francese Ker Cadelec di Francia Boucher e dal catamarano Jet Service (Francia) di Patrick Morvan e da quello inglese British Airways di R. K. Johnston. Nella categoria dei monosci ha vinto Lady Elf con a bordo sette donne su undici membri di equipaggio e con il timone Sylvie

Basket
 NOSTRO SERVIZIO
 NAPOLI — Va via McDowell. Anzi no, va via Perry. E se cacciano Perry, va anche Pentassuglia. E se va via Pentassuglia, è pronto Di Lorenzo. Intanto a Fiumicino arriva Jones. Anzi no, arriva domani. O, forse, è già a Napoli.

Il basket partenopeo vive in queste ore uno dei momenti più drammatici e confusi della sua storia. Da sola all'ultimo posto, miseramente a quota zero, la Mù-lat di Napoli fa ancora parlare di sé.

Le pedine sulla scacchiera sono l'allenatore Pentassuglia — che secondo il giudizio del presidente De Piano resta tra i migliori sei tecnici del campionato — il suo vice Roberto Di Lorenzo, i due americani McDowell e Perry e, infine, l'atletissimo salvatore della patria Ozell Jones.

Unica notizia certa in tanta confusione il taglio di uno dei

due americani ingaggiati ad inizio stagione. È pronto un assegno per Ozell Jones. Nato a Long Beach venticinque anni fa, Jones ha giocato lo scorso anno nei S. Antonio Spurs disputando 67 partite con una percentuale di tiro di 106 su 180 pari al 59%.

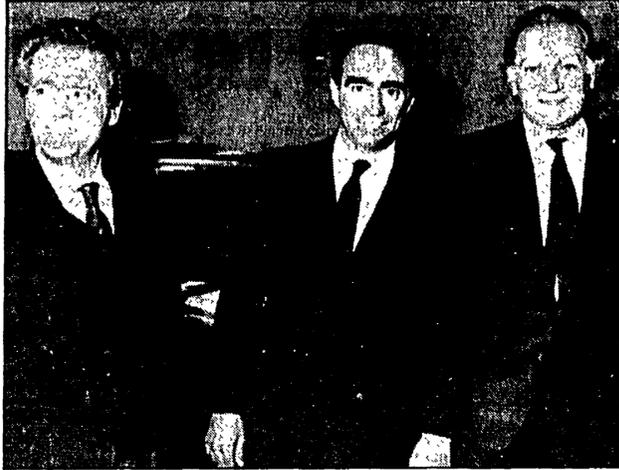
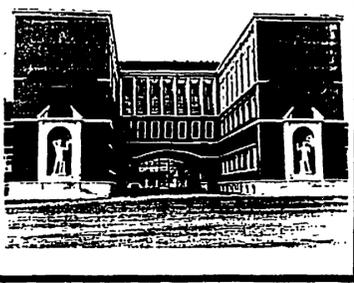
Cosa troverà sotto i suoi occhi il nuovo pivot della Mù-lat? Innanzitutto una squadra che non ricorda in passato un avvio di stagione più deludente, una società divisa in due scorcetti che fanno capo al presidente De Piano e al coach Pentassuglia. E ancora, un pubblico che diminuisce partita dopo partita, e un palasport con un numero incredibile di finestroni rotti che rendono «glaciale» l'aria all'interno dell'impianto.

Riuscirà l'americano, con i suoi 105 chili di peso e i 2,10 di altezza, a riportare a galla la barca che sta colando a picco?

CLASSIFICA A 1: Simac p. 10; Alexons, Berloni, Bancoroma e Scavolini p. 12; Granarolo, Cantine R., Mobilgirgi e Marr p. 8; Divarese e Livorno p. 6; Viola, Stefanel, Silverstone e Benetton p. 4; Mo-Lat p. 0.
SERIE A 2: Fantoni-Giomo 100-88; Fabriano-Yoga 90-93 (d.t.s.); Mister Day-Annabella 78-79 (d.t.s.); Fermi-Libertas 74-84; Ippodromi Rieti-Segafredo 78-91; Rivestoni-Liberti 94-83; Pepper-Jollycolombani 93-83.
CLASSIFICA A 2: Libertas p. 14; Fantoni p. 12; Ippodromi Rieti p. 10; Yoga, Segafredo, Fiantoni, Rivestoni, Sangiorgese p. 8; Giomo, Pepper e Fabriano p. 6; Annabella, Liberti, Mister Day, Jolly Colombani p. 4; Fermi p. 2.

- Le confidenze di Moser, Saronni e Argentin
- Riflettori su Zoetemelk, Panizza, Amadori, Corti, Maria Canins e la Longoro
- Critiche e proposte di dirigenti e tecnici
- Il parere del medico
- Gianni Motta interviene sulla povertà del vivaio
- La Rai-TV come sponsor?
- La pista, i risultati '85 e le squadre '86
- Scrivono Gino Sala, Fiorenzo Magni, Alfredo Martini, Bertino Bertini, Oreste Pivetta, Emile Besson, Ennio Elena, Dario Ceccarelli, Adamo Vecchi, Eugenio Bomboni, Alfredo Vittorini, Morrena Tartagni.

Coni e
Federazioni
sportive:
radiografia di
un impero / 2



Federico Sordillo, eletto vicepresidente al posto di Nebiolo, Franco Carraro e l'altro vicepresidente Bruno Gattai

Vizi, virtù e miserie di questo sport miliardario

Possiamo facilmente immaginare la scena: da una parte della scrivania Luciano Infelisi, magistrato inquisente, e dall'altra Bruno Benck, ex presidente della Fedbaseball, convocato a Palazzo di giustizia con una comunicazione giudiziaria. La contestazione al dirigente sportivo è di non aver più ringgraviato Bruno Benck reagisce con stupore: «Ma quale peculato! È una vita che combatto per la diffusione del baseball, sono un dirigente di alto livello e non ho fatto niente di più di quello che fanno gli altri». Allo stupore di Bruno Benck si aggiunge quello del magistrato che, a questo punto, decide di vederci chiaro allargando l'indagine ai bilanci delle altre federazioni sportive.



Roma 1983: cerimonia d'apertura degli Europei di nuoto, una manifestazione che costò un notevole sforzo finanziario

Ma come è possibile che una Federazione arrivi a una tale esposizione di ricchezza — tre miliardi — da scatenare la reazione del Coni e l'intervento della magistratura? Dai Giochi di Roma (1960) l'attività sportiva si è moltiplicata e non per due ma per almeno per dieci, per venti. E richiede, quindi, sempre più soldi. Si è completato, nella più assoluta confusione, il ciclo vizioso che nasce dall'attività sportiva e non ha fine. Non pochi dirigenti che vantano l'abilità e le capacità organizzative dello sport italiano: si organizzano Campionati internazionali di federazioni di alto livello dovunque e ci sono che osi rovesciare il discorso. E cioè che l'Italia sportiva ha disponibilità finanziarie che altri Paesi non hanno o non vogliono avere.

I revisori di conti: chi li vede?

Ogni Federazione sportiva ha propri revisori dei conti (minimo due) designati dall'assemblea. A essi si aggiunge un altro revisore designato dal Coni. E fin qui tutto bene. Va meno bene quando si scopre che il revisore dei conti del Coni è talvolta un segretario di Federazione. E in ogni caso è sempre un funzionario del Coni. A ciò va aggiunto che il funzionario, pagato con stipendio cosiddetto onnicomprensivo, non trova particolari stimoli in questa funzione abbastanza estranea al lavoro che svolge.

Ne consegue che spesso costoro evitano di partecipare alle riunioni di Consiglio delle Federazioni dove sono revisori per evitare di ficcare il naso nelle faccende altrui. O addirittura di apparire sgraditi. Il marchingegno è quindi concepito sulla base stessa della «grande anomalia» del Coni e cioè che controllati e controllori si controllano a vicenda col risultato che rischiano di non controllare niente.

Il caso della Fick — Federcanoa — è sintomatico: da quando la canoa si è trasformata da commissione in Federazione (30-11-1982) il revisore del Coni non si è mai fatto vedere.

di stretta competenza del Consiglio federale e se i revisori dei conti (uno dei quali designato dal Coni) ritengono ciò legittimo non c'è nulla da eccepire. E abbiamo già visto che in genere i revisori dei conti non eccettuano.

La seconda possibilità, o ipotesi, di spesa incontrollata sta nei contributi cosiddetti «a fondo perduto». Si possono dare soldi a fondo perduto, in una certa percentuale sul costo globale di una manifestazione, senza che colui — società o Comitato regionale — che li riceve abbia bisogno di fornire la giustificazione di come li ha spesi. Né la Federazione che ha fornito questo contributo è tenuta a giustificarsi. La somma infatti è stata data a fondo perduto. Sempre per restare nelle spese delle Federazioni che superano le disponibilità, quali sono i capitoli di bilancio del Coni al quale l'ente può attingere per coprire eventuali buchi delle Federazioni? La do-

manda è lecita perché, per fare un esempio, quando Aldo Invernizzi — rigido amministratore del rugby — ha chiesto denaro per eventi particolari è sempre stato accontentato. Dunque il Coni dispone di somme da utilizzare in caso di necessità. Sfolgiando il libro giallo del Coni «Ripartizione delle entrate e delle spese secondo le fonti di finanziamento e le destinazioni alla voce «Attività federazioni sportive» si rileva un contributo per l'86 di 21 miliardi e 35 milioni. Vi spieghiamo le due cifre. I 4 miliardi sono dati per la costruzione di impianti da parte delle Federazioni. E un contributo destinato a spartire perché nessuna Federazione, eccettuata la Federgby, spende soldi per nuove strutture o per ristrutturar-

EMIGRAZIONE

Sollecitata dal compagno Napolitano

Un'iniziativa italiana alla Conferenza del «club dei ricchi del mondo»

Dopo l'annuncio che l'Ocse — quella che giustamente viene definita il «club dei ricchi del mondo» in quanto rappresenta l'organizzazione dei Paesi industrializzati — ha annunciato che prepara per il prossimo febbraio a Parigi una Conferenza sull'avvenire delle migrazioni, il gruppo del Pci alla Camera ha presentato un'interrogazione — di cui è primo firmatario il presidente del gruppo, on. Giorgio Napolitano — per sollecitare il governo ad una iniziativa che consenta all'Italia di partecipare alla Conferenza dell'Ocse «il contributo della sua esperienza, che è unica tra i Paesi industrializzati, derivando dalla storia e dalla realtà attuale dei nostri emigranti e dal coinvolgimento del nostro Paese nei grandi flussi migratori internazionali».

quattro grandi temi: 1) gli insegnamenti che può fornire l'esperienza in materia di migrazioni nelle principali regioni geografiche dell'area Ocse; 2) il contesto economico e demografico nel quale si svolgono i flussi migratori che riguardano i Paesi membri dell'Ocse; 3) la situazione futura degli emigrati nei Paesi industrializzati in confronto ad una disoccupazione elevata, ad una crescita lenta e a dei cambiamenti strutturali rapidi; 4) i problemi e le prospettive delle migrazioni nei Paesi dell'Europa meridionale membri dell'Ocse.

mondo associati al «club dei ricchi». A quanto è dato sapere in relazione al quarto tema all'O.d.g. (dedicato ai Paesi dell'area meridionale europea), i Paesi di quest'area aderenti all'Ocse, sono incaricati di preparare un rapporto preliminare da porre in discussione alla Conferenza. A questo scopo agli inizi di dicembre avrà luogo nella stessa Parigi una riunione del gruppo di lavoro sulle migrazioni nel quale l'Italia è rappresentata dall'ambasciatore Giovanni Falchi — per le messe a punto necessarie alla realizzazione dell'importante appuntamento. In questa ottica, sarebbe non solo utile ma, persino, indispensabile il coinvolgimento del Parlamento, delle Regioni e dei deputati comunisti calabresi: quasi il doppio sono sollecitati da Napolitano nell'interrogazione parlamentare.

«Leviamo la nostra voce per chiedere ai governi maggiore attenzione al dramma di quanti fra voi si sentono minacciati dallo spettro terribile della disoccupazione vedendo così incombente il rischio di chiudere con un fallimento un capitolo importante della propria esistenza». Così si esprimevano i Vescovi calabresi nel loro messaggio inviato agli emigrati in occasione della prima Conferenza regionale di cui il nostro (Cosenza, ottobre 1983) di cui, ora, sono stati pubblicati gli atti presso l'editore Laruffa di Reggio Calabria.

Publicati gli atti della Conferenza regionale

Calabria: 630.000 emigrati 200.000 disoccupati, nessuna politica di sviluppo

percentuale, il più elevato: un ottavo di tutta l'emigrazione italiana. Solo nella Repubblica federale tedesca sono presenti 85 mila lavoratori e lavoratrici calabresi, quasi il doppio sono in Argentina.

origine a una emigrazione (verso il nord Italia: Milano, Torino, oppure verso Parigi, Berlino, Vienna, Londra, o gli Stati Uniti) certamente diversa da quella dei decenni scorsi, ma pur sempre lacerante per il tessuto connettivo della società. Di fronte a questa situazione, il problema che si pone è l'esigenza di un diverso impegno del governo nazionale, della Giunta regionale, degli Enti locali: per l'istruzione dei figli degli emigrati (circa duemila allievi che ogni anno tornano dall'estero); per dare una casa a chi è rimpiantato; per creare occasioni di lavoro, se non si vuole che il rientro si trasformi in una seconda emigrazione, come viene denunciando con forza il Pci, nella Regione e nel Parlamento nazionale, rivendicando la convocazione di una 2ª Conferenza nazionale da parte del governo.

Nella seconda voce c'è da dire che le Federazioni, che utilizzano gratuitamente gli impianti del Coni, esigono un affitto dalle proprie società che il frequentano. Naturalmente non tutte le Federazioni sono in difficoltà economiche. Ve ne sono addirittura alcune che risparmiano e riportano le cifre eccedenti ai bilanci successivi (ovviamente in gran segreto per evitare che il Coni gli dia meno soldi). La Federtennis risparmia un mucchio di soldi (pare che abbia da parte 8 miliardi) ma, come dice un dirigente di un'altra federazione, «fa fatica a battere il Cile».

FILIPPO VELTRI

Piccolo dizionario dello scialo

G COME GITA. Nel basket i commissari di campo vengono mandati ogni domenica in giro. Anzi in gita. Succede così che da Milano spediscono Tizio a Reggio Calabria o che da Messina mandano Caio a Udine. Raramente che a Udine mandino Tizio di Milano o che a Reggio mandino Caio da Messina. Una gita che costa parecchio se si sommano il costo dell'aereo e del treno, due pasti (minimo) e un pernottamento, le spese varie e il gettone di presenza. Una gita (perché i commissari sono poi in genere piccoli elettori nella Federazione) che costa centinaia di migliaia di lire ogni settimana.

P COME POTERE. La Federtennis ha acquistato il controllo della rivista Matchball (e come prima operazione è stato cacciato il direttore Daniele Garbo, poco ossequioso alle direttive federali). Non contenta a controllare l'intero settore a livello rivista ha deciso di acquisire anche «Tennis Italiano» liquidando i collaboratori scomodi. Quanti? Costata una simile operazione di potere?

H COME HERTZ. Tutti i consiglieri federali della canoa hanno la tessera Hertz, la società internazionale di noleggio di autoveicoli. La tessera è valida in tutto il mondo. Si sbarca con l'aereo poniamo a New York e anziché salire su di un taxi o sulla metropolitana si noleggia un'auto. Comodo e costoso.

S COME STATUTO. Ancora la Federcanoa. È l'unica delle Federazioni a non avere lo statuto e di conseguenza il regolamento. Il 23 marzo 1985 hanno tentato di imporre uno, precetto, all'assemblea che lo ha rifiutato. Costo dell'inutile riunione una cinquantina di milioni.

D COME DEMOLIZIONE. Il comitato organizzatore dei Mondiali di calcio del 1990 che come è noto si svolgeranno in Italia ha ristrutturato l'intero terzo piano di una palazzina in via Tevere a Roma di proprietà della Federcalcio. Costo della ristrutturazione 300 milioni. Pare però che la Federcalcio abbia deciso di demolire l'immobile per costruirne un altro.

C COME CAOS. Le Federazioni scoppiano nel senso che non hanno più spazi (uffici, stanze, immobili) per svolgere il loro lavoro. Il Coni avrebbe dovuto costruire un secondo Palazzo delle Federazioni accanto a quello esistente in viale Tiziano a Roma ma per ragioni misteriose non se n'è fatto nulla. La Fidal (atletica) è andata in via Tevere, altre Federazioni hanno affittato appartamenti in varie zone sopportando costi notevoli e sottraendo quindi denaro all'attività sportiva. Anziché avere servizi centrali, ovviamente meno costosi, come elaboratori, uffici di ricerca eccetera, hanno ognuna per conto loro queste attrezzature. Risultato? Si moltiplicano la spesa e il caos.

A COME ALTURA. Alcuni tecnici della Germania democratica si sono molto meravigliati della scelta della Federnuoto di mandare gli atleti selezionati per i Giochi di Los Angeles a ossigenarsi in altura in Messico. «Ma come — dicevano i tedeschi — non avete piscine a Cortina e a Cervinia?».

V COME VALTELLINA. I campioni mondiali di sci alpino lo scorso febbraio in Valtellina, hanno prodotto 1 miliardo di passivo. Perché? Perché gli operatori locali che avevano garantito quella somma a giochi fatti si sono defilati. Chi coprirà quel buco? Il ventotto rappresentati, ognuno dei quali ha dietro di sé un ente, del comitato organizzatore. Non sarà un grande esborso (36 milioni a testa) e tuttavia non si può che definire sciale.

I soldi alle Federazioni ieri, oggi e con l'inflazione

	1972	1984	Inflazione(1)	Tesserati
AERO-CLUB	64.800.000	2.705.880.000	239.760.000	17.053
ATLETICA LEGGERA	1.408.535.220	19.808.064.225	5.211.600.000	118.157
AUTOMOBILE CLUB	75.900.000	3.005.920.000	280.830.000	12.724
BASEBALL	220.400.000	3.005.920.000	815.480.000	17.878
BOCCIE	23.850.000	4.721.943.708	88.245.000	162.694
CACCIA	155.500.000	2.534.256.430	575.350.000	811.392
CALCIO	4.497.882.770	60.121.708.542	16.642.000.000	1.243.255
CANOTTAGGIO	447.844.620	6.151.184.911	1.657.000.000	6.669
CICLISMO	774.933.825	9.984.078.452	2.867.000.000	113.281
CRONOMETRISTI	89.570.000	2.117.235.792	333.000.000	—
GINNASTICA	538.458.100	9.540.558.169	1.990.000.000	60.055
GOLF	110.500.000	2.666.736.287	410.700.000	19.310
HANDBALL	52.336.210	3.683.764.238(2)	196.000.000	25.481
HOCKEY E PATT.	340.779.812	4.220.350.356	1.261.700.000	25.675
HOCKEY PRATO	—	2.934.648.207	—	6.186
LOTTA-PESI-JUDO (3)	743.662.043	9.844.284.249	2.725.800.000	74.458
MEDICO SPORTIVA	111.204.000	1.831.738.377	410.700.000	—
MOTOCICLISMO	311.000.000	4.839.461.669	1.150.700.000	104.278
MOTONAUTICA	138.600.000	3.265.240.320	514.300.000	9.300
NUOTO	947.037.745	11.072.324.437	3.507.600.000	35.379
PALLACANESTRO	666.074.727	10.068.320.636	2.467.000.000	224.245
PALLAVOLO	385.562.780	8.521.938.413	1.428.200.000	226.284
PENTATHLON	48.925.427	3.244.263.478	181.300.000	2.500
PESCA SPORTIVA	166.900.000	2.796.244.087	617.900.000	616.961
PUGILATO	596.339.001	6.786.674.725	2.208.900.000	3.602
RUGBY	254.650.000	5.231.357.445	942.500.000	21.242
SCHIERNA	844.503.796	8.047.079.508	3.126.500.000	7.296
SCI NAUTICO	30.337.750	2.290.089.791	114.700.000	9.367
EQUitazione	322.364.500	5.347.823.147	1.195.100.000	17.647
GIACCI	390.097.124	4.533.775.011	1.446.700.000	7.805
SCI	720.026.916	12.000.695.902	2.667.700.000	176.556
TENNIS	412.192.786	5.524.809.778(4)	1.528.100.000	216.580
TENNISTAVOLO	23.000.000	2.599.242.913	85.100.000	9.490
TIRO CON L'ARCO	22.030.730	2.496.848.182	81.600.000	6.073
TIRO A SEGNO	193.273.110	4.152.784.623	740.000.000	11.452
TIRO A VOLO	215.005.000	4.585.251.069	799.200.000	16.459
VELA	313.617.893	5.739.835.492	1.161.800.000	69.483
HANDICAPPATI	—	998.700.000	—	9.485
CANOA	—	2.353.400.000	—	3.245
PALLONE ELASTICO	2.000.000	5.000.000	7.400.000	—

NOTA — Le cifre comprendono: contributi ordinari, contributi straordinari, preparazione olimpica, Giochi della Gioventù, manifestazioni ad alto livello, centri di alta specializzazione, manifestazioni internazionali, corsi di aggiornamento, oneri per il personale. La cifra globale dei contributi si riferisce al 1984 perché è l'ultima completa di cui dispone il Coni. Stessi dati sono disponibili per il 1983. (1) Calcolando il tasso di inflazione del 1972 al 1984 (dato il valore di 100 nel 1972 salito al 370 nel 1984) in questa colonna appaiono i contributi che le Federazioni avrebbero ricevuto nel 1984 se non fosse aumentato il gettito del Totocalcio. Per esempio: il contributo dell'Aero-Club è stato calcolato applicando alla cifra di 64.800.000 il tasso di inflazione del 1972 al 1984. Quindi l'Aero-Club ha beneficiato del Totocalcio per 2.705.880.000. (2) Compreso 15.000.000 del pallone elastico. (3) Nel 1972 Compreso il 12.500.000 del Judo. (4) Compreso 30.000.000 per il canottaggio e 7.500.000 per il badminton. (5) Nel 1972 faceva parte del canottaggio.

A quanto pare anche in Australia si pone il grave problema della doppia tassazione delle pensioni dei nostri connazionali emigrati.

Doppia tassazione delle pensioni anche in Australia?

Nonostante tutte le proteste dei mesi scorsi e le iniziative parlamentari del nostro Partito, il nostro ministero delle Finanze lascia irrisolto il problema per cui l'Italia trattiene l'imposta prima di pagare la pensione, mentre lo Stato estero nel quale risiedono i nostri connazionali ritiene di essere frodato e pretende a sua volta il pagamento.

Questo problema si è già posto in Europa (particolarmente in Belgio ma anche in altri Paesi) per cui il ministero degli Esteri italiano avrebbe dovuto affrontare il problema con i governi dei diversi Paesi e una delegazione di tecnici delle Finanze avrebbe dovuto sciogliere il nodo, tanto più che sono stati stipulati degli appositi trattati a livello bilaterale fra l'Italia e alcuni altri Stati.

bilisce una proporzionalizzazione basata sulla suddivisione delle pensioni erogate per 25esimi (anziché 35esimi come era nella proposta originaria del governo).

Per quanto riguarda l'Australia si apprende che il governo di quel Paese intenderebbe rifiarsi delle pretese evasive sulla doppia imposizione italiana, risalendo nei calcoli tributari persino al 1976.

Filef e Ucei a favore dei diritti degli stranieri in Italia

Intanto rimane aperta la vertenza sulla «trasferibilità» della pensione australiana per gli immigrati, anche se dopo le molte proteste dei mesi scorsi pare aprirsi qualche spiraglio ad una possibile soluzione di compromesso.

La Filef nazionale ha convocato un significativo incontro sulla problematica derivante dalla «presenza e condizione di vita degli immigrati stranieri in Italia», incontro al quale sono stati invitati le forze politiche democratiche, i parlamentari e i rappresentanti delle forze sociali italiane e straniere. L'incontro presieduto dal sen. Armeino Milani, è stato introdotto dall'on. Mario Ferrari.

Se si addensasse a questa soluzione e si definisse il contenzioso sulla doppia imposizione, sarebbe finalmente spianata la strada all'accordo italo-australiano sulla sicurezza sociale che è lo sbocco inevitabile dei rapporti fra i due Paesi, ancorché troppo a lungo rimandato.

Si tratta — come abbiamo ampiamente riferito a suo tempo — della proposta governativa relativa alla regolamentazione della questione della pensione in ordine al suo trasferimento all'estero per i lavoratori stranieri immigrati in Australia. In questi casi il governo australiano progettava di concedere il trasferimento soltanto di una quota relativa all'anzianità di residenza. Tale quota avrebbe dovuto essere stabilita in base ad un calcolo convenzionale fondato sulla suddivisione dell'ammontare della pensione in 35esimi.

Nuovo collegamento Inps-Toronto

L'Inps informa che una importante iniziativa è stata realizzata dall'Istituto sul piano dei rapporti operativi con le altre strutture che si occupano dei problemi previdenziali dell'emigrazione.

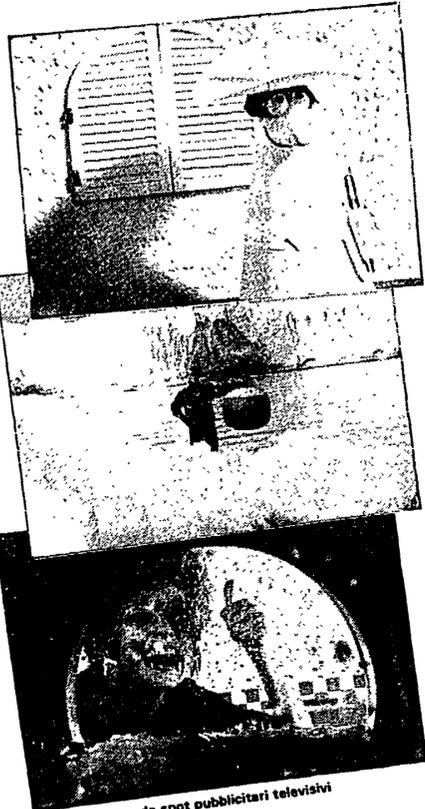
Gli ulteriori sviluppi del programma prevedono il collegamento con i seguenti altri Consolati, ubicati in aree ad alto tasso di emigrazione italiana: Bruxelles, Charleroi, Francoforte sul Meno, Parigi, Rotterdam, Stoccarda.

Oggi a Milano il convegno del Pci

Publicità, così spot selvaggio uccide il mercato

L'innaturale eccedenza di offerta di spazi ha stravolto un settore nevralgico per chi investe e per il sistema informativo. Le conseguenze sulla stampa. Alcune proposte

MILANO - Oggi (ore 14.30) e domani al Circolo di stampa, promosso dalla sezione «comunicazioni di massa» del Pci e dalla Federazione comunista milanese, si tiene il convegno «Dentro la pubblicità 2». L'iniziativa si ricollega, infatti, a un analogo convegno svoltosi tre anni fa, sempre a Milano. Oggi, nella introduzione di Vincenzo Vita illustrerà le proposte del Pci per governare lo sviluppo del mercato pubblicitario; domattina l'on. Stefano Rodotà, capogruppo alla Camera della Sinistra indipendente, presenterà una proposta di legge di «disciplina della pubblicità»: il messaggio pubblicitario visto nel suo aspetto di comunicazione rivolta al consumatore, come questi può esercitare il diritto a una pubblicità «palese, veritiera e corretta». Il convegno sarà concluso da una sezione di «disciplina della pubblicità»: il messaggio pubblicitario visto nel suo aspetto di comunicazione rivolta al consumatore, come questi può esercitare il diritto a una pubblicità «palese, veritiera e corretta». Il convegno sarà concluso da una sezione di «disciplina della pubblicità»: il messaggio pubblicitario visto nel suo aspetto di comunicazione rivolta al consumatore, come questi può esercitare il diritto a una pubblicità «palese, veritiera e corretta».



Immagini tratte da spot pubblicitari televisivi

L'inarrestabile alluvione di spot in tv segna anche l'inizio della saturazione di telespettatori, che un qualche male oscuro sta minando il mercato pubblicitario: apparentemente esso scoppia di salute, in verità potrebbe rivelarsi come uno di quei vitelli gonfiati ad arte per aumentarne il peso. Nel 1984 le tv italiane messero in onda circa 11 mila comunicati pubblicitari, a fine 1985 il record sarà certamente superato. Le tre reti di Berlusconi, da sole, ne hanno trasmessi 396 mila, le tre reti Rai 46 mila. Lunedì scorso, nella rubrica «la nostra», è stato organizzato un dibattito sul mercato pubblicitario. Abbiamo chiesto a Vincenzo Vita di illustrarci le sue proposte di legge. Per avere platee ricche hanno puntato sulle programmazione di più facile consumo: film e telefilm. Sono prodotti che si acquistano all'estero, soprattutto sul mercato americano. Nel 1983 l'unico network privati allora operanti hanno trasmesso 21.625

pezzi tra film, telefilm, sceneggiati e cartoni animati l'80% della loro programmazione. Si è speso all'estero (tra Rai e tv private) più del doppio di quanto nello stesso anno si sia investito nel cinema: oltre 200 miliardi di lire. La crescita degli investimenti pubblicitari, anziché diventare un'occasione di crescita per il sistema dei media e per l'industria culturale del nostro paese, ha accentuato la nostra dipendenza dai mercati esteri, ha accresciuto il divario tra consumo e produzione. Lo stesso servizio pubblico, in qualche misura, è finito nel vortice della commercializzazione. In secondo luogo la pratica del dumping ha non solo adularo il mercato, ma ne ha sconvolto gli equilibri tra i diversi mezzi. Nel 1974 la stampa aveva il 65% del mercato pubblicitario, le tv il 15,5%, la radio l'8,5%. Nel 1985 la stampa avrà il 40,5%, la tv il 42,2%, il cinema sarà crollato allo 0,5, le affissioni avranno il 5,5. Soltanto in altri tre paesi: Bolivia, Colombia, Messico — la pubblicità tv supera quella sulla carta stampata. Mentre la quota Rai è rimasta invariata (dal 15% del '74 al 14,3% dell'85), le tv private sono passate dal 3% del '79 al 28,9% quest'anno. Il colpo è stato duro, serio, inquieto che in questa condizione di debolezza alla stampa si chiedano sempre più forme di pubblicità non dichiarata esplicitamente, con una confusione crescente tra informazione e pubblicità. In terzo luogo si è creato una sorta di monopolio rovesciato, poiché il gruppo Fininvest controlla le reti tv nazionali, ha una presenza non secondaria nell'editoria a stampa, la sua concessionaria di pubblicità (Publitalia) controllerà a fine '85 oltre i 2/3 della pubblicità destinata alle tv private, il 59,5% degli investimenti complessivamente indirizzati sul sistema tv.

Quali proposte illustrerai al convegno di Milano? «Posso anticiparle per capitoli. Innanzitutto pensiamo a una riduzione degli spot, del cosiddetto affollamento. Va corretta l'eccedenza artificiosa di offerta di spazi per riallinearla alla domanda. Ribatteremo la necessità di una normativa antitrust, per avere un mercato nel quale le regole del gioco assicurino una competizione reale e corretta tra gli operatori. La pubblicità — significa realizzare una struttura portante di un sistema informativo sano e moderno, significa poterlo governare perseguendo interessi generali». «Devo anticipare questa opera di legge?». «Questo è una questione che deve essere affrontata in tempi lunghi: soltanto imprese pubbliche possono accollarsi impegni che prevedono profitti così diluiti nel tempo. In conclusione: dare regole a un settore nevralgico — la pubblicità — significa realizzare una struttura portante di un sistema informativo sano e moderno, significa poterlo governare perseguendo interessi generali».

Ma, anticipando questa opera di legge, il rischio di una ulteriore invadenza di quelle forze politiche consapevoli che, controllando i rubinetti finanziari, si condanno la vita dei mezzi di informazione. «Non avrò alla fine la prova del nove che il complesso delle risorse disponibili non basta ad alimentare il sistema informativo così come si è sviluppato sul fronte della tv?». «Questo è una questione che deve essere affrontata in tempi lunghi: soltanto imprese pubbliche possono accollarsi impegni che prevedono profitti così diluiti nel tempo. In conclusione: dare regole a un settore nevralgico — la pubblicità — significa realizzare una struttura portante di un sistema informativo sano e moderno, significa poterlo governare perseguendo interessi generali».

«Ma, anticipando questa opera di legge, il rischio di una ulteriore invadenza di quelle forze politiche consapevoli che, controllando i rubinetti finanziari, si condanno la vita dei mezzi di informazione. «Non avrò alla fine la prova del nove che il complesso delle risorse disponibili non basta ad alimentare il sistema informativo così come si è sviluppato sul fronte della tv?». «Questo è una questione che deve essere affrontata in tempi lunghi: soltanto imprese pubbliche possono accollarsi impegni che prevedono profitti così diluiti nel tempo. In conclusione: dare regole a un settore nevralgico — la pubblicità — significa realizzare una struttura portante di un sistema informativo sano e moderno, significa poterlo governare perseguendo interessi generali».

30.000 uccisi da un vulcano

se sono sepolte sotto almeno 5 metri di fango. Intanto il ministro della Giustizia, Paolo Poma ha dichiarato: «Si tratta della disgrazia più terribile di quest'ultimo secolo».

Il primo rapporto ufficiale sul disastro è stato reso al presidente colombiano da Eduardo Alzate, governatore della provincia di Tolima, che ha sopravvissuto per due volte. Armato e ferito, è stato colto tra ore dopo la tragedia. Di tutto il vasto agglomerato urbano, ha detto il governatore, non resta in

pedi che un centinaio di case. Un pilota delle linee civili colombiane, abbassatosi col suo aereo su Armero, il capitano Fernando Rivera — ha riferito che solo la parte nord della città era stata risparmiata ma che non aveva osservato alcun movimento e alcun segno di vita umana per le strade. «Armero è una città completamente morta», ha aggiunto.

Il vulcano, che era inattivo da quasi un secolo, esattamente da 93 anni, aveva ridato segni di vita, con la prima eruzione, il 19 settem-

bre scorso.

La Colombia appare come un paese traumatizzato. Già da qualche giorno a Bogotá si respirava un clima di terribile tensione dopo le vicende della scorsa settimana che avevano portato le forze di polizia e dell'esercito a massacrare, con i guerriglieri che avevano occupato il Palazzo di giustizia, anche i giudici che erano stati presi come ostaggi, e fra loro il presidente della Corte Suprema. Domenica nella grande cattedrale di Bogotá alle celebrazioni in memoria

degli uccisi i dodici giudici sopravvissuti non si sono presentati per protesta. L'altro ieri avevano annunciato uno sciopero a tempo indeterminato in attesa di chiarire le circostanze che hanno portato alla tragica morte dei loro colleghi.

Sotto accusa principalmente Bellisario Betancour, 61 anni, il presidente della Repubblica, che era stato eletto tre anni fa in una fase terribile di scontro tra governo e guerriglia colombiana, e che aveva avviato una trattativa di pace con i guerriglieri. Betancour in un breve discorso fatto proprio in chiesa domenica ha difeso la sua decisione precisando che trattare con i guerriglieri sarebbe stato un modo per indebolire ulteriormente il principio della legalità e della democrazia. I guerriglieri dal canto loro, tutti appartenenti al gruppo M-19 (il movimento 19 di aprile) — gli stessi che avevano trattato con Betancour a suo tempo — hanno tenuto una conferenza stampa nella quale accusavano il governo e presidente di non portare avanti il tema

di pace.

Nella capitale si scrive e si dice che le forze armate stanno riprendendo il potere, che la loro pressione su Betancour si è fatta fortissima, e che il tragico massacro del Palazzo di giustizia porta la loro firma.

E adesso, con il caos causato dalla disgrazia a pochi chilometri dalla capitale, il pericolo di un vuoto di potere che potrebbe portare a tentativi di colpi di mano, si è fatto più forte.

Maria Giovanna Maglie

Un mese fa l'allarme

docente di geochimica all'università di Firenze erano stati chiamati dal governo colombiano, insieme al loro collega dell'università di Pisa, professor Mauro Rosi, per sciogliere l'enigma di quel monte che, dopo tanto tempo, aveva ricominciato ad agitarsi.

«La situazione è molto seria», era la possibilità di un'eruzione di grande pericolosità. Così sta scritto nel rapporto che i vulcanologi italiani avevano lasciato alle autorità colombiane il 22 ottobre scorso e che hanno poi consegnato al ministero degli Esteri italiano. Queste identiche parole le ripeté adesso il professor Franco Barberi. Da mesi si registrava una ripresa delle attività del vulcano — racconta il professor Barberi —. Si erano verificate esplosioni in settembre, e terremoti che avevano messo in allarme la popolazione e le autorità. Abbiamo fatto quello che si poteva, verificando lo stato di attività del vulcano, registrando l'attività fumarolica, e la vicinanza della magma alla superficie. Abbiamo fatto presto a valutare la pericolosità della situazione, ma certo laggiù la situazione è difficile. L'attività dei vulcanologi è praticamente inesistente, la strumentazione a loro disposizione elementare».

Barberi, di ritorno da un convegno, è amareggiato per l'inefficienza del lavoro svolto. «Abbiamo segnalato subito il pericolo di gli sciami; abbiamo cercato di far capire che anche una eruzione di modesta dimensioni sarebbe stata sufficiente a scoglierci grandi masse di ghiaccio sulle vette e provocare terribili valanghe di fango. Si deve tenere presente anche il fatto che il vulcano è alto 5200 metri, con pendenze molto ripide che portano direttamente fino a soli 500 metri di altezza. Il dislivello creava una situazione pericolosissima, con colate di fango in grado di spazzare via ogni cosa nel raggio di diversi chilometri».

Ma i tecnici italiani non si erano limitati a un semplice rapporto scientifico. «Avevamo segnalato le condizioni e la pericolosità — continua Barberi — e avevamo detto che, mancando una organizzazione scientifica di sorve-

glianza in grado di tener costantemente il vulcano sotto controllo, si doveva provvedere immediatamente a misure di protezione civile. Si dovevano mettere in stato di allarme tutte le valli e organizzare zone al sicuro dove far rifugiare la gente fino alla fine dell'emergenza. Poi siamo ripartiti, e ora la notizia di questa tragedia».

Esperti italiani in Colombia, in America latina dove c'è la massima concentrazione di vulcani del mondo. «Si, perché loro non hanno vulcanologi. Sembra incredibile — dice Barberi — ma è così, e questo è un problema di tutta l'America latina. In Colombia, ma anche in tanti altri Stati del continente, i vulcani non sono sorvegliati, e loro non sanno nulla, non hanno studi, né centri di ricerca, né osservatori di sorveglianza. Sul Nevado del Ruiz c'erano solo tre vecchi sismografi del tutto inutili. La Colombia inoltre è un paese che non ha esperienza

di protezione civile; ed è stata questa forse la vera causa della tragedia. Nessuno era in grado di assumersi responsabilità in materia, e dopo la paura di settembre sulla faccenda è calato un tragico disinteresse. Temo inoltre che i danni siano più gravi di quanto abbiamo potuto vedere fino a questo momento; vedo che la situazione si aggirava nelle prossime ore. Il patrimonio di Caidas e la città di Mallizales, già investite dai terremoti di settembre sono state colpite, ma credo che anche il dipartimento di Tolima possa aver subito gravi danni, senza pensare alle moltissime case sparpagliate sulle montagne».

«È stata un'avventura — racconta il professor Martini —. Nessuno di noi era mai stato a quell'altezza ed arrivare non è stato facile. Avevamo anche poco tempo ed eravamo consapevoli del pericolo di una eruzione».

Le jeep sono salite sul cono del vulcano, e il professor Martini e i componenti dell'equipaggio hanno dovuto proseguire a piedi. Nel cratere si sono calati il 19 ottobre, fino a 200 metri di profondità, dove sono riusciti a prelevare i campioni che occorrevano per la diagnosi. Le analisi so-

no state fatte nei giorni immediatamente successivi, sul posto e poi ancora qui in Italia, a Firenze. «Abbiamo anche confrontato reperti più antichi — dice ancora il professor Martini — e abbiamo subito informato le autorità che ci sarebbe stata un'eruzione».

I tre studiosi, incaricati dal ministero degli Esteri per conto del governo colombiano, avevano previsto che il problema non sarebbe stata la lava ma la colata di fango provocata dalla fusione dei ghiacciai. «Avevamo spiegato che si sarebbero dovute costruire delle vie di fuga per il fango in modo da consentirci che potesse scorrere senza precipitare violentemente sulle abitazioni. Ma non c'è stato tempo. Venti giorni, parlando di fenomeni geofisici, non sono niente ed era impossibile stabilire con certezza quando l'eruzione ci sarebbe stata. Avevamo anche detto che doveva essere predisposto un sistema di allertamento rapido delle popolazioni e che dovevano essere fatti altri studi. È stato il tempo, se ci fosse stato solo un po' più di tempo».

Il professor Martini è convinto che misure di prevenzione da adottare in tempi rapidissimi sarebbero state

difficili anche per un paese molto sviluppato. «Per l'Etna è stato diverso», dice e racconta anche di un episodio avvenuto negli Stati Uniti cinque anni fa. Non ci fu nulla da fare. «In queste cose non si possono fare previsioni certe. Si può dire che dinanzi a certi fenomeni aumentano le probabilità. Ma dal punto di vista scientifico devo dire che è stata un'esperienza molto importante. Questa è una scienza nuova, si lavora molto sulle esperienze che si riescono ad accumulare. E noi abbiamo avuto modo di vedere come sta un vulcano solo venti giorni prima dell'eruzione; abbiamo potuto entrare dentro al cratere e questo servirà molto per capire questi fenomeni». Aggiunge che con altrettanta probabilità si deve ritenere che il Nevado Ruiz, nei prossimi giorni, sarà ancora in azione. «In questa fase non potremo osservare niente, neanche gli aeroplani si possono avvicinare al cratere: è troppo pericoloso. Ma quando si sarà placato, dovremo tornare. Servirà per evitare una sciagura come questa la prossima volta. Abbiamo ancora bisogno di accumulare esperienze».

Daniele Pugliese

Pci e Ps sul disarmo

1 rispettare gli accordi Salt 1 e Salt 2 (quello che limita le armi nucleari);

2 stipulare una moratoria e poi un accordo che preveda un divieto generale delle sperimentazioni nucleari;

3 prevedere un periodo durante il quale — soprattutto nel corso di negoziati — non verrebbero installate nuove armi nucleari;

4 creare delle zone denunciate, cioè quelle dell'Europa dell'Est e quella dell'Ovest da una parte e dall'altra del continente;

5 impegnarsi in favore del ritiro delle armi chimiche dall'Europa centrale, fino alla creazione di una zona libera dalle armi chimiche;

6 bloccare, ridurre e infine eliminare le armi chimiche e dall'altra, i sistemi a medio raggio (Cruise, Pershing e SS-20);

Gli studenti, ancora

scuola. E, quando la testa del corteo infila la lunga via Toledo dei negozi e delle vetrine, si nota subito che qualcosa è cambiato: nessun commerciante abbassa le saracinesche. Nessuno. Anzi, molti escono fuori a guardare, incuriositi, le decine di migliaia di teste ricolorite, nere, bionde, di visi sorridenti, che sfilano scandendo slogan gagliardi e irriverenti tutti rivolti al ministro Falco. Non c'è la paura, insomma, né l'inquietudine dei grandi assembleamenti. Il sentore della grande folta è assente. E come potrebbe essere altrimenti, del resto? Questi ragazzi sfilano sereni, spernacchiando i governanti e cantano la loro protesta sulle note della marcia trionfale dell'Aida.

Il corteo giunge a piazza Plebiscito, l'immensa piazza Plebiscito, che sembra anche troppo piccola. E la manifestazione inizia e si conclude senza che tutti siano potuti entrarci.

NON SIAMO NIPOTI DI NESSUNO — Sul palco sale Alberto Caronte, in rappre-

sentanza dei comitati studenteschi. Dice: «Televisione di Stato, sociologi, politici e scrittori hanno strombazzato tesi e paragoni in questi giorni. Terrorizzati, terrorizzano ricordando il terrorismo, i movimenti studenteschi del '68 e del '77. Gli studenti dell'85 sono stati definiti figli, nipoti, parenti di chissà chi. Nella migliore delle ipotesi siamo stati definiti «Movimento delle Timberland». In ogni caso tentano e tenteranno di diffondere la paura della violenza, di paragonarci ai terroristi, di spaccarci, per non farci ottenere i consensi che la nostra lotta merita. Ma sbagliano, ancora una volta discutono dei giovani superficialmente: ancora una volta stanno mostrando il pollice verso per una generazione in lotta. Ebbene, se dei giovani si vuole parlare, lo si faccia, ma co-

noscendone la cruda realtà e facendo i conti con essa con umiltà».

CHI HA PAURA DEI RAGAZZI DELL'85? — Dice Alberto: «Il degrado scolastico ha raggiunto limiti insostenibili. In questo clima siamo scesi in piazza in tantissime città italiane. Siamo oggi protagonisti di un grandioso movimento, che ha alla sua base la cultura della non-violenza, ormai radicata in noi dalle lotte e per la pace e la camorra e per la pace e una migliore qualità della vita. Quali risposte abbiamo ottenuto dallo Stato? Poche e reazionarie: sono stati convocati i prefetti e i questori, non i provveditori. Strano, ma non è stato fatto quando invece sarebbe stato necessario, quando gli studenti protestavano contro mafia e camorra». E quando due ragazzi del liceo «Genovesi» gridano, «vogliamo la scuola,

ci danno polizia e questa la chiamano democrazia», due poliziotti in borghese pensano bene di fermarli e portarli in questura per identificarli. È una piccola macchia che non guasta la festa, ma la dice lunga su certi «timori».

Come i «fantasmi» che evocano certi presidi. Al VII Istituto tecnico commerciale di Fiumorotta il preside ha negato il diritto di partecipare alla manifestazione: «non c'è nessuna manifestazione», ha detto. Ma loro, ieri, erano ugualmente tutti in piazza con un grande striscione che diceva: «tutti presenti». Preso in contropiede il preside ha allora annunciato a sorpresa che ieri era l'ultimo giorno utile per ritirare i buoni-libro. «Non è una ritorsione, questo?», si chiedono gli allievi dell'Ite.

CHI SIAMO, DOVE ANDIAMO, COSA FAREMO — Rifiutano gli schemi politici, ma la politica (quella concreta, che muove le cose) caccia dalla «finestra» delle manifestazioni, rientra dalla «porta grande» dei loro diritti calpestati, quando parlano dell'«finanziarista». «Non possiamo accettare una legge che non attacchi solo la scuola di massa e il diritto allo studio, ma attacchi soprattutto la libertà di scegliere il proprio futuro». E anche per questo che domani molti di loro saranno a Roma per la manifestazione nazionale degli studenti. Vi sono già diecimila adesioni solo da Napoli. Ma è probabile che aumenteranno nelle prossime ore. «La nostra lotta è per un futuro migliore — dice Alberto — e per questo siamo protagonisti della marcia per il lavoro che partendo da Torino e da Palermo confluirà proprio qui a Napoli il 10 dicembre prossimo. C'è un'intera generazione che rischia di invecchiare disoccupata, dicono».

«Se tu vuoi sapere quello che veramente voglio, con precisione non so cosa risponderti — dice Giovanni, del «Galileo» — So però quello che non voglio fare. Ecco, non voglio fare la fine di mio fratello Gaetano che, dopo il diploma, è finito a vendere enciclopedie».

Franco Di Mare

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Editrice S.p.A. l'Unità
Iscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 20100 Montecatini, viale Testi, 75 - Tel. 0543/6440 - 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefono 4950351-2-3-4-5 - 4951251-2-3-4-5
Tipografia N.G.S. S.p.A. Direzione e ufficio: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelicci, 5 - 00185 Roma - Tel. 06/4931143
Nella ricorrenza del 5° anniversario della morte del compagno GILDO GODANI la moglie e i figli lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Milano sottoscrivendo lire 30.000 per l'Unità. La Spesa, 15 novembre 1985
Nella ricorrenza della morte del compagno DINO CELSI i familiari lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Montecatini sottoscrivendo lire 30.000 per l'Unità. La Spesa, 15 novembre 1985
Nel primo anniversario della morte del compagno VINCENZO BENVENUTO i familiari lo ricordano a compagni ed amici di Montecatini sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità. La Spesa, 15 novembre 1985
È deceduto il compagno ANTONINO ARENA della sezione «Poggio» di Genova-Quarto. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le condoglianze di tutti i compagni. Addolorati lo annunciano a funerali avvenuti, la mattina, il martedì, i figli e i nipoti e ne ricordano con grande dolore a affetto a tutti i compagni e amici della zona in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 15 novembre 1985
È mancata all'affetto dei suoi cari la compagna MARIA COMEF iscritta al Partito dal 1946, per lunghi anni attivista della sez. «Chi Chi» di Scabarazza, diffonditrice del nostro giornale, amata e stimata da tutti i compagni. Addolorati lo annunciano a funerali avvenuti, la mattina, il martedì, i figli e i nipoti e ne ricordano con grande dolore a affetto a tutti i compagni e amici della zona in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 15 novembre 1985

Il corteo di Roma

La vigilia della prima grande manifestazione nazionale dei «ragazzi dell'85» è febbraio. Gli studenti del coordinamento romano hanno acconsentito che ad aprire il corteo sia la delegazione di Milano (Roma lo chiuderà). È proprio a Milano in queste ore è in moto una «macchina di solidarietà», per trovare i 35 milioni necessari al viaggio dei mille studenti milanesi. Il loro treno speciale partirà alle 21 di stasera dalla Stazione centrale. Per «noleggiarlo» gli studenti hanno organizzato una mega-colletta e due concerti rock, con i «Shocking Tv» e i «Tiratura Limitata». Qualche soldo arriva anche dai «grandi» i sindacati hanno già assicurato un contributo. «Accettiamo sottoscrizioni da tutti — hanno scritto gli studenti — ma non da quelle forze politiche (Msi e Fronte della gioventù) che non sono state accettate nel coordinamento».

Ieri sera, però, a Milano gli «autonomi» hanno approfittato della scarsa presenza di studenti al coordinamento e hanno tentato di mettere in

discussione tutte le decisioni precedenti. Una mozione ambigua è stata approvata da una piccola pattuglia di studenti medi e universitari. Comunque, i treni che porteranno a Roma i protagonisti della giornata di domani partiranno da Torino (raccontano i ragazzi della «dorsale» tirrenica), da Sicilia da Napoli, da Milano e da Pisa. Non verrà nessuno dalla sola Valle d'Aosta: per domani è in programma un grande corteo nel capoluogo regionale. Dalla Sardegna arriveranno, via traghetto, in 1500.

A tutti si è rivolto ieri il Pci: «La Segreteria del Partito comunista — afferma il comunicato — esprime la solidarietà dei comunisti agli studenti in lotta nel Paese, nel pieno riconoscimento di quella autonomia che essi sottolineano e rivendicano».

«Le istituzioni e i partiti ad ogni livello debbono rispondere alla grande domanda di sapere, di cultura, di lavoro efficiente, di lavoro che viene dai giovani».

«Le risposte finora fornite dal ministero della Pubblica Istruzione confermano la mancanza di capacità e sensibilità autentiche per le macroscopiche inadempimenti di questi anni e la grave miopia politico-culturale delle forze politiche e governative che non hanno compreso il valore strategico dell'istruzione per una seria politica di sviluppo».

«A questo si aggiunge la gravità dell'attacco portato al diritto allo studio e alla stessa autonomia universitaria dalla legge finanziaria, con gli aumenti indiscriminati delle tasse scolastiche e universitarie e con i tagli alle spese per i servizi scolastici

degli enti locali, a cui non fa riscontro alcuna seria proposta per una nuova qualità dell'istruzione né alcun intervento per l'edilizia scolastica».

«Il Pci è impegnato a fondo per modificare contenuti ed obiettivi della legge finanziaria e del bilancio della Pubblica Istruzione (con lo stanziamento, fra l'altro, di 1.500 miliardi in tre anni per l'edilizia e le attrezzature scolastiche, con l'abbattimento delle proposte governative di tassazione per la scuola e l'università, con la proposta di nuovi criteri per il diritto allo studio universitario, con la proposta di piani nazionali di aggiornamento per gli insegnanti), per imporre una svolta positiva ed avanzata al dibattito parlamentare sulla riforma della scuola media superiore, per partecipare la riforma stessa con alcune necessarie innovazioni culturali e didattiche, per rinnovare la formazione universitaria, per riconoscere concretamente i diritti democratici degli studenti».

«Il Pci fa appello ai docenti

siamo accettare una legge che non attacchi solo la scuola di massa e il diritto allo studio, ma attacchi soprattutto la libertà di scegliere il proprio futuro». E anche per questo che domani molti di loro saranno a Roma per la manifestazione nazionale degli studenti. Vi sono già diecimila adesioni solo da Napoli. Ma è probabile che aumenteranno nelle prossime ore. «La nostra lotta è per un futuro migliore — dice Alberto — e per questo siamo protagonisti della marcia per il lavoro che partendo da Torino e da Palermo confluirà proprio qui a Napoli il 10 dicembre prossimo. C'è un'intera generazione che rischia di invecchiare disoccupata, dicono».

«Se tu vuoi sapere quello che veramente voglio, con precisione non so cosa risponderti — dice Giovanni, del «Galileo» — So però quello che non voglio fare. Ecco, non voglio fare la fine di mio fratello Gaetano che, dopo il diploma, è finito a vendere enciclopedie».

Franco Di Mare

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Editrice S.p.A. l'Unità
Iscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 20100 Montecatini, viale Testi, 75 - Tel. 0543/6440 - 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefono 4950351-2-3-4-5 - 4951251-2-3-4-5
Tipografia N.G.S. S.p.A. Direzione e ufficio: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelicci, 5 - 00185 Roma - Tel. 06/4931143
Nella ricorrenza del 5° anniversario della morte del compagno GILDO GODANI la moglie e i figli lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Milano sottoscrivendo lire 30.000 per l'Unità. La Spesa, 15 novembre 1985
Nella ricorrenza della morte del compagno DINO CELSI i familiari lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Montecatini sottoscrivendo lire 30.000 per l'Unità. La Spesa, 15 novembre 1985
Nel primo anniversario della morte del compagno VINCENZO BENVENUTO i familiari lo ricordano a compagni ed amici di Montecatini sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità. La Spesa, 15 novembre 1985
È deceduto il compagno ANTONINO ARENA della sezione «Poggio» di Genova-Quarto. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le condoglianze di tutti i compagni. Addolorati lo annunciano a funerali avvenuti, la mattina, il martedì, i figli e i nipoti e ne ricordano con grande dolore a affetto a tutti i compagni e amici della zona in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 15 novembre 1985
È mancata all'affetto dei suoi cari la compagna MARIA COMEF iscritta al Partito dal 1946, per lunghi anni attivista della sez. «Chi Chi» di Scabarazza, diffonditrice del nostro giornale, amata e stimata da tutti i compagni. Addolorati lo annunciano a funerali avvenuti, la mattina, il martedì, i figli e i nipoti e ne ricordano con grande dolore a affetto a tutti i compagni e amici della zona in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 15 novembre 1985